



Beati d'ora in poi
i morti che
muoiono
nel Signore

[Ap. 14:13]

Incontro di Approfondimento Biblico
"L'ultima Beatitudine"
con padre Alberto Maggi

direttore Centro Studi Biblici "G. Vannucci" - Montefano (Mc)

Patronato Costantini Fiorentini - parrocchia della Cattedrale
Ceneda di Vittorio Veneto

PROGRAMMA

Venerdì 26.01.07
dalle 20,30 alle 22,00
1° INTERVENTO

Sabato 27.01.07
dalle 9,30 alle 12,00
2° INTERVENTO

dalle 16,00 alle 18,00
3° INTERVENTO

Domenica 28.01.07
dalle 9,30 alle 11,00
4° INTERVENTO

ore 11,30
Celebrazione Eucarestia

INFO

Milo 328.2112482
e-mail milosilvia@alice.it

Martina 333.1888911

Durante i momenti di incontro di sabato e domenica sarà attiva l'animazione per i bambini. Al fine di ottimizzare l'organizzazione si richiede di comunicare con anticipo l'età ed il numero di bambini partecipanti.

L'ULTIMA BEATITUDINE

"Beati fin d'ora i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono" (Ap 14,13).

Incontro di approfondimento biblico con padre Alberto Maggi
Vittorio Veneto 26-28 gennaio 2007
trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Nota: la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio. I punti in cui la registrazione risulta di scarsa comprensione sono indicati con (..?).

VENERDI' sera

Introduzione

Ringrazio gli amici di Vittorio Veneto che hanno organizzato questo incontro e soprattutto ringrazio voi anche per questa partecipazione. Io credo che è sempre commovente vedere tante persone che desiderano partecipare a un incontro sul Vangelo specialmente come oggi dopo una giornata di lavoro e per alcuni una giornata anche di viaggio. So che ci sono alcune persone, degli amici che vengono da Trieste, altri da Torino.

E' veramente commovente e sorprendente e comunque testimonia un fatto: la sete di parola del Signore che la gente ha, credenti e non, tutte le persone che vogliono avere una pienezza della propria esistenza.

Come già accennato il tema di quest'anno è stato scelto proprio per un ricordo fattivo vivificante del carissimo Luca. Chi l'ha conosciuto sapeva che era un giovane che con grande tenacia riusciva ad organizzare ogni anno da solo con l'aiuto poi degli amici questo incontro. L'anno scorso all'improvviso per un infarto è morto. La sua morte ha lasciato sconvolti (per la morte così inaspettata) tutti gli amici, tutte le persone che gli volevano bene.

Quest'anno l'incontro vuole trattare proprio il tema della morte perché, anche se cerchiamo tutti di accantonarlo, è un tema che prima o poi ci coinvolge, perché ci muoiono delle persone care, persone della famiglia, o degli amici.

Il tema della morte noi cerchiamo di rimuoverlo, è normale, è una difesa, ma poi ci imbattiamo nella morte delle persone care, e con l'aumentare degli anni se uno guarda a un certo punto l'agenda si accorge che sono più gli anniversari funebri da ricordare che compleanni da celebrare; allora uno un pensierino ce lo fa.

Anni fa viveva con me in convento un frate anziano che tutti i giorni parlava sempre della sua morte, tutti i giorni immancabilmente a pranzo, a cena, a colazione se mangiava diceva: mah... oggi può darsi che muoio, domani per la cucina come si fa?... Al mattino diceva: chissà se arrivo a stasera, chissà se oggi il Signore mi chiama... Finché un giorno gli ho detto: senti, possibile che tutti i santi giorni devi sempre parlare della tua morte? E lui ha detto: sì, perché il Signore ha detto che verrà quando meno ci pensiamo...! Lui per evitare le scelte del Signore ci pensava tutti i giorni e quindi era veramente terrorizzato dall'idea della morte.

Del resto la morte di una persona cara è un dramma che segna per sempre la nostra esistenza, ma questa tragedia (ed è questo il motivo dell'incontro sul Vangelo) diventa persino più tremenda a causa delle errate, delle sbagliate idee religiose che accompagnano la morte. Non solo per lo stupidario di frasi consolatorie che, anziché alleviare il dolore, non fanno altro che renderlo più acuto: basta partecipare a un funerale

e si sente tutto quell'immenso, variopinto frasario che appartiene allo stupidario religioso tipo: il Signore l'ha chiamato, il Signore l'ha preso, se è una persona giovane : era già maturo per il paradiso... quindi le persone anziane si vede che sono dei tremendi zucconi che chissà quando maturano!

Ho sentito anche dire di bambini, di giovani : i fiori più belli il Signore li vuole per il suo giardino. Quindi il Padre eterno, questo giardiniere un po' pazzo che prende, trancia, taglia i fiori come un angioletto, oppure anche (e questo spiega tante cose): i più buoni il Signore li vuole con sé! Che sia questo il segreto della nostra cattiveria permanente? Un po' di cattiveria come precauzione, come assicurazione contro le scelte del Padre eterno. Se il Signore i più buoni li vuole con sé, una dose abbastanza ragionevole di cattiveria evita le sue scelte.

Quindi quando ci si trova di fronte alla morte di una persona cara, si viene sommersi da questo diluvio di frasi, più tremende se sono le persone molto religiose, molto pie a dirlo, le persone che sanno tutto quello che Dio vuol fare e fa e quindi ti diranno: il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia lodato il Signore, è la croce che il Signore ti ha dato, il Signore l'ha voluto con sé... e via, via....

E' sufficiente la tradizionale risposta che i nostri cari stanno (quando gli va bene , perché la selezione è abbastanza difficile !) in paradiso e contemplano il Signore? E' appetibile l'idea che se tutto va bene, quindi se si schiva non dico l'inferno, ma il purgatorio, si va in paradiso a fare che? A contemplare Dio! Per quanto tempo? Per tutta l'eternità ! Una condanna all'ergastolo! Ma si fa qualcosa? No! C'è l'eterno riposo... infatti la preghiera con la quale accompagniamo i nostri defunti è l'eterno riposo, una specie di condanna all'ergastolo.

In più sulla morte gravano anche idee tetre del passato che a malapena riusciamo a sradicare. Ci fu un papa, Pio V, che nel 1570 introdusse nella messa per i defunti il famoso (per le persone della mia età se la ricordano questa espressione in latino) *Dies irae* = giorno di ira. Nella messa dei defunti viene preso un brano del profeta Sofonia che non ci entrava niente con la morte, ma comunque pensate a questo brano applicato già alla persona e tramortita dal dolore, immaginate dover sentire nella liturgia funebre: *giorno d'ira quel giorno, giorno d'angoscia, di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di caligine*, l'incontro con Dio era rappresentato così: una cosa spaventosa.

Allora non c'è da meravigliarsi se certa gente si crede di essere gemente e piangente in questa valle di lacrime, in questa piscina a uso delle persone molto spirituali dove ci sguazzano abbastanza bene.

Allora questo incontro serve per cercare di vedere alla luce dell'insegnamento di Gesù il concetto di vita, di morte e di risurrezione.

Perché questo?

Già il Concilio Vaticano II (ormai sono oltre 40 anni) ha raccomandato che tutto l'insegnamento deve basarsi sulla Scrittura, sulla Parola di Dio; quindi un invito ai

predicatori, ai teologi, alle persone, di basare tutta la loro vita spirituale su qualcosa di sicuro che non sono le idee di un teologo, le fantasie di un mistico, ma la parola del Signore soprattutto per quello che riguarda i vangeli.

Quindi l'incontro verterà su questo: vedere il concetto di vita, di morte, di risurrezione in base all'insegnamento di Gesù e, ve lo posso assicurare, sarà così bello questo concetto di morte, così come c'è nei vangeli, che non dico che ci farà venire la voglia di arrivarci presto, di trovare delle scorciatoie, ma senz'altro ci toglierà la paura. Cambierà il nostro rapporto sia per la morte delle persone care che sono passate attraverso questa esperienza e sia per quanto sarà della nostra.

Ma, prima di affrontare dal punto di vista del vangelo vediamo a livello sociologico (anche se non è il mio settore, ma ci aiuta per capire quello che faremo) il concetto di riappropriarsi della morte.

Vedete, i sociologi indicano una data ben precisa in cui da noi nel mondo occidentale è cambiato il significato, il concetto della morte ed è il 1930, perché da quegli anni in poi cominciò l'uso (e diventò poi sempre più forte) di non morire più in casa circondati dall'affetto, dalle cure, dalle tenerezze dei propri famigliari, ma di morire in ospedale. Mentre prima in ospedale ci si andava per guarire, da quegli anni in poi in ospedale ci si va per morire; non tanto per episodi di malasanità che ci sono, ma l'ospedale veniva visto come il posto dell'ultima dimora.

Quindi negli anni 30 è cambiato il ruolo della morte, non più l'ambiente familiare, ma l'ospedale per cui da quell'epoca si è cominciato a morire non più circondati dall'affetto, dal calore dei propri cari, in un mondo dove la morte appariva naturale perché faceva parte del ciclo vitale. Infatti se guardate le foto o le stampe delle scene di morte del passato, vedete che tutta la famiglia era attorno al capezzale del moribondo, persino i bambini. Oggi sapete che molti bambini non li portano dove c'è un loro caro defunto per non impressionarli.

Una volta non si impressionavano, i bambini venivano ammessi normalmente nella stanza dove la persona era moribonda, perché faceva parte dell'aspetto normale, naturale della vita. Allora cominciando a morire non più circondati dall'affetto dei propri cari, ma in un reparto di rianimazione, in solitudine, intubati, ha cominciato in maniera sensibile a cambiare il concetto di morte.

Prima di quegli anni il concetto di morte più temuto era quello che oggi è la morte più desiderabile. Voi sapete che quando una persona muore all'improvviso, normalmente si dice che è stato fortunato. Come è morto? E' morto fortunato, non se ne è accorto.

Quindi la morte desiderabile, la morte che viene considerata auspicabile, la morte che viene considerata una fortuna è quella di chi non si accorge di morire (E' morto, ma non se ne è accorto. Quanto è stato fortunato! E' morto nel sonno. E' passato dal sonno alla morte).

Ebbene, una volta, era la morte più temuta, tanto è vero che c'era una giaculatoria che diceva: *dalla morte improvvisa, liberaci o Signore*. Quindi oggi è la morte più desiderata: morire senza accorgerci, in passato era la morte più temuta e non solo, ma c'erano dei libri che contenevano istruzioni per prepararsi a questo momento (si chiamavano l'apparecchio alla buona morte), quindi la morte non veniva rimossa, ma era nell'orizzonte delle persone e, arrivate a un certo punto dell'esistenza, le persone incominciavano a leggere queste istruzioni per non arrivare impreparati a questo punto.

Oggi la morte è diventata un tabù, non se ne parla. Mentre in quegli anni il tabù era il sesso, la parola sesso non si pronunciava e non si sapeva nulla su questo. Oggi anche i bambini piccoli sanno già tutto sul sesso, sulle sue varianti, ma non sanno più nulla della morte perché raramente vedono la morte di un loro caro, anche perché una volta era normale per i bambini piccoli assistere alla morte dei nonni, oggi con l'innalzamento dell'età ci sono trentenni che hanno ancora i nonni vivi, quindi non fanno più questa esperienza da piccoli e si tengono i bambini lontani da questo aspetto della morte, ma soprattutto (e questo è importante) è stato rimosso il concetto stesso di mortalità.

Cosa significa mortalità? Che l'uomo è mortale. Non si accetta che l'uomo sia mortale.

Anche quando si muore ad età avanzata, molto in là con gli anni si cerca sempre un motivo che ha causato la morte: una malattia improvvisa, un malessere, un errore dei medici, la scarsa prontezza nell'assistere.

Si è rimosso il concetto di mortalità. Allora oggi bisogna più che mai recuperare il concetto di mortalità, il concetto di morte perché frutto di tutto questo è la macabra commedia che gravita intorno al morente.

Qual è la macabra commedia? Il morente non deve sapere che sta per morire. Allora viene costruito tutto un cordone sanitario attorno alla persona che non deve sapere che ha una malattia, ormai è accertato, che lo porterà alla morte. Perché? Perché altrimenti si spaventa.

E' capitato a me, ma chissà a quante persone capita, di essere chiamati per una parola di conforto a persone ormai con i giorni contati e prima di essere ammessi dal moribondo i famigliari che mi informano: mi raccomando padre, non gli faccia capire niente, non è un tumore, lui pensa di avere una gastrite, non gli faccia capire niente, perché sennò si potrebbe spaventare.

Poi si va a parlare con il morente che una volta assicurato che la porta sia chiusa dice: padre, io so che ormai sono alla fine, è roba di giorni, non faccia capire niente ai miei famigliari perché sennò si spaventano.

Vi volete mettere d'accordo, famigliari e morente, e far vivere a questa persona questo momento tanto importante della sua esistenza?

No, colui che sta per morire viene spersonalizzato e considerato come un oggetto (sempre per amore, non con cattive intenzioni) sul quale riversare cure e premure,

piuttosto che un soggetto che va accompagnato a vivere in pienezza il momento più importante dell'esistenza dell'individuo, che è il momento della propria morte. Il momento della propria morte infatti è il coronamento della propria esistenza ed è un dono, un regalo che si fa per chi resta, per aiutarli a comprendere e a vivere meglio il fatto della morte. Infatti l'unica esperienza che si può avere della morte è quella degli altri.

Noi, l'unica esperienza che facciamo della morte, non è tanto della nostra morte, perché poi non possiamo più raccontarla agli altri, ma è vedere come muoiono gli altri. Da come muoiono le altre persone si capisce il significato della morte.

Nel luglio scorso ho celebrato il funerale di una signora di appena 42 anni morta per tumore osseo che frequentava i nostri incontri sul vangelo. Lei ha vissuto la malattia e la morte, con una lucidità e con una coscienza e con una serenità che ha veramente qualcosa di incredibile. Lei si è pianificata tutto, ha pianificato il funerale, si è scelta la foto dell'immaginetta del ricordo e guardate (ecco perché dico che la morte può essere un regalo per gli altri) dietro alla sua foto ha scritto, ed era al marito e al bambino di 8 anni: *la morte non è niente, io sono solo andata nella stanza accanto. Ciò che ero per voi lo sarò sempre. Parlatemi come mi avete sempre parlato. Non abbiate un'aria solenne o triste, continuate a ridere di ciò che ci faceva ridere insieme. Che il mio nome sia pronunciato in casa come lo è sempre stato senza ombra di tristezza. La vita ha il significato di sempre, il filo non è spezzato. Perché dovrei essere fuori dei vostri pensieri? Semplicemente perché non mi vedete? Io non sono lontana, sono solo dall'altro lato del cammino.*

Quando dicevo che la morte può essere un dono: questa signora, Cristina, ha preparato la sua morte come un regalo per il figlio, per il marito, per i genitori e per tutta la comunità che l'ha accompagnata al momento del trapasso.

Quindi si muore per gli altri, per quelli che restano, che sono i nostri testimoni nel momento più solenne e più importante della nostra esistenza. Allora il paradosso della morte è che questa diventa una esperienza positiva perché il morente fino all'ultimo non pensa più a sé, ma pensa agli altri, per cui **anche la propria morte viene regalata, viene donata.**

Perché sia possibile questo atteggiamento nei confronti della morte occorre però averne l'esatto concetto.

Purtroppo molti cristiani sono accompagnati per tutta l'esistenza dalla ignoranza religiosa, voi sapete che per la maggior parte delle persone l'insegnamento religioso è quello ricevuto negli anni del catechismo, insegnamento che normalmente viene rigettato perché è un insegnamento che viene imposto e che non va incontro ai desideri del bambino, dell'adolescente, ma è visto come una imposizione.

Normalmente mi dicono i parroci che su 100 bambini preparati per la cresima, una volta arrivati alla cresima, 90 non si vedono più; rimangono 10, normalmente i più tonti, gli

altri se ne sono andati via e rigettano l'insegnamento che è stato loro imposto con tanta violenza.

Bene, per molti, l'unico insegnamento religioso rimane quello di quest'epoca e allora per molti sulla morte le idee sono confuse.

C'è chi crede alla morte secondo quello che era la spiritualità ebraica, giudaica, cioè che si risuscita all'ultimo giorno.

C'è chi invece crede alla morte come la filosofia greca che parlava di immortalità dell'anima e c'è chi invece ha mescolato le due cose: si risuscita l'ultimo giorno, però l'anima è già immortale.

Per molti il concetto di morte è rimasto qui.

Allora, la nuova maniera di concepire la vita, la morte e la risurrezione portata da Gesù viene formulata nei Vangeli, nel Nuovo Testamento, attraverso le immagini che vedremo stasera, dei vivi che sono già morti e dei morti che invece sono vivi.

Stasera facciamo la prima parte e vediamo, secondo il Vangelo, chi sono quei vivi che sono già morti, cioè persone che vivono fisicamente, ma, in realtà, secondo Gesù, secondo gli autori del Nuovo Testamento sono già morte. Nella categoria dei vivi che sono già morti, secondo i Vangeli, appartengono quegli individui che aderiscono o ambiscono all'ideologia del potere.

Il Dio di Gesù, il Padre di Gesù, è un Dio che per amore comunica vita agli uomini e si mette a servizio degli uomini. Il suo nemico è il potere che domina la vita delle persone e la toglie loro.

Allora, quanti appartengono in diverso ordine alla categoria del potere, secondo il vangelo sono vivi fisicamente, ma sono già morti: sia coloro che detengono il potere politico, sia coloro che detengono il potere economico (quindi la ricchezza) e sia soprattutto (forse la categoria alla quale meno ci si pensa) quelli che detengono il potere religioso.

Quindi sono le tre categorie del potere, della ricchezza, della religione che sono un ambito di morte, che non fanno altro che trasmettere la morte; faremo soltanto degli accenni, degli esempi:

1. La prima categoria: la morte come potere e il potere come morte.

Di questi morti viventi, gli evangelisti includono Erode Antipa. Chi era costui? Lo conosciamo tutti: era il figlio di Erode il grande, quello, per intenderci, della strage dei famosi bambini di Betlemme ed è quello sotto il quale morirà Gesù, ma è soprattutto colui che diede l'ordine di decapitare Giovanni il Battista perché aveva denunciato la sua unione con la moglie di suo fratello, con sua cognata.

Ebbene, gli evangelisti, nel descrivere questa scena che tutti quanti conosciamo (Mt 14,1-12; Mc 6,21-29), parlano del giorno del suo compleanno. Erode dava una grande festa nella quale sono invitati i notabili di corte, ma in greco la parola compleanno si può scrivere in due maniere e dipende chi riguarda questo compleanno.

Quando è il compleanno di una persona viva si usa il termine γενέθλια, da cui deriva poi anche l'italiano: genetliaco. Cos'è il genetliaco? E' il compleanno di una persona viva.

Ma c'era un'altra usanza in quel mondo, specialmente nel mondo greco: quando una persona moriva, il giorno anniversario della sua nascita si andava al cimitero sulla sua tomba con una piccola cerimonia ricordo. E questo ha un altro nome che in greco è γενέσια, che è diverso da γενέθλια, da cui deriva genetliaco.

Ebbene, quando Erode compie gli anni, gli evangelisti non adoperano il termine γενέθλια (genetliaco = compleanno), perché Erode rappresenta il potere e il potere è la morte. Il potere vive in un ambito di morte. Pertanto chi detiene il potere quando compie gli anni non compie vita, non aumenta vita, ma sprofonda ancora di più nella morte.

Allora gli evangelisti, anziché il compleanno di Erode mettono un termine, γενέσια, che potremmo tradurre: l'anniversario funebre di Erode (Mc 6,21; Mt 14,6). Quindi Erode quando compie gli anni non aumenta la vita, ma sprofonda ancora di più nella morte: infatti la scena che poi gli evangelisti descrivono è quanto di più macabro ci possa essere. Erode è vivo, ma è un morto, con degli anni quindi sprofonda ancora di più nella morte, offre un banchetto, dà da mangiare agli invitati di corte e qual è questo banchetto, come si esprime? L'unica portata che appare in questo banchetto è un vassoio con cosa? La testa di un morto. E' la morte che comunica morte. E' la festa degli zombi, si potrebbe dire con un linguaggio odierno.

Quindi l'evangelista è chiaro. **Quanti detengono il potere, un potere che domina la vita degli altri, un potere che schiaccia la vita degli altri, sono già in un ambito di morte. Non appartengono al mondo della vita.**

Subito dopo in contrapposizione a questa scena macabra, l'evangelista presenta il suo contrario, presenta l'episodio della "moltiplicazione" (sarebbe meglio usare il termine condivisione) dei pani e dei pesci (Mc 6,30-44; Mt 14,13-21).

Mentre Erode che è morto, offre da mangiare la testa di un morto, Gesù che è vivente offre pane. Gesù che è vivo, si fa pane, si fa fonte di vita per gli altri.

L'altra categoria che abbiamo tra questi morti che sono viventi è quella del vangelo di Luca, dopo le Beatitudini nel capitolo 6, dove l'evangelista scrive (normalmente la traduzione non è perfetta): - **guai a voi ricchi**, ma guai ha il sapore di una minaccia.

Gesù non minaccia. Gesù è manifestazione visibile dell'amore del Padre e a tutti comunica amore. Gesù non minaccia, ma verso i ricchi rivolge quello che è il lamento funebre.

Infatti quel termine tradotto con "guai" deriva proprio dal pianto che si faceva sul cadavere: in greco è οὐαί, che cerca di richiamare il suono ebraico *hôi, hôi*, quindi vedete un pianto che si faceva al lamento funebre.

Abbiamo in 1 Re 13,10 questa espressione funebre: *depose il cadavere nella propria tomba ed egli e i suoi figli lo piansero dicendo: Ahi, fratello mio!* (cf Ger 22,18) Mica si dice: guai! È un pianto.

Allora, quando nel Vangelo troviamo l'espressione οὐαί, che viene tradotta con "guai", attenzione non sono guai, perché il termine "guai" sembra richiamare una minaccia. Non è una minaccia, ma è un pianto, un lamento, tanto è vero che Gesù include in questi cosiddetti guai anche le donne incinte che vengono ammazzate e sventrate durante le guerre. Gesù non le minaccia certo: sono le prime vittime della violenza. Allora Gesù non minaccia, ma Gesù piange.

Allora al capitolo 6° di Luca, Gesù dice: *ahi a voi*, (quindi esattamente il pianto, il lamento funebre come sui morti), *ricchi, perché avete la vostra consolazione. Ahi a voi, che ora siete sazi, perché avete fame. Ahi a voi che ora ridete perché sarete tristi e piangerete.*

Non sono categorie diverse di persone i ricchi, i sazi e quelli che ridono, sono i ricchi che sono sazi e sorridono. Ebbene Gesù li compiangere perché dovete sapere che a quell'epoca il ricco veniva considerato benedetto da Dio. A quell'epoca l'idea dell'aldilà ancora non era molto chiara, allora si riteneva che Dio, benediva le persone buone, come? Con una moglie che conta, con una vita lunga e soprattutto con la ricchezza, per cui essere ricchi era segno di benedizione divina.

Ebbene, Gesù, al contrario, vede nella ricchezza non una benedizione, ma una deturpazione dell'individuo e piange come un morto questo individuo. Per Gesù i ricchi sono già morti, sono cadaveri viventi e come tali non sono da minacciare, ma sono da compiangere.

Perché questo? Il ricco è una persona che non è cresciuta. Per ricco si intende la persona che quello che ha lo trattiene per sé e non ha alcuna intenzione di darlo agli altri. E' come il bambino. Il bambino piccolo, si sa, spinto dal proprio egoismo è caratterizzato da cosa? Tutto mio, tutto mio. Non ci pensa un bambino, a meno che i genitori non lo educino e condividere un giocattolo con gli altri bambini:... tutto mio, tutto mio!

Ebbene il ricco è una persona che non è cresciuta, che rimane nello stadio infantile e cerca di colmare il proprio vuoto esistenziale accumulando dei beni per sé.

C'è una pennellata stupenda da parte di Gesù su chi è il ricco nella parabola del ricco e Lazzaro (conoscete tutti quanti l'episodio, Lc 16, 19-31). Il ricco non viene descritto come un malvagio, il ricco non è come a volte uno può pensare, perché a volte i titololetti di questo episodio (parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro) sono fuorvianti.

Che Lazzaro fosse povero è vero, ma che il ricco fosse cattivo non appare dal brano. Il ricco non è cattivo, il ricco viene condannato da Gesù non perché infierisce nei confronti del povero, ma semplicemente perché non se ne è accorto che alla porta della sua villa c'è una persona che sta morendo di fame.

Ebbene la pennellata che *Gesù* dà del ricco è: *c'era un uomo ricco che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente* (Lc 16,19).

Qual è il significato di questa pennellata che dal punto di vista psicologico è di straordinario interesse?

Il ricco è povero, è povero interiormente. Allora cerca di coprire, di mascherare la povertà interiore con lo sfarzo esteriore.

Potremmo tradurre in maniera più comprensibile, perché oggi non diciamo una persona vestita di porpora e di bisso: era una persona che andava in giro vestita firmata da capo a piedi, una persona che ha bisogno di ostentare al di fuori per coprire la povertà interiore.

Più si è poveri dentro, più si ha bisogno di manifestarsi con ricchezza all'esterno. Mentre al contrario: **più si è ricchi dentro, più si è semplici e si è poveri a livello esteriore.** ... "*e tutti i giorni banchettava lautamente...*" ma quanta fame aveva questa persona che tutti giorni doveva banchettare lautamente? E' perché la fame di vita pensava di esaurirla ingurgitando le cose.

Quindi, il ricco è una persona che non è cresciuta. Se non è cresciuta, non c'è vita e quindi rimane in uno stadio che è già mortale. **L'individuo cresce nella misura in cui è capace di donarsi agli altri.** La linea di sviluppo, di crescita, di maturità della persona è: la capacità di fare della propria vita un dono per gli altri.

Ecco perché *Gesù* è molto severo ed è molto chiaro: nella sua comunità non c'è posto per i ricchi, dice che è impossibile che un ricco entri nella comunità del regno, è più facile che un cammello entri per la cruna di un ago (Mc 10, 24-25; Mt 19, 23-24; Lc 18, 24-25).

Perché *Gesù* è così categorico e non ammette i ricchi all'interno della sua comunità?

La comunità di *Gesù* è la comunità dell'amore che si fa servizio e dove *Gesù*, il Signore chiama tutti quanti ad entrare nella categoria dei signori.

Qual è la differenza tra il ricco e il Signore? **Il Signore è colui che dà e tutti quanti possono essere Signori.** Tutti possono dare, meno il ricco. Perché il ricco chi è? **Il ricco è colui che ha e trattiene per sé.** Quindi per ricco si intende la persona che è dominata nella propria vita soltanto dall'idea di che cosa? Del profitto.

Ebbene *Gesù* questa persone le piange come morte in quanto vivono per sé stessi, si chiudono alla vita, sono già in un ambito di morte e trasmettono morte. E questi, come vedremo tra poco le persone religiose, sono persone pericolose da incontrare perché infettano, intossicano.

C'è nel vangelo di Matteo (6, 23) l'espressione per indicare queste persone ricche che trattengono per sé e con questa formulazione: *se il tuo occhio è maligno, tutto il tuo corpo sarà tenebroso.* L'occhio maligno, l'occhio tenebroso nel mondo ebraico indicava il taccagno, l'avar.

Perché l'avarò è rappresentato dall'occhio cattivo? Io penso che tutti quanti conoscete una persona avara: guardate l'occhio dell'avarò è un occhio sempre sospettoso perché ha sempre paura che qualcuno minacci quello che possiede. Infatti se volete fare un dispetto alla persona avara che conoscete, adesso quando la vedete auguratele buongiorno con un sorriso. La gettate nel panico: mi ha salutato, mi ha pure sorriso, cosa vorrà? Se poi volete gettarlo nella disperazione fategli un favore, fategli un regalo. Entra nella depressione più completa: cosa vorrà da me?

Quindi queste persone per Gesù sono già nella morte, sono in una vita che non è cresciuta, in una vita che si è putrefatta.

Dice Gesù nel vangelo di Matteo. "*Chi ha trovato la sua vita la perderà e chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà*" (10,39).

Il dono di sé conduce alla pienezza della propria esistenza perché l'individuo partecipa alla stessa dinamica d'amore del Padre e realizza così la sua condizione di figlio. Dove c'è un amore senza limiti, c'è vita senza limiti. Dove c'è egoismo senza limiti, c'è morte senza limiti. Quindi la prima categoria, il potere, quelli che dominano, che schiacciano la vita degli altri.

2. La seconda categoria **quelli che trattengono per sé:**

Nei vangeli la tipologia di questa categoria è raffigurata dal discepolo traditore: Giuda. Giovanni scrive nel suo vangelo che Giuda era ladro. Cosa fa Giuda? Giuda è ladro, quello che è degli altri lo prende e lo trattiene per sé.

Togliere agli altri significa togliere vita agli altri. Chi toglie vita agli altri produce morte e chi produce morte agli altri la causa in sé stesso. Ecco perché poi la fine di Giuda sarà di sprofondare nelle tenebre. Al contrario Gesù fa il processo contrario. Gesù quello che è suo lo mette a disposizione degli altri. Chi la propria vita la mette al servizio degli altri, chi regala la propria vita agli altri comunica, libera energie di pienezza di vita in sé stesso per cui quando arriverà il momento della morte lo supera e lo sorpassa perché ha già una vita come vedremo domani di una qualità che è eterna.

3. Ma veniamo alla terza categoria alla quale Gesù si rivolge con il lamento funebre.

E' una categoria insospettata perché non ce lo aspetteremo. I potenti, va bene sappiamo che possono essere persone già morti. I ricchi si sa, ma la categoria che Gesù piange come morte è quella categoria di persone che appartengono in qualche maniera al **potere religioso**, il più pericoloso di tutti.

Infatti è la categoria dei sommi sacerdoti, è la categoria degli scribi, è la categoria dei farisei che saranno gli acerrimi nemici di Gesù. Ma come è possibile che queste persone che erano l'élite spirituale del paese, erano la crema della religiosità, quando Dio si manifesta in questo uomo, Gesù, e quando Gesù annuncia loro la volontà di Dio, detestano tanto Gesù da scatenare contro di lui un odio mortale?

Gesù non è stato ucciso dai malfattori, Gesù è stato ucciso con i malfattori, ma non dai malfattori. Gesù è stato ucciso non perché era la volontà del Padre, di Dio, ma perché era l'interesse del sommo sacerdote. Allora, il sommo sacerdote, colui che rappresentava Dio sulla terra, quando Dio gli si manifesta in Gesù, dice che bestemmia.

E gli scribi, chi sono gli scribi? Gli scribi non sono dei semplici scrivani come forse il nome potrebbe dar adito a pensare. Gli scribi erano laici che dedicavano tutta la loro esistenza allo studio approfondito della parola di Dio, sia nella parte scritta che noi diciamo l'Antico Testamento, sia nella parte trasmessa orale che nella parola ebraica si chiama Talmud, e all'età di 40 anni ricevevano con l'imposizione delle mani, lo spirito di Mosè. Da quel momento diventavano gli esecutori infallibili, era il magistero infallibile, della sacra dottrina. La loro parola aveva lo stesso valore della parola di Dio.

Infine i farisei? Il termine lo dice: fariseo significa separato. Perché separato? I farisei sono laici che mettono in pratica tutti i minimi dettagli, le osservanze della legge per un totale, una cifra spaventosa di ben 613 regole da osservare di cui 365 comandamenti, 248 proibizioni, (una cosa pazzesca). Con il loro stile di vita si separano dagli altri. Ebbene erano la crema, erano l'élite religiosa di Israele. Come mai, non solo non hanno riconosciuto Gesù, ma si rivoltano con tutto il loro odio mortale?

Saranno gli scribi che decideranno che Gesù va messo a morte perché bestemmia, saranno i farisei che decideranno di assassinare Gesù.

Sarà il sommo sacerdote che emetterà la sentenza di morte nei confronti di Gesù. Ebbene, costoro - e i vangeli sono stati scritti non per raccontare episodi di 2000 anni fa - ma per trasmettere insegnamenti che sono validi per la comunità di tutti i tempi.

*Quindi quello che abbiamo visto non è una polemica nei confronti di chi detiene il potere, ma di **stare bene attenti che nella comunità cristiana nessuno detenga il potere**. Quando nella comunità cristiana uno pretende comandare l'altro e pretende che l'altro gli obbedisca si è già separato dalla sfera di Dio, perché Dio è amore che si mette a servizio degli uomini.*

***Dio non chiede obbedienza alle sue leggi, ma è un Padre che chiede somiglianza al suo amore.** Quindi quando nella comunità cristiana qualcuno pretende dominare la vita degli altri, quando nella comunità cristiana si crea lo scandalo di persone che abbondano di beni, mentre altri sono carenti dei beni necessari e soprattutto (è la terza categoria, la più pericolosa) quando nella comunità cristiana la legge di Dio sostituisce l'amore del Padre, ogni aberrazione è possibile.*

Gesù è venuto a trasmetterci l'amore del Padre. Quando il bene della dottrina viene prima del bene dell'uomo, ogni turpitudine è possibile. Le persone più nefaste che si trovano nei vangeli sono le persone religiose, sono le persone che per onorare Dio disonorano gli uomini, sono le persone che per l'onore di Dio sacrificano gli uomini. E Gesù è spietato nei confronti di queste persone.

Pensate il ritratto che ha fatto del sacerdote nella parabola del buon Samaritano: conoscete tutti questa parabola (Lc 10,25-37).

C'è un uomo che è stato assalito dai briganti in uno dei posti più tremendi, una gola, una depressione sotto il livello del mare dove già a percorrerlo in condizioni normali si fa fatica. Ha incontrato dei briganti, l'hanno picchiato, ferito, è moribondo: non ha nessuna speranza di salvezza, a meno che passi un'anima misericordiosa. E infatti l'evangelista (quando leggiamo il vangelo dovremmo sempre fare finta di non sapere come va a finire) ci dice: *ed ecco - potremmo tradurre "provvidenzialmente" - passò di lì un sacerdote. Meglio non si poteva fare, è stato fortunato. Tra le tante persone che potevano passare per quel sentiero è passato proprio un sacerdote. E' salvo! Dice: il sacerdote lo vide e passò oltre.*

Come mai il sacerdote, avendo visto questa persona che ha bisogno di aiuto, non solo si ferma, non gli si avvicina, ma passa dall'altra parte? Perché è chiaro, **cosa è più importante: l'amore di Dio o l'amore degli uomini?** L'amore di Dio: *amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto te stesso.* Cioè l'amore di Dio deve essere totale, radicale. E l'amore agli altri? *Amerai il prossimo tuo come te stesso.* Quindi mentre l'amore a Dio è totale, radicale, assoluto, l'amore all'altro è relativo lo ami come ami te. Quindi non c'è discussione. Tra amore a Dio e amore al prossimo cosa è più importante? L'amore a Dio. Cos'è più importante osservare una legge divina o andare incontro al bene dell'uomo? Le persone religiose non hanno dubbi: è più importante la legge di Dio. E in nome della legge di Dio si sacrificano le persone.

E infatti il sacerdote passa oltre. Non perché era crudele, non perché era spietato, non perché era insensibile, molto peggio: era una persona religiosa, la categoria di persone più pericolose da incontrare nella propria esistenza. Per le persone religiose si intendono quelle persone per i quali i doveri nei confronti di Dio vengono prima dei bisogni degli uomini. Sono le persone per le quali, l'onore da rendere a Dio è più importante dell'onore dell'uomo. Sono quelle persone che per sacrificare a Dio, sacrificano le persone. Cosa dice la legge? La legge dice: un sacerdote non può toccare un ferito perché il sangue in quella cultura era un elemento impuro.

Questo sacerdote scende da Gerusalemme, ha passato la settimana in servizio al tempio, al culto, quindi è in una condizione di purità rituale e se tocca il malcapitato perde tutta quella purezza che ha guadagnato. La legge di Dio proibisce a un sacerdote di toccare un ammalato, un ferito perché se lo tocchi, diventi impuro. Ma quel bisognoso avrebbe bisogno proprio di te, quel malcapitato avrebbe bisogno proprio delle tue cure, è più importante la legge di Dio.

Quindi il potere religioso è un potere nefasto, assassino perché quando al bene dell'uomo si antepone la legge di Dio, ogni crimine è possibile. Quando c'è da scegliere tra la dottrina e il bene dell'uomo, queste persone scelgono sempre la dottrina.

Gesù nel suo vangelo ha insegnato tutto il contrario. Ogni qualvolta si viene a trovare un conflitto tra una legge, fosse pure una legge divina e il bene concreto delle persone Gesù non esita. Il bene delle persone viene prima della legge divina. Ma così non osservi la legge divina, così trasgredisci la legge di Dio! Non c'è legge divina, secondo Gesù, che possa andare contro il bene dell'uomo.

C'è anche un episodio che è anche comico per l'ironia con la quale l'evangelista lo tinge, lo conoscete tutti, è l'episodio del cieco nato nel vangelo di Giovanni (cap. 9).

C'è una persona cieca dalla nascita. Gesù gli fa recuperare la vista, ma, accidenti, lo fa in giorno di sabato e in giorno di sabato è proibito fare qualunque attività. Allora i capi religiosi dicono: non può essere che questo uomo che ti ha aperto gli occhi venga da Dio perché è un peccatore.

Vogliono convincere colui che era nato cieco che sarebbe stato meglio per lui rimanere cieco che riavere la vista per mezzo di un peccatore. Al che, l'uomo che era stato cieco, ed era anche mendicante, fa un ragionamento guidato dal buon senso. Se nella teologia, se nella spiritualità ci facessimo guidare dal buon senso, quanti problemi sarebbero già risolti!!

Il buon senso di quest'uomo semplice, senza studi e cieco dalla nascita e mendicante. Dice: sentite, io di teologia non capisco niente, questo è il vostro settore, io so che prima non ci vedevo e adesso ci vedo. A me va bene così! Voi direte pure che è un uomo in peccato, che per me sarebbe stato meglio rimanere cieco. Dite quello che vi pare, a me sta bene così.

Quello che l'evangelista sta scrivendo, è drammatico, significa che tra la verità dogmatica della dottrina e il bene dell'uomo, quello che conta è il bene dell'uomo. Ogni qualvolta l'uomo si trova in conflitto tra una verità, una legge, una dottrina che si attribuisce a Dio e il proprio bene, la propria felicità, non c'è da sbagliarsi: va scelta la propria felicità.

La felicità dell'uomo viene prima della legge di Dio. Anche perché con Gesù, l'abbiamo visto, non ci può essere legge di Dio che contravvenga la felicità dell'uomo.

Vedete, parlavamo prima della valle di lacrime, del *dies irae*; noi siamo reduci da secoli in cui il vangelo è stato abbandonato, per cui il volto del Padre di Gesù è stato messo in disparte ed è venuto fuori un Dio a cui è più abbinabile la parola dolore che la parola felicità, un Dio a cui è più facile abbinare la parola sofferenza che la parola allegria, un Dio a cui è più facile abbinare la parola sacrificio che la parola piacere.

Piacere, allegria, felicità, sono parole che non fanno parte del vocabolario delle persone religiose. Ci sono persone, bravissime, che entrano in crisi perché, svolgendo un servizio, sentono che non lo fanno per sacrificio, ma lo fanno perché a loro piace. Qualche volta mi sono capitate persone che fanno volontariato, ottime persone, ma vanno in crisi e dicono: ma mi piace farlo, per me non è nessun sacrificio. Sarà valido agli occhi del Signore? Perché se le cose non si fanno con sacrificio, agli occhi del Signore non valgono

niente. Il rimedio che io do è molto semplice: mettiti un paio di scarpe di un numero più stretto e così lo farai con sacrificio e sarà valido agli occhi del Signore.

Ebbene, per molti Dio è associato al dolore, alla sofferenza e alla rinuncia. Nulla di più lontano dal padre di Gesù!

La massima aspirazione degli uomini è la felicità e la felicità coincide con la massima aspirazione di Dio. Dio vuole che gli uomini siano felici qui su questa terra.

Pertanto ogni qualvolta si entra in conflitto tra il benessere, la felicità dell'uomo e la legge divina, non c'è nessun problema. La legge divina va scartata e va scelto il bene dell'uomo sicuri di essere nel giusto, perché è Dio stesso che vuole il bene dell'uomo.

Ebbene, Gesù ha parole tremende contro coloro che detengono il potere religioso.

Conoscete tutti il capitolo 23 del vangelo di Matteo: questo *ahi*, questo lamento funebre viene cadenzato per ben 7 volte. I numeri in quel mondo ricco di simboli hanno un significato particolare. 7 significa la totalità, sono pienamente, completamente morti.

E' l'affondo più micidiale che adesso leggiamo al versetto 27 Gesù dice: *ahi a voi scribi e farisei*; il termine greco adoperato dall'evangelista è ipocrita (ὑποκριτής), ma è meglio non tradurre con ipocrita perché a quel tempo ipocrita non aveva il senso morale o moraleggiante che poi ha acquistato in seguito, l'ipocrita era un termine che indicava l'attore di teatro - era praticamente la maschera che si metteva l'attore quando recitava teatro - Voi sapete, a quell'epoca gli attori non recitavano con il proprio volto, con le proprie fattezze, ma ognuno aveva la maschera di un personaggio.

Ebbene Gesù agli scribi e ai farisei, queste persone di una vita che agli occhi della gente appariva di tanta santità, queste persone di una vita cadenzata dalle preghiere, preghiere che determinavano ogni momento della propria esistenza (c'è il trattato delle benedizioni dove ci sono tutte queste preghiere che questi farisei recitavano che è qualcosa che non so come definirlo; vedete la religione è ridicola, soltanto se ne accorgono le persone che stanno al di fuori della religione, le persone all'interno della religione sono talmente immerse nel ridicolo che non si accorgono di quanta è ridicola la loro vita, le loro formule, gli indumenti che adoperano per esprimere la loro vicinanza con Dio. Allora un occhio esterno, se uno vuol leggere questo trattato delle benedizioni che i farisei recitavano ogni giorno, potrà stupire dire al mattino, quando apri l'occhio destro devi pronunciare la benedizione: *benedetto il Signore che ha creato la luce del mondo...* poi apri l'occhio sinistro: *benedetto il Signore che ha creato il gallo, per l'annuncio di un nuovo giorno....* Poi metti in terra il piede destro: *benedetto colui...* così sembra una via tanto pia, ma poi in questo proseguimento, ci si alza, ci si lava, dopo si va in bagno e c'è la preghiera da recitare anche in bagno, che di per sé è una preghiera che non fa una grinza. La preghiera è così: *ti benedico o Signore che nella tua sapienza di creatore hai creato nell'uomo dei buchi e alcuni di questi sono aperti e altri sono chiusi, perché se quelli che sono chiusi si aprissero e quelli che sono aperti si chiudessero, l'uomo*

non potrebbe vivere, quant'è bella la tua sapienza, o Signore. Questi erano i farisei, quindi persone che erano meticolose nei loro riti e nelle loro preghiere).

Ebbene, *Gesù* li chiama teatranti, commedianti, la vostra è una commedia. Perché si fa una commedia? Perché si recita? per ricevere l'applauso della gente. Quindi tutto quello che fate, non è una espressione di quello che vivete, è una espressione di senso di supremazia nei confronti degli altri. Lo fate per ricevere l'applauso della gente. Allora: *ahi a voi, scribi e farisei, commedianti, teatranti perché assomigliate a sepolcri intonacati, all'esterno sono belli da vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni immondizia.*

Gesù si rifà ad un uso particolare nel mondo ebraico palestinese. Quando la persona moriva, il cadavere normalmente veniva messo in una grotta scavata nella roccia di pietra. Un anno dopo all'incirca, i resti del cadavere, le ossa, venivano messi in una scatola di pietra o di altro e poi seppellite fuori della città, in campagna. Ma siccome per la loro credenza, il morto è una persona impura e che genera impurità, per evitare che una persona sbadatamente o distrattamente, mettesse il piede nella terra dove sotto c'era questa scatola con le ossa, ogni anno, terminata la stagione delle piogge, normalmente coincideva con la Pasqua, si procedeva ad intonacare, ad imbiancare questa zona della terra.

Allora la denuncia che *Gesù* fa a questi scribi, farisei è tremenda: rassomigliate a sepolcri intonacati: all'esterno sono belli a vedersi (gli scribi poi adoperavano dei particolari abiti, dei particolari segni distintivi per far vedere il loro grado di vicinanza con il Signore), ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni immondizia, cioè sono morti pieni di morte.

E allora dice *Gesù*: così anche voi all'esterno apparite giusti davanti agli uomini, ma dentro siete pieni di falsità e di iniquità. Il sepolcro era considerato il luogo dell'impurità per eccellenza.

La denuncia che fa *Gesù* è atroce. La denuncia che sta facendo *Gesù* è questa: attenti alle persone religiose, attenti a queste persone che fanno della religione una professione, questi mestieranti del sacro (sempre per amore di chiarezza, per persone religiose criticate qui in questo vangelo, in questa esposizione, si intendono quelle persone che nella graduatoria dei loro valori, nella scala gerarchica delle loro scelte, il bene di Dio, l'onore di Dio, viene sempre prima del bene dell'uomo). Sono quelle persone che quando devono scegliere se dare una mano a una persona o andare a recitare una preghiera non hanno dubbi: per loro la preghiera è più importante del dare una mano a una persona. Sono persone che si riciclano. Scribi, farisei, commedianti li troviamo tutti i giorni. Fate una prova. Quando siete in bisogno che chiedete e fate presente il caso di una vostra necessità a una persona, se questa vi dirà: ti ricorderò nelle preghiere, ecco appartiene a questa categoria. Le persone che non ti danno una mano per uscirne fuori,

però ti ricordano nella preghiera: dirò un'ave Maria per te, e ti ritrovi come prima, nella situazione di prima.

Ebbene Gesù dice: attenti a queste persone, non solo la loro vicinanza non contagia della loro santità, ma la loro vicinanza infetta. Fuggite, fuggite dalle persone religiose perché dentro sono pieni di ogni immondizia. Sì, dice Gesù, all'esterno sono belli da vedersi: i loro abiti religiosi, i titoli religiosi che hanno, l'atteggiamento pio, devoto, che hanno queste persone; ma quando una persona sceglie tra il bene dell'uomo e la dottrina - la legge di Dio -, sceglie quest'ultima è una persona pericolosa perché questa persona è già morta e infetta le persone. Questi potenti, questi ricchi, queste persone religiose, verranno colpiti, inesorabilmente, secondo il vangelo, da quella che si chiama:

la morte seconda.

Cos'è questa morte seconda? E' un concetto difficile da capire. Già è difficile capire una morte, capire due morti è complicato!

Potenti, ricchi e persone religiose sono coloro che verranno colpiti, irrimediabilmente dalla morte seconda, cioè un avvenimento che confermerà il fallimento totale della loro esistenza.

Cos'è questa morte seconda? Oltre la morte fisica che, come vedremo domani, non interrompe la vita, l'esistenza del credente, c'è il pericolo di una morte definitiva, di una morte totale che spegne ogni speranza di futuro. Questa viene chiamata nel Nuovo Testamento la morte seconda.

In particolare questa formula l'abbiamo nel libro dell'Apocalisse, dove il Cristo viene presentato come vincitore della morte. Scrive l'Apocalisse: *colui che fu morto, rivive e si parla in diversi brani della seconda morte.*

Per esempio al capitolo 2 si legge: *rimani fedele fino alla morte, ti darò la corona della vita. Il vincitore non ha nulla da temere dalla seconda morte.* Quindi c'è da temere un'altra morte.

Ma possibile? Quante volte si muore? Oppure: *beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione, su di loro non ha potere la seconda morte. O ancora: la morte e l'Ade (il regno dei morti) restituiranno i morti che custodivano la morte e l'ade furono gettati nello stagno di fuoco, questa è la morte seconda, lo stagno di fuoco. E ancora: per i codardi, increduli, tutta una serie di persone, la loro patria sarà lo stagno ardente di fuoco e di zolfo che è la morte seconda.*

Per capire cos'è questa morte seconda, adesso un supplemento di sforzo per vedere un po' la teologia del nuovo testamento.

Nel Nuovo Testamento si distingue la vita in due maniere diverse.

Un termine greco per indicare vita è βίος, da cui deriva il termine biologico, che è la vita fisica che ha un inizio, un momento di massimo sviluppo, poi comincia inevitabile il declino fino alla fine. Quindi c'è una vita che è quella biologica, che ha un inizio e una fine.

Ma gli evangelisti adoperano un altro termine greco, ζωή, da cui vagamente imparentato ci può essere zoologico etc, che è invece una vita di una qualità tale che non incontra la morte.

Quindi, nello stesso individuo ci sono due tipi di vita: una, quella biologica, quella della ciccia, tanto per intenderci. Questa come ha avuto un inizio, ha avuto una sua pienezza come vedremo meglio domani, avrà poi una sua fine. L'altra invece è una vita di una qualità divina, cioè nell'uomo che orienta la propria vita al bene, al servizio degli altri, inizia un processo di trasformazione nella sua esistenza e fa sì che la vita, nella mente umana, la vita biologica, destinata al disfacimento si trasformi in vita divina, cioè destinata a durare per sempre.

La prima morte, cioè la morte alla quale tutti quanti andiamo incontro è la morte biologica, e da quella non ci si sfugge.

La seconda morte, un'ipotesi che c'è nel Nuovo Testamento, una possibilità che c'è, è la constatazione del fallimento della propria vita, fallimento della propria esistenza, cioè la mancata risposta degli stimoli vitali che l'uomo ha ricevuto in tutta la sua esistenza.

Cosa vuol dire? Ogni esperienza positiva accolta che noi facciamo della nostra esistenza ci fa crescere e maturare definitivamente. Quindi, l'amore che io oggi ho comunicato, il gesto di delicatezza, il servizio fatto per generosità è una azione che si fissa in maniera definitiva nella mia esistenza e la rende eterna. Quindi ogni scelta positiva che noi facciamo, ogni esperienza positiva ci fa crescere e maturare per sempre, per l'eternità.

Quindi le scelte positive compiute man mano nell'arco dell'esistenza dell'individuo liberano tutte le capacità d'amore che l'uomo ha e realizzano in lui il progetto del creatore, dandogli una vita definitiva.

Ma il rischio qual è? Il rischio è che le scelte negative, il rifiuto sistematico ad ogni proposta di vita che l'esistenza ci propone, possono distruggere questa immagine che l'uomo era chiamato a realizzare e quando sopraggiunge la morte biologica, trova una persona svuotata di energia vitale, una persona che è già morta, definitivamente morta.

Allora per riassumere un'idea più chiara: **ogni scelta positiva che noi facciamo ci costruisce in maniera definitiva per tutta l'eternità. Ogni scelta negativa che noi compiamo, ci distrugge in maniera definitiva per tutta l'eternità.** Se al termine dell'esistenza biologica sono stato tutta una serie di scelte negative, nella persona non c'è più vita, c'è soltanto la morte.

Nel vangelo di Matteo, questa esclusione alla vita si trova chiaramente esposta nella parabola del giudizio delle nazioni pagane (Mt 25,31-46). Gesù presenta così Dio, come il Signore che dirà a quelli che sono alla sua sinistra: *Via, lontano da me, maledetti* (è una parola tremenda è la prima volta che c'è nel vangelo la parola maledizione ed è praticamente in bocca di Dio) *nel fuoco perpetuo, preparato per i diavoli e per i suoi*

angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete ospitato, ero nudo e non mi avete vestito, malato, in carcere e non mi avete visitato.

E' l'unica volta in cui nel vangelo, nel vangelo di Matteo, appare una maledizione, il termine maledetti, ma questa maledizione non proviene da Dio. Nelle parti precedenti di questo brano che abbiamo letto, quando ci sono le persone che hanno dato da mangiare all'affamato, da bere all'assetato, Dio dice: *venite, benedetti dal Padre mio*. Qui attenzione: *via lontano da me maledetti*, ma non c'è scritto che sono maledetti dal Padre.

Da chi sono maledetti? Da sé stessi: il rifiuto sistematico a ogni proposta che la vita gli aveva fatto. Il no, alle persone che avevano bisogno, ti ha maledetto! Perché usa il termine maledetto l'evangelista? Perché si rifà alla prima maledizione che c'è nella bibbia, a Caino che ha ucciso il fratello. E il Signore dice: *ora sii maledetto*, perché negare l'aiuto a una persona che è nel bisogno, equivale ad ucciderlo.

Se la risposta è un fattore di vita, la mancata risposta è causa di morte. La maledizione di costoro è quindi la stessa della maledizione di Caino che è il primo assassino della vita. Se tu non dai da mangiare a una persona che ha fame, questa muore.

Sei complice della sua morte, anche se tu non lo uccidi fisicamente. Se tu non dai da bere a una persona che è assetata, sei complice, assassino, responsabile della sua morte.

Stranamente noi per opere di misericordia: dar da mangiare agli affamati, sì cerchiamo di capirlo e praticarlo, dar da bere agli assetati nella nostra cultura è un po' più difficile, ma il resto, nel resto ci mettiamo un velo pietoso.

Ero straniero e non mi avete ospitato. Sono parole sempre valide.. Chi non ospita lo straniero, secondo Gesù è maledetto alla stregua di Caino, perché non ha teso la mano a una persona che ha bisogno di vita.

Ero in carcere e non mi avete visitato. Questo va spiegato: a quell'epoca, i carcerati non venivano mantenuti dai carcerieri. Erano i famigliari, gli amici che dovevano provvedere al loro mantenimento, quindi provvedere a mantenerli in vita. Ebbene, il rischio che ci presenta il vangelo è questo: che ci sono persone vive, ma che sono già morte, che si sono maledette, ma non da Dio, ma automaledette.

E nei vangeli sono diverse le immagini con le quali si allude alla morte seconda.

Per esempio Gesù dice: il regno di Dio è come una rete gettata in mare. Vengono raccolti pesci belli e pesci (non cattivi, non è un giudizio morale) marci, e vengono rigettati via.

Cosa significa marcio? Senza vita. E' come l'albero. C'è l'albero bello, l'albero buono che produce frutta buona e un albero marcio che produce frutta marcia. Allora il monito che Gesù dà nei vangeli, il rischio che si corre è questo: di condurre una esistenza vivi fisicamente, ma già morti dentro. Per cui ogni risposta positiva ai bisogni dell'uomo, ci costruisce in maniera eterna. Ogni risposta negativa ci distrugge per sempre.

Ma vedremo domani la parte più positiva e anche più allegra, questa forse è un po' cupa.

Domani vedremo invece la realtà (noi pensiamo di essere esclusi sia da questa sfera di potere, sia di maledizione) vediamo quello che più ci interessa e lo faremo anticipando questa sera questa domanda alla quale possiamo pensare e poi vedremo domani.

I primi cristiani, non credevano che i morti sarebbero risuscitati. I primi cristiani non credevano alla risurrezione dei morti, ma credevano di avere una vita tale che non sarebbero andati incontro alla morte. Per cui oggi qui arrivando a Vittorio Veneto, siamo passati di fronte al cimitero. C'era la scritta: risorgeranno e forse bisognerebbe modificarla: sono già risuscitati. Questo è il credo della fede cristiana.

Quindi i primi cristiani non credevano nel Dio dei morti, cioè nel Dio che risuscita i morti, ma nel Dio dei vivi, il Dio che comunica ai vivi una vita di una qualità tale che non farà l'esperienza della morte.

Ecco domani mattina vedremo questo aspetto. Vedremo la possibilità che c'è in ognuno di noi di avere una vita di una qualità tale, che quando incontreremo il momento della morte, non ne faremo l'esperienza.

Gesù non libera dalla paura della morte, Gesù libera dalla morte stessa.

SABATO mattina 27-1-2007 parte I

Riassumo brevemente le linee principali dei temi che abbiamo iniziato ieri sera. Stiamo cercando di scoprire quale è la novità portata da Gesù per quello che riguarda la vita, la morte e la risurrezione.

Ieri sera abbiamo iniziato con quella che è la parte negativa. Oggi vedremo la parte positiva.

Abbiamo visto che secondo la teologia degli evangelisti e del Nuovo Testamento ci possono essere dei vivi che però sono già morti e questa mattina invece vedremo dei morti che al contrario sono vivi.

Cosa significa questo? Ci sono persone che pur essendo fisicamente vive sono già morte e nei vangeli venivano queste persone individuate in tre categorie tutte appartenenti alla detenzione del potere.

Abbiamo visto Erode che il giorno del suo compleanno (e l'evangelista non adopera il termine compleanno (γενέθλια), ma un termine [γενέσια] che si potrebbe tradurre anniversario funebre - Erode rappresenta il potere), quando compie gli anni non aumenta vita ma sprofonda ancor di più nella morte. E infatti nel banchetto che dà l'unica portata che appariva, ricordate, è la testa di un morto. Quindi **il potere comunica morte e chi comunica morte è già morto dentro di sé**. Chi ha desideri omicidi nei confronti degli altri è già morto dentro di sé.

Ricordate il vangelo di Giovanni al cap. 8 quando portano a Gesù quella poveretta trovata in fragrante adulterio e chiedono a Gesù se è d'accordo sulla sua lapidazione. Gesù non risponde, ma scrive per terra.

Qual è il significato dello scrivere per terra? Rimandava al profeta Geremia dove c'era scritto: *quanti si sono allontanati da te, quanti ti hanno abbandonato saranno scritti per terra*, cioè significa morti. Coloro che hanno dentro di sé desideri di morte e qui si trattava di persone religiose, di persone pie, di persone che volevano difendere l'onore della legge di Dio, costoro sono già morti dentro.

Allora Gesù, dopo i detentori del potere, mette nella categoria dei morti anche le persone religiose. Per religioso, sempre adoperato in termine negativo, si intenderanno quelle persone che quando c'è da scegliere tra il rispetto della legge di Dio e il bene dell'uomo non hanno esitazione: scelgono sempre la legge di Dio facendo soffrire l'uomo. Queste persone non sono in sintonia con il creatore della vita e quindi sono già di per sé morte.

E infine abbiamo visto i ricchi: i ricchi sono già morti. Chi accumula per sé e non condivide con gli altri appartiene a una categoria di persone che sono morte. Tutto questo viene riassunto e formulato: vangelo di Matteo al cap. 10 con questa frase di Gesù: *"e non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere la vita. Temete piuttosto chi ha il potere di distruggere la vita e il corpo nella Geenna"*(Mt 10,28).

Cosa vuol dire Gesù?

Mentre l'opposizione ai valori di una società ingiusta basata sul potere, quindi mentre l'opposizione al potere civile, al potere economico, al potere religioso provoca la persecuzione e in alcuni casi anche la perdita della vita fisica, Gesù mette in guardia che l'adesione a questi falsi valori rappresentati dal potere, da mammona - il profitto - secondo la terminologia aramaica, la ricchezza conduce alla totale distruzione della propria esistenza e come un rifiuto qualsiasi, quando si muore si finisce nella Geenna.

Quindi Gesù dice: se vi opponete a questo sistema di potere sarete perseguitati e forse vi toglieranno anche la vita, ma la vita fisica. Ma non avranno il potere di incidere nella vera vita, quella che continua per sempre. State attenti piuttosto di non dare adesione a colui che distrugge la vita e il corpo nella Geenna. Quindi l'adesione a questo sistema di potere distrugge completamente la persona.

E Gesù parla della Geenna. Cos'è questa Geenna?

La Geenna c'è ancora oggi. A Gerusalemme a sud del tempio c'è un burrone che serve ancora oggi come discarica ed era un luogo orrido dove c'erano dei forni crematori per una divinità pagana: il dio Moloch al quale venivano sacrificati i bambini. I sacerdoti, gli scribi, per impedire questo culto pagano trasformarono questo burrone nella discarica di Gerusalemme. Quindi quotidianamente per Gerusalemme le immondizie venivano buttate giù in questo burrone e veniva dato fuoco. Per cui il fuoco ardeva continuamente.

Allora *Gesù* dice: attenti, perché, mentre l'opposizione ai valori della società vi può portare alla persecuzione, ma non potrà far niente nella vostra vita, se date adesione ai valori della società, ecco la vostra vita: nell'immondezzaio.

Questo immondezzaio, la *Geenna* nel giudaismo, cioè nella teologia ebraica venne il simbolo di una punizione dei malvagi, ma una punizione che bisogna comprendere bene, così si capisce il monito di *Gesù*, limitata nel tempo.

Nel Talmud, che è il libro sacro degli ebrei si legge: il santo, che benedetto sia, condanna i malvagi nella *Geenna* per 12 mesi. Quindi gli ebrei non avevano quella credenza che poi sarà tipica dei cristiani di una condanna interminabile. La condanna per i malvagi era limitata a 12 mesi. Ci farà anche un po' ridere questa condanna perché è una condanna anche un po' variata. Dice: prima li affligge con il prurito, quindi col fuoco e infine con la neve. E attenzione: dopo 12 mesi, i loro corpi sono distrutti, le loro anime sono bruciate e sparpagliate dal vento sotto le piante dei piedi dei giusti.

Quindi per i malvagi, per la teologia ebraica si prevedeva una punizione per la durata massima di un anno dopodiché si era completamente distrutti, completamente annientati. La persona non esisteva più, tanto è vero che nell'ebraismo non esiste l'idea di una pena eterna da scontare dopo la morte, dopo 12 mesi c'è l'annientamento della persona. Ecco perché ancora oggi gli ebrei quando muore una persona pregano per 11 mesi, perché poi o è con il Signore, o è scomparso completamente per cui è inutile pregare.

Ebbene *Gesù* prenderà l'immagine della *Geenna* per dire: attenti che se voi date adesione ai valori della società, vi distruggete e la vostra fine è così: nell'immondizia.

Ma veniamo allora questa mattina a quella che è la parte positiva, la parte più bella, una parte che, può sembrare strano, ancora dopo 2000 anni che abbiamo questo messaggio sembra completamente nuova. In parte si deve al sonno nel quale è stato seppellito il messaggio di *Gesù* per secoli perché per secoli la chiesa nel suo insegnamento non è che attingeva molto al messaggio di *Gesù*, ma ad altre fonti.

Ebbene dai vivi che sono morti, il Nuovo Testamento passa a morti che sono vivi. Lo abbiamo lasciato per stamattina perché siamo tutti più svegli e allora ci sarà più facile comprendere questo aspetto che sembra un po' sconcertante.

L'esperienza della comunità cristiana è stata che ***Gesù non resuscitava i morti ma comunicava ai vivi una vita capace di superare la soglia della morte.*** Quindi nella prima comunità cristiana non si credeva che i morti sarebbero risuscitati, ma che i vivi avevano una qualità tale di vita, una potenza di vita che non andavano incontro al fatto della morte.

Questo spiega allora il perché di certe espressioni che sembrano assurde, pazzesche che troviamo per es. nelle lettere di Paolo. Nella lettera agli Efesini Paolo scrive: *con Lui ci ha anche risuscitati.* Ma come è possibile? Noi siamo già resuscitati. Per

Paolo, noi, dando adesione a Gesù siamo già risuscitati. Ma non veniva insegnato che c'è la vita, la morte e poi la risurrezione?

Nel cristianesimo primitivo la risurrezione non avviene dopo la morte, ma avviene in questa vita. Addirittura scrive Paolo: *e ci ha fatto sedere nei cieli*, quindi la nostra condizione è già la condizione della pienezza divina.

Oppure nella lettera ai Colossesi Paolo scrive: *con Lui infatti siete stati sepolti nel battesimo, in Lui siete stati insieme risuscitati, in Lui siete stati insieme risuscitati. Se dunque siete risorti....*, questa era la credenza della comunità cristiana, tanto è vero che in un apocrifo del vangelo di Filippo si legge questa espressione, attribuita a Gesù, molto importante: *se non si risuscita prima, mentre si è ancora in vita, morendo non si risuscita più*. Quindi o uno risuscita prima mentre è ancora in vita, o dopo che è morto non è più possibile risuscitare.

Pertanto si può affermare che nella comunità cristiana non si credeva tanto alla risurrezione dei morti, ma a una vita capace di superare la morte, che è quella vita che viene chiamata eterna, ma attenzione, non per la durata, ma per la qualità.

Ciò che rende eterna questa vita, non è la durata senza fine, ma è la qualità. Una qualità di vita che è possibile avere in questa esistenza che è indistruttibile, una qualità di vita che sarà capace di superare la morte.

Ecco perché quando le donne vanno al sepolcro di Gesù si trovano la strada sbarrata dagli angeli, personaggi che fermano le donne e dicono: *perché cercate tra i morti chi è vivo? Gesù non è in un sepolcro, perché Gesù è vivo, non possono trovare le donne Gesù in un sepolcro*.

Gesù si trova soltanto allontanandosi dal sepolcro, andando verso la vita.

Per questo la fine di Gesù in tutti i vangeli non è mai descritta con i verbi che indicano il morire. E' chiaro, Gesù è morto in croce, ma nessun evangelista ci descrive la morte di Gesù adoperando i verbi che indicano il morire; tutti quanti, in maniera diversa, ma la linea è la stessa, adoperano il verbo spirare (πνέω), che prima dei vangeli non indicava mai la morte di una persona. Poi dopo, dai vangeli in poi, è passato ad indicare la fine di una persona: è spirata. Ma prima dei vangeli spirare significava semplicemente soffiare.

Allora tutti gli evangelisti presentano Gesù sulla croce (e non è una scena di morte, ma una scena di vita), quello Spirito (lo Spirito è la vita di Dio, è la vita divina) che Lui ha ricevuto al momento del battesimo, Gesù sulla croce lo spira, lo effonde su chi, su quanti lo accolgono. Ed è il possesso di questo spirito che permette all'uomo, come Gesù, di passare indenne attraverso l'esperienza della morte. Quindi nella crocifissione gli evangelisti non presentano una vita che è stata tolta a Gesù, ma è lui che la dona.

Quindi la vita eterna, secondo Gesù, non sarà come credevano gli ebrei un premio riservato ai buoni da ricevere nel futuro, ma una condizione di vita nel presente. E' importante questo.

Vedete, è tipico delle religioni - e adopererò religione, religioso, religioni sempre in maniera negativa; la religione è una creazione degli uomini, mentre la fede proviene da Dio - non potendo assicurare la felicità agli uomini su questa terra, anzi rendendola difficile a loro, inventando il senso del peccato, inculcando il senso di colpa, mettendo nelle persone l'incubo del giudizio e del castigo di Dio, tutte le religioni non potendo assicurare felicità su questa terra, la creano in un ipotetico al di là. Praticamente l'idea è: soffrite qui e sarete felici nell'al di là.

Ebbene Gesù non è d'accordo. Quando Gesù deve parlare della vita eterna non adopera mai verbi che indicano il futuro, ma verbi che indicano sempre il presente.

La vita eterna non è un premio da ricevere dopo la morte, ma una condizione possibile in questa esistenza. Infatti dirà Gesù: chi crede ha la vita eterna, non dice chi crede avrà la vita eterna. La vita eterna, come avevamo visto nelle lettere di Paolo, è la condizione dei resuscitati, cioè la condizione della piena comunione con Dio.

Pertanto non c'è da andare con nostalgia a questo ipotetico mondo paradisiaco dove si sta bene con il Signore, ma per Gesù è possibile vivere questa esperienza già qui in questa esistenza terrena. E quella pienezza di felicità che le religioni assicurano, promettono, nell'al di là, per Gesù è possibile sperimentarla qui, nel presente.

La vita eterna è una qualità di vita che è a disposizione subito per quanti accettano Gesù. E Gesù più volte nei vangeli ne parla: *chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. Oppure: questo è il pane disceso dal cielo perché chi ne mangia non muoia.* Sembra pazzesco, come, chi mangia di questo pane non muore? Se facciamo quotidianamente l'esperienza della morte! Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. Cosa ci vuol dire l'evangelista?

Chi come Gesù, il figlio di Dio, si fa pane per gli altri, cioè fonte di vita ha come Cristo dentro se, già adesso non domani, una qualità di vita divina che è capace di superare la soglia della morte. Sempre Gesù dirà: *se uno osserva la mia parola non vedrà mai la morte.* Dicevamo ieri sera che Gesù non ci libera dalla paura della morte, **Gesù ci libera dalla morte.**

Gesù ci assicura e tutte le sue parole sono vere e veritiere ed è possibile sperimentarne la veridicità mettendole in pratica, Gesù ci assicura che chi accoglie Lui e il suo messaggio non farà l'esperienza della morte. Questa era un'idea che non era facile da accogliere. L'attaccamento alle tradizioni religiose del passato impediva l'accoglienza di questa novità. Allora gli evangelisti per proporla rappresentano delle tematiche che potevano essere accessibili e comprensibili a tutti e sarà quello che vi dirà l'incontro di questa mattina. Vedremo, alcune parti perché l'episodio è lungo la risurrezione di Lazzaro.

La risurrezione di Lazzaro nel capitolo 11 di Giovanni è un insegnamento con il quale si cerca di cambiare l'idea della vita, della morte, della risurrezione alla comunità. So già che l'attaccamento alle immagini, alle tradizioni del passato impedisce a volte di

vedere quello che è visibile, di osservare quello che è comprensibile. Allora adesso faremo una lettura di questa risurrezione di Lazzaro. E' una proposta di interpretazione. Chi vuole rimanere attaccato all'immagine tradizionale che ha di questa risurrezione ci rimanga, però provi a pensarla se è possibile in quest'altra interpretazione. Cosa significa rimanere attaccato all'immagine tradizionale della risurrezione?

Nei vangeli, Gesù, l'unico che ha questo potere, rianima - perché così si dovrebbe parlare, non di risurrezione - rianima quel cadavere.

Perché non si può parlare di risurrezione? **Perché per risurrezione si intende il passaggio definitivo dalla vita mortale a una vita immortale per cui l'unico che è risuscitato è Gesù.** Pertanto le azioni operate da Gesù sui morti, sui cadaveri non si tratta di risurrezioni, ma di rianimazioni di cadaveri. Cosa vuol dire? Che queste persone che Gesù ha rianimato prima o poi rimoriranno un'altra volta. Non è pensabile che la figlia del capo della sinagoga, il figlio della vedova di Naim o Lazzaro siano ancora vivi. Gesù li ha - adoperiamo quella terminologia abituale - risuscitati e poi dopo sono morti un'altra volta.

Al che ci si chiede: ma ha fatto loro un favore Gesù allora? Se noi lo crediamo, se con la morte si entra in una condizione di vita che non ci sono parole per definirne la pienezza, la felicità, la gioia, (e gli stessi evangelisti come vedremo domani mattina hanno bisogno di adoperare delle immagini come il seme che diventa una spiga) se con la morte si entra in una dimensione di vita che è di una pienezza incredibile, ma Gesù ha fatto loro un favore o ha fatto loro un dispetto risuscitandoli? E una volta risuscitati come sarà stata la vita di queste persone sotto l'incubo di sapere che prima o poi sarebbero poi dovuti rimorire un'altra volta?

Le risurrezioni nei vangeli sono appena 3, un po' poche. Se Gesù aveva il potere di risuscitare i morti, ma perché non l'ha esercitato un po' di più? Ha sprecato le energie miracolose per cambiare 600 litri d'acqua in 600 litri di vino, era meglio se risuscitava qualche bambino in più, sarebbe stato qualcosa di straordinario.

Gesù risuscita, o meglio rianima appena 3 persone.

La prima è facile, facile, è appena morta, è ancora calda: è la rianimazione della figlia di Giairo (Mc 5, 21-43; Mt 9, 18-26; Lc 8, 40-56).

Il secondo è un po' più complicato perché già lo stavano portando alla tomba: il figlio della vedova di Naim (Lc 7, 11-17).

Il terzo è il più difficile di tutti, era quattro giorni e già puzzava, quindi un cadavere già in decomposizione (Gv 11, 1-44).

Allora adesso noi leggeremo questo episodio, in pieno rispetto (capisco che non è facile cambiare la mentalità, staccarsi da immagini tradizionali) quindi se uno vuol rimanere nell'idea tradizionale veramente Gesù ha rianimato un cadavere, ci rimanga. Provi a non accantonare questa proposta di interpretazione che l'evangelista stesso che ci dà perché, probabilmente conoscete, anni fa uscì un libro di Saramago, portoghese -

premio Nobel - sulla vita di *Gesù* e lui mette in scena questo fatto: *Gesù* sta per risuscitare Lazzaro e la sorella di Lazzaro gli si mette davanti per impedirglielo e gli dice queste parole: No, Signore perché nessuno nella vita ha peccato tanto da meritare di morire due volte.

Quindi se *Gesù* veramente ha rianimato il cadavere di Lazzaro non gli ha fatto un favore, perché poi Lazzaro sarebbe dovuto rimorire. E perché l'ha risuscitato? Dice: per le sorelle. Beh, insomma, non so se poi Lazzaro con queste sorelle sarebbe andato d'accordo. E poi, (adesso la metto in maniera umoristica ma per far capire l'incongruenza) se *Gesù* aveva la capacità di risuscitare i morti, qui al cimitero - almeno non dico tutto il cimitero perché avrebbe creato problemi nel paese, chi voleva la moglie, chi la casa, si sarebbero creati dei problemi - ma almeno quelli della fila di Lazzaro li poteva risuscitare; invece appena Lazzaro.

Allora vediamo questo episodio, leggiamo quello che l'evangelista ci vuol dire. Per l'interpretazione ci faremo guidare da quelle guide di lettura che l'evangelista stesso mette, ricordando questo: i vangeli non riportano delle cronache ma riguardano delle verità. Nei vangeli non ci sono storie, ma fede, cioè i vangeli pur contenendo elementi di cronaca pur contenendo elementi storici non riguardano né la cronaca, né la storia, ma il vangelo vuole trasmettere quelle verità che riguardano la fede di ogni persona.

Quindi questa risurrezione di Lazzaro va compresa nell'insegnamento che riguarda la fede delle persone di tutti i tempi, quella fede che certe espressioni di *Gesù* o certi episodi interpretati letteralmente possono mettere in crisi.

Gesù, il mandato che ha dato a quanti credono in lui è: risuscitate i morti. Dopo 2000 anni di cristianesimo non si trova un solo caso di un morto risuscitato a parte qualche leggenda che non ha nessun fondamento storico. In 2000 anni di cristianesimo non c'è un morto risuscitato.

Allora come mai *Gesù* ha detto: andate, risuscitate i morti? Forse *Gesù* voleva indicare qualcos'altro. Io credo che tutti noi abbiamo vissuto lo strazio dell'agonia di una persona cara e abbiamo pregato con fede non che la risuscitasse, che è già difficile, ma che non la facesse morire e la persona è morta. Allora vedete ci sono dei momenti della nostra vita in cui la nostra fede può veramente andare in crisi per tutte quelle idee sbagliate che ci possono avere messe in testa la religione. Allora ci lasciamo guidare da Giovanni.

Lazzaro sta male. Lazzaro fa parte di una comunità rappresentata da Lazzaro e Maria, le sue sorelle, una comunità di persone che hanno dato adesione a *Gesù*. Lazzaro è ammalato, le sorelle mandano ad avvertire *Gesù* che è ammalato. *Gesù* non si muove, e va a Betania soltanto quando Lazzaro è già morto ed è già da quattro giorni che è nel sepolcro. E' importante questa indicazione perché secondo la concezione dell'epoca la persona era definitivamente morta a partire dal terzo giorno. Quando per il processo della decomposizione del cadavere i lineamenti del volto non erano più riconoscibili, la persona

era definitivamente morta. Si credeva che quando il cadavere veniva messo dentro il sepolcro, la tomba, il suo spirito rimaneva con lui, aspettava tre giorni. Il terzo giorno, quando non si riconosceva più nel volto del defunto, lo spirito scendeva in quello che vedremo, nel regno dei morti, quindi 4 giorni che giace nel sepolcro.

Allora leggiamo, cap. 11 di Giovanni versetto 21. "*Marta disse a Gesù: Signore, se tu fossi stato qui non sarebbe morto mio fratello*" La frase di Marta mostra la sua pena e il suo rimprovero a un Gesù che era assente nei momenti in cui c'è più bisogno. Gli avevano mandato a dire che Lazzaro, colui che tu ami, questo tuo discepolo era malato e tu niente, non hai mosso un dito. E adesso vieni, adesso che è morto.

Marta pensa che Gesù avrebbe potuto e dovuto impedire la morte del fratello. Crede che la morte ha interrotto la vita di Lazzaro, Marta sperava in una guarigione e non si è resa conto che Gesù ha comunicato a Lazzaro e gli ha curato il male più radicale che aveva, cioè la schiavitù della morte. Ma anche ora so - Marta, lo vedremo, si rifà al suo sapere, cioè alla tradizione, a quello che le è stato insegnato - so che qualunque cosa chiederai a Dio Egli te lo concederà. Marta sa, il suo sapere è condizionato ancora alla tradizione religiosa, non si è aperta alla novità portata da Gesù che ha detto che chi crede ha la vita eterna ed è sintomatico come lei si rivolge a Gesù.

Il verbo chiedere in lingua greca si può scrivere in due maniere:

- 1) Una (αἰτέω), quella che abbiamo tradotto chiedere, ed è la richiesta di un inferiore a un superiore;
- 2) L'altra (ἑρωτάω) che traduciamo con: domandare è la richiesta tra persone pari.

Quindi se io chiedo a una persona che mi è superiore uso il verbo chiedere, se io invece la richiesta la faccio a una persona che mi è pari, si usa il verbo domandare. Marta non ha capito ancora chi è Gesù. Marta crede che Gesù sia un inviato da Dio, crede che Gesù sia un mediatore tra gli uomini e Dio, ma non ha capito quella che è stata la grande novità con la quale si è aperto il vangelo di Giovanni: che Gesù è Dio.

Tutto il vangelo di Giovanni, come tutti quanti gli altri evangelisti hanno tutti quanti la stessa linea. Qual'è? Dio nessuno l'ha mai visto, nessuno sa chi è, nessuno sa com'è. L'unico che ce lo ha rivelato è il figlio unigenito. Questo significa che ogni idea che noi abbiamo di Dio, ogni credenza che noi abbiamo su di Lui, ogni immagine che noi abbiamo su di Lui deve essere verificata con quanto Gesù ha detto e fatto. Se questa immagine che abbiamo di Dio non corrisponde a quello che Gesù ha detto e fatto, l'immagine va eliminata perché è incompleta, insufficiente o spesso falsa.

Secondo gli evangelisti non è che Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù.

Qual è la differenza? Se noi diciamo che Gesù è come Dio, significa che già sappiamo chi è Dio. Ed è il Dio della religione, è il Dio della filosofia, è il Dio delle paure dell'uomo. Gli evangelisti non sono d'accordo, Non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù. Quindi occorre centrare tutta l'attenzione in Gesù. Quando Filippo chiede a Gesù:

mostraci il Padre e ci basta, Gesù gli risponde: Filippo, ma non hai capito che chi vede me, vede il Padre. Allora tante idee che la religione ci ha messo in testa di Dio, confrontate con Gesù perdono consistenza. Le idee della religione sono tutte idee negative.

Il Dio della religione è un Dio che giudica, punisce, condanna e punisce. Trovate una sola immagine di un Gesù che condanna, di un Gesù che giudica, di un Gesù che punisce. Quindi l'immagine di quel Dio che mette paura, che giudica le persone, quel Dio che condanna è una immagine falsa e va eliminata.

Il Dio che si manifesta in Gesù è un Dio amore, è un Dio che si è fatto uomo e quindi è un Dio incredibilmente umano. Essere incredibilmente umani significa **essere pienamente sensibili ai bisogni e alle sofferenze delle persone.** Il Dio della religione infligge sofferenze alle persone. Il Padre di Gesù, che in Lui si manifesta è colui che le allevia.

Ebbene, Marta non ha capito ancora questo. Lei sa, dice so, si rifà alla tradizione che qualunque cosa chiederai a Dio, non ha capito che in Gesù si manifesta la pienezza e la potenza di un Dio, un Dio che è amore e che per amore si mette a servizio degli uomini. Un Dio che è Signore che si fa servo perché quelli che venivano considerati servi saltano nella categoria dei signori.

E' un Dio talmente innamorato degli uomini che non gli basta questa vita terrena che gli uomini hanno, ma gli vuole regalare e comunicare la sua stessa vita: la vita divina. Voi sapete che nella religione il Dio è sempre pessimista è un Dio che guarda l'umanità e se ne ritrae disgustato vedendo le malefatte degli uomini. Il Padre di Gesù è un Dio innamorato della sua creazione. E' un Dio al quale non gli basta questa vita terrena che gli uomini hanno, ma gli vuole regalare la sua stessa vita, regalare la sua condizione divina. Quindi per Marta Gesù era un mediatore tra Dio e gli uomini e non ha compreso che Gesù e il Padre sono una cosa sola. Lei chiede un intervento che prolunghi ancora un poco la vita del fratello. " *So che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà*". Marta crede nel Dio che risuscita i morti. Gesù parla di un Dio che non fa morire e che è venuto a trasmettere una qualità di vita indistruttibile.

Purtroppo forse ancor oggi molti cristiani credono in un Dio capace di risuscitare i morti e non nel Padre che comunica ai vivi la sua stessa vita capace di superare la morte. Guardate che è importante questo perché come dicevamo ieri, anche se cerchiamo di rimuoverlo, il tema della morte si incrocia con la nostra vita: prima con la morte delle persone che ci sono care e poi quando sarà il momento con quello che sarà la nostra morte. E se le idee sono sbagliate, tutta la nostra vita ne sarà sbagliata.

E Gesù le dice: tuo fratello risusciterà. Gesù non risponde a Marta come Marta si sarebbe aspettata: io risusciterò tuo fratello, ma: tuo fratello risusciterà. La risurrezione di Lazzaro, la risurrezione del fratello, non è dovuta a una nuova azione di Gesù su questo discepolo, ma è effetto della persistenza della vita definitiva comunicata nello spirito. I discepoli di Gesù sono tali perché Gesù ha comunicato loro il suo spirito.

Chiunque possiede lo spirito di Gesù, e lo spirito è la vita divina, non farà l'esperienza della morte.

Ebbene Marta di fronte a questa espressione di Gesù gli risponde seccata, in malo modo. *"So che risusciterà nell'ultimo giorno"*. Ancora una volta Marta resiste, non si apre alla novità portata da Gesù, ma si rifà alla tradizione: so, il suo sapere. E cosa dice? so che risusciterà nell'ultimo giorno.

Vedete, povera Marta ha ragione: quando ci muore una persona cara e ci vengono a dire le persone religiose per confortarci e consolarci: ma guarda che risusciterà, quando? Stasera? Domani? Tra una settimana? Quand'è che risuscita? Alla fine dei tempi!!! Questo non solo non è di conforto, ma questo rischia di gettare le persone nella più grande disperazione. A me adesso manca la persona cara, ma cosa mi importa sapere che risusciterà quando io già sarò anch'io morto se tu sei risuscitato! E' adesso che ne sento la mancanza, l'assenza, il dolore della perdita di questa persona. Quindi attenzione, quando una persona è colpita dal lutto non diciamogli per confortarla che la persona morta risusciterà. Se risuscita oggi sì, domani, anche fra una settimana va bene. Ma se la risurrezione si pensa che è legata alla fine dei tempi, questo non solo non dà serenità, ma butta in una profonda depressione.

Ed ecco che tutto l'episodio della risurrezione di Lazzaro il punto centrale sono questi versetti, la risposta di Gesù: *Gesù le disse: Io sono la risurrezione e la vita. Gesù, al quale Marta si è rivolta pensando che fosse un mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù rivendica la pienezza della condizione divina.*

Io sono, era una delle maniere per indicare la divinità. Quando Mosè, nel famoso episodio che conosciamo tutti del roveto ardente, chiede a questo essere divino che gli manifesta il nome, l'essere divino gli risponde con: *Io sono*. Per cui io sono, nella tradizione ebraica indicava Dio.

Allora Gesù, al quale Marta si è rivolta pensando che fosse un inviato da Dio, un mediatore e comunque una persona che era distante da Dio, Gesù rivendica la pienezza della condizione divina e dice: *io sono la risurrezione*. Quindi la risurrezione non è più destinata all'ultimo giorno, la risurrezione è presente e immediata perché comporta la presenza stessa di Gesù *"Io sono la risurrezione e la vita"*.

Gesù non viene a prolungare la vita fisica che l'uomo possiede sopprimendo o ritardando indefinitivamente la morte. Gesù non è un medico, Gesù non è un pronto soccorso ambulante.

Gesù viene a comunicare la vita che lui stesso possiede, la vita divina, la vita indistruttibile. Per questo Gesù incomincia la risposta dicendo: *Io sono la risurrezione e la vita*. Gesù è già la risurrezione perché in Lui c'è la pienezza della vita. Pertanto alla comunità che è di fronte alla dissoluzione fisica di Lazzaro, Gesù rassicura che Lazzaro vive perché gli ha dato adesione. *Chi crede in me, anche se muore, vivrà.*

Qui ci sono due aspetti: alla comunità cristiana che piange un morto - in questo caso Lazzaro - Gesù assicura: chi crede in me quindi se una persona ha dato adesione a Lui, sappiate che continua a vivere. Credere nel Vangelo non significa accettare delle formule teologiche o delle verità teologica, credere significa dare adesione a una persona e Lazzaro ha dato adesione a Gesù. Lazzaro in questo vangelo è il discepolo perfetto, è il discepolo che amava Gesù. L'amore di Gesù è la normale relazione che Gesù ha con i suoi discepoli.

Allora l'evangelista vuol dimostrare: ecco qual è l'effetto dell'adesione a Gesù. Allora Gesù dice: *chi crede in me, anche se muore vivrà*. Quindi a noi che adesso stiamo piangendo un morto, un cadavere, se questo individuo ha dato adesione a me, anche se adesso lo vedete morto, sappiate che continua a vivere. Ma, e soprattutto questo è rivolto a coloro che sono vivi, *chiunque vive e crede in me, non morirà mai*. Credi questo? All'individuo e al discepolo che ha la vita definitiva Gesù rassicura che non farà l'esperienza della morte. Chi vive, (quindi noi che siamo vivi e abbiamo dato adesione a Gesù), non morirà mai, cioè non farà l'esperienza della morte.

Quindi come dicevo prima la vita eterna non è un premio nel futuro, ma una condizione del presente. Chi possiede lo spirito, lo abbiamo già detto, di Gesù, non muore perché lo spirito è vita e questa vita, essendo vita divina è indistruttibile. Allora prima di passare alla seconda parte, al resto dell'episodio, vediamo di aggiustare gli elementi che finora abbiamo colto per cambiare il nostro linguaggio e la nostra mentalità riguardo la morte.

Quindi Gesù è chiaro: chiunque ha creduto in Lui, anche se è morto, sappiamo che continua a vivere. Poi dopo vedremo dove sono e come sono. Noi che siamo vivi, ci assicura Gesù: *chi vive e crede in me, non morirà mai*. Come avevamo già detto Gesù non libera dalla paura della morte, Gesù libera dalla morte stessa.

Allora, per un corretto uso del linguaggio, perché il linguaggio è espressione di una mentalità, bisognerebbe cominciare ad evitare di contrapporre, come abitualmente facciamo la vita alla morte. Noi nel parlare contrapponiamo la vita alla morte, ma bisogna contrapporre la nascita alla morte, entrambe espressione della vita, due importanti aspetti della vita.

L'ingresso e l'uscita nell'esistenza terrena fanno entrambe parte dell'unico ciclo vitale dell'individuo. In entrambe le fasi c'è una nascita e una morte.

Il neonato, fintanto che è nella pancia della madre sta in un mondo conosciuto, in un mondo che gli dà tranquillità, in un mondo che, se fosse per lui, non ha nessuna intenzione di abbandonare e di andare verso l'incognito. Ma se vuole continuare a vivere deve uscire da questo mondo che gli dà serenità, da questo mondo che gli dà tranquillità, da questo mondo nel quale si sente pienamente appagato. Allora il neonato deve morire a quello che era, deve lasciare il suo mondo di sicurezza e di protezione per affacciarsi, in maniera che per il neonato è traumatica, verso l'incognito. Ma è l'unica possibilità che ha per

continuare a vivere e soprattutto quell'amore della mamma che aveva percepito nel battito del cuore, nel liquido che lo avvolgeva, quell'amore che percepiva da lontano come offuscato, soltanto con il momento della nascita sarà capace di percepirlo in pienezza.

Soltanto nascendo potrà essere coperto dalle carezze, dai baci, dall'affetto della mamma e papà. Pertanto la nascita è traumatica, la nascita è un morire. Si abbandona quello che si era per iniziare una nuova avventura che lì per lì mette un po' di paura perché cosa ci sarà dopo? Eppure è pienamente positiva.

Ebbene ugualmente nel momento della morte, l'uomo lascia un mondo conosciuto, un mondo familiare che gli dava sicurezza, protezione, tranquillità per nascere in un altro. Ma solo attraverso questa nuova nascita, questo passaggio potrà sperimentare la pienezza della propria vita e soprattutto essere colmato e inondato da quell'amore del Padre che aveva percepito in questa esistenza terrena.

Ma come il bambino nel seno della madre non poteva riceverlo in pienezza, così noi fintantoché siamo in questa esistenza terrena, possiamo percepirlo soltanto raramente.

Con la nuova nascita nel momento della morte c'è una esplosione della vita e Dio ci inonda con il suo amore.

Ecco perché allora i primi cristiani parlavano del momento della morte come il giorno natalizio. Sapete che Natale significa la nascita. Ci sono due nascite nella vita dell'individuo: la prima quando lasciamo il grembo della mamma per iniziare questa esistenza terrena e poi c'è una nuova nascita quando si abbandona l'esistenza biologica terrena per continuare verso una pienezza senza fine avvolti dall'amore di Dio.

Quindi come abbiamo detto per l'uso retto del linguaggio cerchiamo di non contrapporre più la vita alla morte, ma nascita e morte entrambe fanno parte dello stesso ciclo vitale.

Adesso rimane da vedere, prima di riprendere poi la risurrezione di Lazzaro: ma se queste persone care sono morte e adesso noi vediamo che sono vive, dove è che sono? Adesso, nella seconda parte, dopo l'intervallo esamineremo le credenze della Bibbia e secondo l'insegnamento di Gesù dove sono e che cosa fanno i nostri cari. E continueremo - Lazzaro avrà pazienza - e resusciteremo Lazzaro.

SABATO mattina Parte II

Ci eravamo fermati sul versetto 26 del cap. 11 di Giovanni dove Gesù dice: *chiunque vive e crede in me non morirà mai*. Avevamo fatto una riflessione su questo schema di linguaggio. Noi contrapponiamo la vita alla morte mentre secondo questo insegnamento bisogna contrapporre la nascita alla morte, perché entrambi sono aspetti dello stesso ciclo vitale. Sono un ciclo vitale che inizia nell'uomo e che non è interrotto neanche nella morte.

Come con la nascita si lascia il ventre della madre e si inizia una nuova esistenza in un mondo completamente nuovo, ora avviene un aumento della vita in cui se si vuole continuare a vivere esattamente come il feto nel grembo della madre bisogna avere questa nuova nascita.

Allora qui ci si chiede: ma dove sono le persone care che sono passate attraverso questa nuova nascita? E lo vediamo partendo da quella che era la concezione ebraica dell'epoca di Gesù.

Secondo la Bibbia con la morte è la fine di tutto, buoni e cattivi scendevano tutti nel regno dei morti. Quando per influsso della filosofia greca circa 200 anni prima di Gesù cominciarono a divulgarsi le dottrine sulla immortalità dell'anima, ci fu un predicatore che insorse contro questo e scrisse un libro che prende il titolo dalla sua attività: predicatore, in ebraico è Qoelet (predicatore) per smentire proprio questa nuova dottrina dell'immortalità dell'anima e scrive Qoelet: la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, muoiono quelle c'è un solo soffio vitale per tutti.

Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso la medesima dimora, e, attenzione, tutto è venuto dalla polvere e tutto ritorna nella polvere. E si rifà al libro del *Genesi* nella condanna al genere umano emessa da Dio dove Dio dice all'uomo: *ricordati che sei polvere e polvere ritornerai*.

Piccola parentesi, è veramente penoso che a distanza di 40 anni dal rinnovamento liturgico che all'inizio della quaresima nel rito dell'imposizione delle ceneri, sentire ancora preti che imponendo le ceneri si rifanno a questo versetto che non è cristiano: ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai - e per fortuna che la chiamano buona notizia! - Da circa 40 anni il rinnovamento biblico liturgico ha proposto una nuova formula: *convertiti e credi al vangelo*. Ma noi non siamo polvere e non ritorniamo in polvere. Noi siamo figli di Dio e abbiamo una vita di una qualità tale che continua per sempre.

E continua Qoelet (cap.9): *vi è una sorte unica per tutti per il giusto e per l'empio, quindi buoni e cattivi tutti quanti muoiono. Tutto ciò che devi fare fallo finché ne sei in grado perché non ci sarà più nulla giù nello sheol dove stai per andare*.

Secondo la concezione ebraica il mondo era così suddiviso: immaginate che questo tavolo era la terra. Sopra la terra c'era la volta celeste che era composta di ben 7 strati, quindi 7 cieli. Al terzo cielo era situato il paradiso e al 7 cielo c'era Dio. I rabbini che amavano l'esattezza dicevano che tra un cielo e l'altro la distanza era di 500 anni di cammino per cui la distanza tra l'umanità e Dio era una distanza di 3500 anni. Una maniera per dire che Dio è inaccessibile all'uomo. Quindi c'è la volta celeste, c'è la terra e sotto la terra c'è una grande voragine, una grande grotta che era il regno dei morti.

Questa ripartizione dell'epoca, la troviamo tale e quale nella lettera ai Filippesi (cap. 2) dove Paolo scrive: *perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla*

terra e sotto la terra. Quindi secondo la concezione dell'epoca c'era la terra e sotto alla terra c'era una enorme caverna dove tutti buoni e cattivi finivano.

Questa caverna in ebraico si chiama "sheol", da una radice ebraica che significa "colui che richiede, colui che ingoia", perché la morte ingoia tutti quanti. E una volta che si entra in questo regno dei morti si vive come ombre, come larve che si nutrono di polvere. Scrive il profeta Isaia: *i morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno.*

Perché ora facciamo questa digressione sulla credenza ebraica? Perché è molto importante per avere un'idea esatta in base alla novità proposta da Gesù di cosa c'è dopo la morte.

Ora, la Bibbia sapete è scritta in ebraico e in ebraico questo regno dei morti si chiama "Sheol" dove tutti buoni e cattivi vanno a finire, non è un luogo di premio, non è un luogo di castigo: tutti lì a vivere come ombre.

Circa lo stesso periodo di Qoelet, più o meno, gli ebrei erano diffusi non soltanto in Israele ma in tutto il bacino mediterraneo e non capivano e non conoscevano più la lingua ebraica che era riservata soltanto per il culto e parlavano la lingua greca. Allora si è avuta la necessità di tradurre il testo sacro in ebraico nella lingua greca.

Allora quando i traduttori si sono trovati di fronte al termine "Sheol", come lo potevano rendere, come lo potevano tradurre? Si sono rifatti alla mitologia greca. Secondo la mitologia greca c'era Kronos, la grande divinità che aveva avuto tre figli con i quali aveva suddiviso il mondo. A Zeus - il nostro Giove - corrispose la parte celeste, a Poseidone - il nostro Nettuno - corrispose la parte acquatica e ad Ade, (Ade è un nome ebraico che significa non esistente, non visto) corrispose il regno dei morti.

Pertanto, quando la Bibbia dall'ebraico è stata tradotta in greco, "Sheol" divenne Ade. I vangeli non sono scritti in ebraico, sono scritti in greco, allora questo termine Ade significa regno dei morti, non significa altro che questo e appare soltanto 4 volte nei vangeli:

- nel lamento di Gesù sulle città che non l'hanno accettato e dice: tu Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino all'Ade discenderai;
- nella promessa che la sua comunità sarà più forte della morte e le porte dell'Ade, cioè le porte della morte non prevarranno contro di essa;
- ed infine nella parabola alla quale abbiamo già accennato del ricco e Lazzaro: e nell'Ade aveva innalzato gli occhi.

Poi, i vangeli sono stati scritti in greco, (perché gli evangelisti hanno scritto in greco? Perché era la lingua commerciale dell'epoca. Era l'equivalente della nostra lingua inglese. Oggi se uno vuol fare conoscere un lavoro in tutto il mondo, qual è la lingua commerciale universale? E' la lingua inglese. E allora gli evangelisti scrissero in greco proprio perché era la lingua universale), ma nell'arco di un paio di secoli il greco cominciò a tramontare e venne soppiantata da altre lingue. Nel nostro mondo occidentale subentrò il latino. Un po' come quando io ero a scuola non ci insegnavano l'inglese, ma ci insegnavano

il francese perché a quell'epoca negli anni 50 era il francese la lingua commerciale, universale. Poi il francese è declinato ed è subentrato l'inglese. E così è successo: il greco è declinato ed è subentrato il latino.

Allora si è avuta la necessità di tradurre i vangeli con la lingua latina. Allora quando dal greco hanno dovuto tradurre in latino e si sono trovati di fronte il termine *Ade*, che ripeto era una divinità mitologica, era il guardiano del regno dei morti, hanno trovato l'equivalente nella mitologia latina. Nella mitologia latina c'era anche qui questa ripartizione del cosmo, dell'universo tra un mondo superiore e un mondo inferiore. Le divinità del regno dei vivi si chiamavano *superi*, le divinità del regno dei morti si chiamavano *inferi*. Dal nome di questa divinità prese il titolo il luogo.

Quindi allora in ebraico "sheol" tradotto in greco con *Ade* divenne *inferi*, da non confondere come purtroppo a volte purtroppo si fa con errori tremendi e devastanti con l'inferno. **La parola inferno non appare mai nei vangeli.** Se non appare la parola non c'è neanche il concetto. C'è gli *inferi* che significa il mondo sotterraneo, il regno dei morti. Quando *Gesù* - si recita nel credo - morì, fu sepolto e discese dove? Agli *inferi*, non è mica andato all'inferno. *Gesù* è andato agli *inferi*, nel regno dei morti per comunicare a quanti erano morti prima di Lui la sua stessa vita capace di superare la morte.

E l'altro termine che viene usualmente proposto è un termine praticamente inesistente nei vangeli, c'è soltanto 3 volte in tutto il Nuovo Testamento ed è il termine *paradiso*. E' strano che per un termine che non appare mai in bocca a *Gesù* se non un'unica volta (adesso vedremo il perché) che in tutto il Nuovo Testamento appare soltanto altre due volte sia quello che più si è divulgato.

Il termine *paradiso* è una parola che proviene dall'Iran - *pardez*- che significa giardino, parco e non significa altro che questo parco, un giardino. Nei vangeli si trova un'unica volta: quando *Gesù* parla della vita dopo la morte non parla mai di *paradiso*, di questo mito iraniano. *Gesù* parla sempre di una vita che è capace di superare la morte. Un'unica volta *Gesù* parla di *paradiso*, a chi? Al bandito inchiodato in croce con lui. *Gesù* non gli poteva (erano entrambi agonizzanti) star lì a fargli una lezione di catechismo. Allora gli ha parlato secondo il linguaggio che lui poteva capire. L'unica volta che appare il termine *paradiso* in bocca a *Gesù* è quando al ladrone dice: oggi sarai in *paradiso* con me. E in tutto il Nuovo Testamento appare soltanto altre due volte, nella seconda lettera ai Corinti di Paolo, quando dice che fu rapito in *paradiso*. Allora questa era la mentalità ebraica, quindi si andava tutti in questa enorme caverna sotterranea.

All'epoca di *Gesù* attraverso i farisei venne poi la dottrina della risurrezione per i giusti. Ma secondo *Gesù* con la morte anche il luogo dell'attività dei defunti cambia completamente di significato.

Con *Gesù* i defunti sono là dove è il Padre della vita e sono da lui, lo vedremo, associati alla sua azione creatrice. Allora riprendiamo adesso la lettura della risurrezione di Lazzaro. Avevamo detto che *Gesù* aveva detto a Marta: *chiunque vive e*

crede in me non morirà mai. Credi tu a tutto questo? Adesso abbiamo fatto questa parentesi per rimetterci nella cultura dell'epoca e vedere il superamento che ha dovuto fare parte tutta la comunità cristiana e adesso vedremo la novità che Gesù ci viene a proporre.

Gli rispose: sì o Signore, io credo che tu sei il messia. E' la crescita della fede dalla parte di Marta. Prima sapeva, ricordate: io so, adesso: credo. Finalmente Marta accetta la novità portata da Gesù. Mentre prima ha detto a Gesù: qualunque cosa chiederai a Dio, quindi pensando a Gesù come un inferiore, adesso dice: tu sei il Messia, il figlio di Dio. Marta finalmente e con Marta la comunità cristiana riconosce che in Gesù c'è la pienezza della condizione divina, colui che deve venire nel mondo. Dopo Marta è la volta di Maria, sua sorella.

Saltiamo questi versetti perché non riusciamo ad elaborare tutto. Ma anche Maria piange, v. 33: *Gesù allora quando la vide piangere e piangono anche i giudei che erano venuti con lei, fremette.* Il verbo adoperato dall'evangelista non è "commosse" ma letteralmente "sbuffò" (ἐνεβριμήσατο). Gesù quando vede Marta che piange, quando vede Maria che piange, quando vede che piangono anche i giudei (termine che in questo Vangelo indica i capi, le autorità, che saranno i nemici di Gesù) Gesù non sopporta questo pianto e Gesù sbuffa. Il verbo ἐμβριμάομαι indica un moto violento con il quale si reprime una sensazione che uno ha dentro; Gesù non tollera che per Lazzaro venga fatto il cordoglio come per un morto e turbato disse: (e da questo momento quelle di Gesù sono indicazioni preziose che non sono soltanto valide per la comunità di Lazzaro ma per ogni credente in ogni epoca) *dove lo avete posto?* Sono loro che questo Lazzaro lo avevano collocato da qualche parte. E gli dissero: *Signore, vieni a vedere.* Gesù comincia a prendere le distanze.

Dove voi l'avete posto? Sono loro che l'hanno collocato in un sepolcro senza alcuna speranza. Questa espressione "vieni e vedi" Giovanni l'ha usata all'inizio del suo vangelo, nell'invito fatto da Filippo a Natanaele per condurlo a Gesù (Gv 1,46). Mentre lì indicava la direzione verso la vita, "vieni e vedi" Gesù pienezza di vita, qui in bocca ai giudei è la direzione verso la morte, e qui (v. 35) c'è un atteggiamento che lascia perplessi.

Scrivono l'evangelista che Gesù cominciò a lacrimare. Se noi prendiamo questa narrazione come un resoconto storico non capiamo perché Gesù perde a tempo a piangere. Se Gesù sa che risusciterà Lazzaro, che Lazzaro sarà un cadavere rianimato che uscirà dalla tomba, per quale motivo Gesù piange? Non ce n'è bisogno. Perché perdi tempo a piangere e non risusciti subito Lazzaro? Abbiamo visto che ci sono Marta, Maria e le autorità che piangono. Anche Gesù piange, ma gli evangelisti e qui risiede la grandezza letteraria, teologica di questi uomini che ci hanno tramandato queste verità, per il verbo piangere adoperano anche in questa occasione due verbi differenti. C'è un verbo piangere che denota la disperazione, il dolore per qualcosa che non c'è più. Allora Marta, Maria e i giudei piangono Lazzaro come qualcuno che non c'è più. Sì, sanno che risusciterà

nell'ultimo giorno, ma come abbiamo visto prima questo non dà consolazione, quindi c'è il verbo piangere che indica disperazione per qualcosa che è irrimediabilmente morto (gr. κλαίω). Nel Vangelo lo troviamo quando Rachele piange i suoi figli che sono morti. Gesù piangerà con questo pianto alla vista di Gerusalemme, poiché Gerusalemme non esisterà più, sarà distrutta ma per Gesù l'evangelista non adopera questo verbo piangere, ma adopera un altro verbo che indica semplicemente dolore, ma non disperazione (gr. δακρύνω). Ecco perché per Marta, Maria e i giudei abbiamo tradotto con piangere, per Gesù traduciamo: lacrimò.

Qual è il significato di questo pianto? Le lacrime di Gesù mostrano il suo dolore e il suo affetto per il discepolo suo amico come viene cautamente commentato dai presenti che dicono: *vedi come glii voleva bene!*

Intanto Gesù ancora sbuffando, fremendo si recò al sepolcro. C'era una grotta - ogni particolare adesso è importante perché l'evangelista vuole portare un cambio di mentalità nella comunità. Perché l'evangelista scrive che è una grotta? Perché la grotta nell'Antico Testamento rappresentava il sepolcro dei patriarchi. Quando i patriarchi morivano venivano messi in una grotta per - attenzione - per riunirsi con i loro padri.

Allora la comunità di Gesù ancora non ha capito la novità portata dal Signore e continua a pensare alla vecchia maniera e quindi lo mettono in una grotta perché Lazzaro si ricongiunga con i suoi padri. Non hanno capito che Lazzaro come vedremo tra poco non deve congiungersi con i padri ma deve andare verso il Padre. E contro gli era posta una pietra - questa pietra è importante, apparirà per ben tre volte in questa narrazione e il suo significato qual è? Lo adoperiamo anche noi nella lingua italiana. Quando diciamo: mettiamoci una pietra sopra, cosa significa? E' finito tutto quanto! E' qualcosa che è finito. Questa nostra espressione: mettiamoci una pietra sopra, deriva proprio dagli usi funerari antichi. C'era il sepolcro, ci si metteva una pietra sopra. Il morto era morto e non c'era più.

Allora Gesù dice: togliete la pietra. Siete voi che lo avete collocato in questo sepolcro, siete voi che impedito la comunicazione tra il regno dei morti e quello dei vivi. E qui Marta va in crisi. Prima aveva detto: credo! Ma adesso la sua fede vacilla: gli rispose Marta, la sorella del morto: Signore, già manda cattivo odore perché è di 4 giorni.

Ricordate avevamo detto che la morte era definitiva a partire dal 3° giorno, il corpo è già in decomposizione è in putrefazione, quindi la fede espressa da Marta vacilla di fronte alla realtà ed ecco la chiave di lettura della comprensione di questo episodio. Le disse Gesù: *non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio? Come, se credi?*

La risurrezione di Lazzaro dipende dalla fede di Marta. Se Marta crede vedrà, se non crede non vede assolutamente niente. Nel colloquio che Gesù aveva avuto con Marta non aveva parlato di gloria di Dio, ma di vita indistruttibile. Collegando ora l'evangelista con quei termini la gloria e la vita, l'evangelista vuol dire: **nella vita indistruttibile, cioè nella vita capace di superare la morte, si manifesta la gloria di Dio, cioè si rende**

manifesta, visibile la sua azione. Ma Marta non può vedere finché non arriva a credere a questo.

Ricordate, a Gesù avevano chiesto: quale segno fai perché vediamo e poi crediamo? Gesù inverte la formulazione: **occorre credere per poter vedere** il segno. Gli hanno chiesto: quale segno ci fai perché noi vediamo e poi crediamo? Gesù inverte: credi e poi vedrai il segno. Quindi la risurrezione di Lazzaro viene condizionata dalla fede della sorella: se credi, vedili!

E questo è il messaggio rivolto ad ogni credente, ad ogni comunità cristiana. La risurrezione di Lazzaro, quello che adesso sta per accadere può essere vista solo da quelli che hanno creduto. Quindi non è tanto un avvenimento storico, ma teologico. Non riguarda la cronaca, ma la fede. Non è la vista fisica, ma la vista della fede. Tolsero dunque la pietra. Di fronte al rimprovero di Gesù, la comunità decide di togliere la pietra che impediva la comunicazione tra i morti e i vivi.

Gesù allora alzò gli occhi e disse: *Padre, ti ringrazio.* Ricordo che Marta aveva detto: qualunque cosa chiederai... Gesù non chiede al padre, Gesù lo ringrazia. Questo verbo ringraziare, in greco "εὐχαριστέω" da cui deriva anche la nostra parola "eucaristia" = ringraziamento. E secondo una tecnica letteraria ben conosciuta all'epoca, l'evangelista adopera questo verbo "εὐχαριστέω" unicamente 3 volte nel suo evangelo: due volte nell'episodio della condivisione dei pani e la terza volta qui.

L'intento dell'evangelista è chiaro. **Il dono generoso di quello che si ha e che si è, che è espresso nella condivisione dei pani, comunica una vita capace di superare la morte.**

L'eucaristia cosa significa? Si riceve Gesù che si fa pane per noi, per avere la forza di farsi pane per gli altri. Ebbene attraverso l'utilizzo di questo verbo, l'evangelista dice che **chi condivide generosamente la propria vita con gli altri non perde la propria vita, ma la arricchisce, ha una vita capace di superare la morte.** *"Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". E detto questo gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori.*

E qui la scena sorprende. Gesù chi ha chiamato? Lazzaro, vieni fuori. Non esce mica Lazzaro. Nel testo c'è una sorpresa: *il morto uscì.* Come il morto? Se è morto come ha fatto ad uscire? Doveva uscire Lazzaro, perché esce il morto.

Vedete dal punto di vista storico, se prendiamo dal punto di vista letterario, c'è una incongruenza. Gesù ha detto: Lazzaro vieni fuori. Gesù aveva annunciato: *verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce, la voce di Dio e ne usciranno.* Ma non esce Lazzaro, esce il morto. E' il morto che deve uscire dal sepolcro. Lazzaro è già nella pienezza di Dio. E' la comunità che deve cambiare mente, è la comunità che la deve smettere di piangere un morto per sperimentare un vivente. Infatti il morto uscì e guardate come esce: con i piedi e le mani legati da bende ed il volto coperto da un sudario.

In passato, in maniera un po' ingenua quando non avevano i nostri strumenti teologici e letterari per approfondire questo episodio, qualche esegeta, qualche scrittore, qualche padre della chiesa diceva: era un miracolo nel miracolo. Perché che esca un morto era già un miracolo, che poi riesca a uscire legato mani e piedi, ma come avrà fatto? Sarà saltato fuori? quindi il miracolo nel miracolo. Non era tradizione ebraica legare i defunti. Il corpo veniva lavato con acqua e aceto, a volte veniva cosparso di unguenti e poi veniva coperto da un lenzuolo, ma il cadavere non veniva legato.

E perché l'evangelista dice che uscì il morto che aveva le mani e i piedi legati? Perché un'immagine della morte che troviamo molte volte nei salmi è proprio quella dei legacci della morte. Per es. nel salmo 116,3 si legge: *mi stringevano le funi della morte*, nel salmo 18,6: *mi avvolgevano i lacci dello sheol*. Quindi la morte veniva rappresentata come un legaccio che ti legava mani e piedi. E' questo colui che deve uscire, questo morto.

Gesù disse loro: scioglietelo e... (questo mi sembra chiaro: se era legato scioglietelo) Ma sciogliendo il morto si scioglie la paura della morte, Lazzaro è già con il Padre, è un morto che deve essere sciolto.

E poi la sorpresa finale. Proviamo a immedesimarci nella scena e proviamo a pensare che un nostro caro esce dalla tomba. Gesù lo risuscita, lo fa venire e scioglietelo (quindi dategli una ripulita) e a sorpresa: *lasciatelo andare*. Ci saremmo aspettati: fatelo venire, andiamogli incontro, festeggiamolo, accogliamo, laviamolo se puzza. Perché *lasciatelo andare?*

Vedete che se noi prendiamo questo testo dal punto di vista letterale ci sconcerta. Ma come risusciti finalmente Lazzaro, c'era Marta, Maria e i giudei che piangevano e una volta che lo risusciti: *lasciatelo andare!* Dove deve andare? Questo verbo andare che l'evangelista adopera per Lazzaro (gr. ὑπάγω) è lo stesso che Giovanni adopera per indicare il cammino di Gesù verso il Padre passando per la morte.

Allora credo che il concetto sia chiaro. Oggi pomeriggio vedremo l'episodio della cena eucaristica dove Lazzaro è presente. Il concetto è chiaro: è un invito alla comunità a fare una scelta decisiva: o si continua secondo la maniera giudaica a piangere i morti o si sperimentano come vivi. Le due cose non possono essere messe insieme. **Le nostre persone care che sono defunte o le piangiamo come morte o le sentiamo come vive.** Ma non si possono mettere insieme le due cose.

Allora l'invito di Gesù: scioglietelo, siete voi che lo avete legato con i legacci della morte, siete voi che lo pensate morto, lasciatelo andare. Abbiamo detto che colui che esce dalla tomba non è Lazzaro, è il morto. E' l'idea di un Lazzaro morto che dovete eliminare. Lazzaro era già nella pienezza del Padre. E' la comunità che se ne deve rendere conto, adesso lasciamo spazio ai vostri interventi. Oggi pomeriggio vedremo anche questo sconcertante del banchetto funebre che sei giorni dopo questo episodio, la comunità offre a Gesù e capiremo allora dove sono e cosa fanno i nostri cari. Abbiamo risuscitato Lazzaro. Come dicevo è una proposta di interpretazione.

Chissà quanti interrogativi, quante richieste di chiarimento, quante idee sono venute fuori sia ieri sera che oggi....

Domanda: ... abbiamo capito che dal racconto di Lazzaro che chi possiede lo spirito di Gesù ha una nuova vita e non muore...Ma quando muore una persona a cui abbiamo voluto bene che non ha aderito a Lui, allora come posso accettare o capire che anche lei ha la vita eterna. Cioè, se c'è una persona che non ha aderito, una persona che non ha accettato, come posso essere consolato...

Risposta: ti ringrazio per questa domanda che già questa domanda se la facevano i primi cristiani e Gesù risponde nel vangelo. C'è gran parte dell'umanità che Dio non l'ha mai conosciuto, gran parte dell'umanità che lo ha rifiutato perché le è stato presentato in una maniera talmente assurda, in una maniera talmente negativa che chi non era stato rimbambito pienamente dalla religione e voleva ragionare con la propria testa non poteva non rifiutare un Dio del genere.

Io appartengo a una generazione rincretinita dalla religione dove ci facevano credere che Dio era un padre estremamente misericordioso. La volontà di Dio è straordinaria, è un padre buono, ma anche un Dio che per un unico peccato mortale (e alla mia epoca erano tante le persone in peccato mortale) se la legava al dito per tutta l'eternità. Pensate io appartengo a una generazione in cui si credeva che mangiare carne al venerdì era un peccato talmente grave chiamato mortale (il significava che se tu quella fettina di mortadella ti andava di traverso e crepavi, finivi all'inferno per tutta l'eternità!). Soltanto persone rincretinite dalla religione potevano credere a una cosa del genere. E se si obiettava: come, ma lui che è Dio chiede a noi di perdonare quante volte? 7 volte, 70 volte 7.. sempre! Noi che siamo umani, deboli, dobbiamo perdonare sempre. Lui che è la perfezione assoluta non perdona? Eppure si credeva che per un singolo peccato mortale si andava all'inferno. Il concilio ci ricorda che il motivo dell'ateismo è in gran parte dovuto al Dio sbagliato che noi cristiani presentiamo. Quando si presenta un Dio meno buono delle persone, le persone non sanno che farsene di questo Dio. Quando si presenta un Dio che giudica, un Dio che condanna, le persone non possono non rifiutarlo. Ebbene allora gran parte dell'umanità lo ha rifiutato. Allora per questi che non hanno conosciuto Gesù - se lo hanno conosciuto gli è stato presentato in maniera talmente negativa che lo hanno rifiutato - allora la risposta di Gesù: **quello che ti concede questa vita è l'atteggiamento di giustizia che avrai avuto nei confronti degli altri.** C'è nell'episodio del ricco che chiede a Gesù: cosa devo fare per avere la vita eterna? Gesù dice: perché lo chiedi a me? C'è Mosè, già lui ti ha indicato. Cosa ti ha indicato? I comandamenti. Quali? Sapete che i comandamenti erano 10 ma non erano tutti dello stesso valore. C'erano in una prima tavola dove c'erano 3 comandamenti che riguardavano gli obblighi nei confronti di Dio ed erano i comandamenti che erano una esclusiva del popolo di Israele, che nessuna altra nazione aveva, quindi i comandamenti nei confronti di Dio. Gli altri 7 erano dei doveri nei confronti degli uomini che ogni cultura

aveva. Non c'era bisogno di un Dio che dicesse che era peccato rubare, che era peccato ammazzare, che era peccato imbrogliare. Ebbene Gesù elimina la tavola dei comandamenti che riguardano gli obblighi nei confronti di Dio ed elenca soltanto alcuni di quelli che riguardano i doveri verso gli altri. **Per cui per avere la vita eterna non importa se hai creduto o meno, se hai praticato o meno, se hai pregato o no. La vita eterna non dipende dall'atteggiamento che hai avuto nei confronti della divinità, ma dall'atteggiamento che hai avuto nei confronti degli altri.** Abbiamo visto che ieri sera, quando Gesù nella parabola del pastore che separa le pecore dai capri, cosa presenta per avere la vita eterna? Quelle situazioni di bisogno dell'umanità in cui non c'è bisogno di una legge divina che dica cosa fare. Per dar da mangiare a un morto di fame, ma mica devo trovare nella Bibbia il Signore che dice: dar da mangiare agli affamati. E' naturale: qualunque persona sente dentro di sé la risposta ai bisogni degli altri. Ma non è vero qualunque persona, le persone religiose no. Le persone religiose sono talmente prese dal loro Dio che esiste che sono insensibili ai bisogni e alle sofferenze degli uomini. Attenzione, la religione è atea e le persone religiose sono atee. Perché questo? Nella religione si invita l'uomo a superare l'umanità a spiritualizzarsi per salire e incontrare questa divinità che sta nell'alto. Con Gesù la divinità che veniva percepita in alto è scesa e si è umanizzata. Ecco perché la religione è atea e i religiosi sono persone atee, perché loro abbandonano l'umano per spiritualizzarsi.

Dio ha abbandonato la sfera dello spirito per umanizzarsi, l'uno sale e l'altro scende e non si incontrano mai. Più una persona è religiosa e più è atea. Ecco perché non esistono persone tanto disumane e tanto insensibili ai bisogni e alle sofferenze delle persone quanto le persone religiose. Ci sono persone tutte prese dalle loro devozioni, tutte prese dalle loro pratiche, perfette dal punto di vista della devozione, della frequenza ai riti... etc, della precisione maniacale delle preghiere, ma poi incapaci di muovere un dito per aiutare un fratello e una sorella che sono nel bisogno. Allora per quanti non hanno conosciuto Dio o lo hanno rifiutato perché è stato presentato male, la vita eterna, questa vera vita eterna, dipende dalle risposte che avranno avuto nei confronti di coloro che erano bisognosi. Il Dio di Gesù è un Dio umano, profondamente umano, sensibile a tempo ai bisogni delle persone. Più noi diventiamo umani, più noi ascoltiamo i bisogni e le sofferenze delle persone e più noi incontriamo il divino nella nostra esistenza.

Domanda: nel vangelo ad un certo punto dice così: quando sarà quell'ora, non mi si venga a dire: io ho predicato il vangelo, io ho fatto miracoli...perché io gli dirò: via da me operatore di iniquità. Adesso dove sono quegli operatori di iniquità... I così detti santi.. che hanno fatto miracoli, hanno predicato il vangelo... dovrebbero essere santi all'attuale religione cristiana cattolica. Di fesserie ce ne sono state dette tante,... io vorrei sapere da lei il destino di questi così detti santi che hanno fatto miracoli e hanno predicato il vangelo e lo hanno portato anche davanti a Cristo nel giorno della risurrezione.

Risposta: Il tema che tratti è delicato ed è molto, molto importante, perché è una pagina

che sembra, come giustamente sottolineato, incongruente. Ve la leggo così nelle traduzioni che abbiamo: *"molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demoni e fatto in nome tuo opere potenti? Allora dichiarerò loro: io non vi ho mai conosciuto, andate via da me, operatori di iniquità"* (Mt 7,22-23).

Mica si capisce, non si capisce cosa Gesù abbia. E' vero, Gesù aveva detto: *non chi dice Signore, Signore, entra nel regno dei cieli, ma soltanto chi compie la volontà di Dio.* (Mt 7,21). Su questo d'accordo. Non basta un attestato di ortodossia, ma occorre un attestato di comportamento (ortoprassi). Per entrare nel regno di Dio non è importante quello che credi, (riconoscere che Gesù è il Signore) ma è la traduzione in pratica: compiere la volontà del padre, questo credo. Quindi su questo è chiaro: non chi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma soltanto coloro che compiono la volontà di Dio. Ma qui, ci abbiamo questi poveri disgraziati che dicono: Signore, Signore, noi abbiamo profetizzato in nome tuo (e il Signore aveva detto: nel mio nome profetizzerete) .. abbiamo cacciato demoni (Gesù ha detto: nel mio nome caccerete demoni) in nome tuo abbiamo fatto opere potenti (Gesù ha detto: nel mio nome compirete opere potenti) eppure Gesù li gela. A voi - dichiarò loro- : io non vi ho mai conosciuto, allontanatevi da me malfattori (letteralmente operatori di iniquità) E come giustamente ha fatto osservare il signore: cosa hanno fatto di male queste persone?

Quando nei vangeli qualcosa non è chiaro, non è comprensibile, la colpa è sempre nostra che non abbiamo gli strumenti sufficienti per la comprensione del testo dell'evangelista. Quindi, quando nei vangeli troviamo delle contraddizioni come in questo caso, non ci si capisce. E' vero non chi dice: Signore, Signore, entrerà ne regno dei cieli, ma qui hanno cacciato i demoni, hanno profetizzato, hanno compiuto prodigi, tutte cose che tu Gesù hai chiesto di fare e perché adesso all'improvviso dici: lontano da me. Ecco, ogni qualvolta allora bisogna avere la pazienza di esaminare il testo e di cercare di capire quello che l'evangelista scrive.

Una piccola nota sulla nostra attività: sto nelle Marche, abbiamo un Centro di studi biblici che serve a questo: lo studio scientifico della Scrittura, in particolare del Nuovo Testamento per poi divulgarlo a livello popolare così come sta avvenendo in questi giorni. Ed è uno studio maniacale, minuzioso del testo del vangelo. Stiamo traducendo il vangelo di Matteo e io su questo brano per ben 3 mesi mi sono fermato su una particella greca che era la chiave di lettura e di comprensione di questo brano.

Qual è questa particella e come va tradotta?

Gesù aveva detto: *nel mio nome caccerete demoni*, cioè libererete le persone, *nel mio nome profeterete*, nel mio nome compirete prodigi e usa la preposizione greca ἐπί che significa: **immedesimandovi**. Nel nome di Gesù significa **nel rappresentarlo visivamente**, cioè quando noi accogliamo Gesù e il suo messaggio diventiamo una sua **manifestazione visibile**.

Allora più noi abbiamo dato adesione a Gesù e al suo messaggio e più saremo capaci di liberare, più saremo capaci di essere profeti, e più saremo capaci di compiere opere che comunicano vita alle persone. Quindi Gesù ha detto: nel mio nome, cioè nella misura in cui mi assomigliate, (nel nome di qualcuno significa rappresentarlo) nella misura che voi con la vostra vita mi rappresentate, farete tutto questo.

Questi che vanno da Gesù non hanno compiuto nel nome, come Gesù aveva detto, ma possiamo tradurre per mezzo o attraverso, cioè hanno usato il nome di Gesù. Cosa significa questo? L'uso del nome di Gesù e del suo messaggio, realmente può compiere prodigi, può compiere liberazioni, ma in te cosa ha provocato questo messaggio? In te niente.

Questo è un monito riservato particolarmente a coloro che vanno ad annunziare il messaggio di Gesù, ma senza che questo messaggio metta radici nella loro esistenza, e di esempi se ne possono fare tanti.

Io adesso posso parlarvi di perdono e per l'eloquenza e l'abilità oratoria che posso avere riesco a convincervi oggi tutti quanti di perdonare le persone verso le quali nutrite rancore. Nel linguaggio biblico si direbbe che ho compiuto prodigi o che ho liberato dai demoni del rancore. Ma se io questo messaggio non lo esprimo come esternazione di quello che vivo, ma soltanto come abilità, come qualcosa esteriore di me e io stesso sono incapace di perdonare, ecco che Gesù ti dice: non ti ho mai conosciuto. Io non ti conosco per quello che hai compiuto nei confronti degli altri, ma per quello che questo messaggio ha compiuto attraverso te.

Facciamo un esempio terra terra che tutti quanti possiamo comprendere specialmente per chi in qualche maniera vive in comunità. Ci sono persone che all'esterno della propria famiglia, della comunità religiosa sono degli angeli. Le persone dicono di loro come: servizievoli, affabilissimi, generosi, sempre sorridenti, disponibili, poi entrano in famiglia o nella comunità immusoniti, pretenziosi, di malumore.

Cosa significa? Hanno usato il messaggio di Gesù per far del bene agli altri, ma questo messaggio non ha nessuna radice dentro di loro. Allora Gesù non ci riconosce per quello che avremo fatto nei confronti degli altri, ma ci riconosce per quello che il suo messaggio avrà compiuto dentro di noi.

In questo discorso Gesù rivolge un monito alla sua comunità e soprattutto ai predicatori: attenti a non usare la parola del Signore se prima questa non è entrata dentro di voi e non ha portato frutto. Come posso io parlare di un bambino che nasce in una grotta al freddo e al gelo seduto magari su un trono dorato? Come posso dire: beati i poveri quando sono un potente?

Allora è un monito molto severo che Gesù ci dà: **attenti, non dite nulla che non sia frutto della vostra vita. Non usate il mio nome, ma fate che il mio nome aderisca in voi e vi trasformi.**

Allora si capisce, Gesù ha detto, nel mio nome, nella misura in cui mi rappresentate. Queste persone non hanno compiuto queste azioni nel nome di Gesù, ma usando il nome di Gesù, attraverso il nome di Gesù. A forza hanno speso la vita per convertire gli altri ma non si sono convertiti in sé stessi.

Domanda: Paolo nella lettera a Timoteo dice che Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi, questo presuppone allora la figliolanza divina di tutti quanti gli uomini?

Risposta: Nel linguaggio popolare si dice che siamo tutti figli di Dio, il che non è proprio esatto. Figli di Dio non si nasce, ma si diventa. Giovanni nel suo prologo lo afferma in maniera molto chiara: *a quanti hanno accolto Gesù (Gesù rappresenta il progetto di Dio, del creatore sull'umanità) ha dato la possibilità di diventare figli di Dio. Dio è padre per tutti gli uomini, ma non è padre di tutti gli uomini perché l'essere figlio dipende da noi, dipende se accogliamo Gesù ed il suo messaggio.* Ugualmente Dio vuole la pienezza di vita (cioè la salvezza) di tutti gli uomini e tutto concorre, nel far sì che gli uomini raggiungano questa pienezza di vita, ma questa pienezza di vita, essendo espressione d'amore non può essere imposta, ma soltanto proposta e nel rispetto della libertà della persona, c'è il rischio anche che la persona rifiuti la pienezza di vita.

Ma sempre in Paolo abbiamo un'altra espressione molto bella, nella lettera ai Romani "*Dio ha racchiuso tutti nella disobbedienza per mostrare a tutti la sua misericordia*". Quindi io credo che tra la testardaggine degli uomini e quella del Padre eterno, vince quest'ultima. Se Gesù è riuscito alla fine a conquistare un testardo come Pietro che ha fatto sempre tutto il contrario di quello che Gesù gli aveva detto di fare, quanto più riuscirà con noi. Tra l'altro, c'è questa possibilità che ci siano persone che resistono a questa pienezza di vita e d'amore.

Domanda: ammiro il suo modo di procedere, l'esame, le parole, questa successione di significati. A me ha fatto impressione una cosa, una affermazione che lei ha detto. Siccome lei è prete, io lo sono, ce ne sono tanti e a modo nostro sentiamo di essere buoni, onesti, quando diciamo una cosa cerchiamo prima di verificarla dentro di noi. La chiesa, la religione che lei sembra prendere e buttare fuori dalla finestra, nel corso dei millenni ha avuto i suoi santi (santi perché erano tutti proiettati verso gli altri.... Mentre lei dice che quanto più uno è religioso tanto più è cattivo, è negativo, è ferocemente egoista. Io le contesto questo.

Risposta: Forse tu non c'eri quando ho dato la spiegazione di cosa si intende per religione e cosa si intende per religioso. Il termine religione (gr. δεισιδαιμονία) non appare mai nel Nuovo Testamento se non un paio di volte per indicare la religione giudaica perché quello che Gesù è venuto a proporre non è catalogabile entro la categoria della religione. Per religione si intende tutto quello che l'uomo fa nei confronti della divinità, quindi il culto, la preghiera il sacrificio, tutto quello che l'uomo deve fare per Dio.

Con Gesù tutto questo è terminato perché Gesù, prima volta nella storia delle religioni, presenta un Dio completamente diverso, un Dio che non chiede agli uomini, ma un Dio che

si dà Lui agli uomini, un Dio che non chiede sacrifici agli uomini, ma un Dio che si offre Lui agli uomini. Allora con Gesù tutto questo sistema di cose per cui l'uomo doveva fare per Dio, è finito. Con Gesù inizia quello che Dio fa per gli uomini e questo non può essere catalogato entro la categoria religione che nei vangeli non appare, ma dentro la categoria della fede.

Cos'è la fede? **La fede è la risposta degli uomini all'amore che Dio loro comunica.** Ecco perché con Gesù la parola religione assume un significato negativo, le persone religiose nei vangeli saranno sempre i suoi acerrimi nemici e quando in questo incontro ho adoperato appunto la parola religioso è sempre nella sua accezione negativa. Per religioso non intendo, come ha detto giustamente lei i santi, quelli che hanno dedicato la loro vita agli altri, ma tutto il contrario: quelli che sono talmente presi da Dio, dal culto a Dio che non s'accorgono dell'esistenza di quanti hanno bisogno.

Ieri sera facevamo l'esempio portato da Gesù nel vangelo di Luca del sacerdote che scende dal tempio, vede un malcapitato e non ci pensa minimamente a fermarsi e portargli soccorso perché la legge di Dio prescrive che un sacerdote non può toccare una persona in quelle condizioni, perché rischia di diventare impuro. Allora il sacerdote tra il bene dell'uomo e il bene della legge non ha esitazione. Allora le persone che ho presentato in maniera negativa e nefasta sono queste **persone religiose, le persone che tra la legge di Dio e il bene dell'uomo non hanno esitazione, scelgono sempre la legge di Dio, le persone che onorano Dio disonorando l'uomo - queste sono le persone che sono nefaste e pericolose.**

Ma la persona che vive nell'ambito della fede o anche senza fede e che orienta la propria vita per il bene degli altri, queste naturalmente no. Tanto è vero che nella stessa parabola Gesù chi mette in risalto? L'eretico, il samaritano, la persona impura. Perché cosa fa questo?

Sapete che il Vangelo usa dei termini tecnici: gli uomini possano avere misericordia (gr. ἔλεος) nei confronti dei loro simili. Il verbo "avere compassione" era un verbo adoperato unicamente per Dio, perché il verbo σπλαγχνίζομαι significa restituire o dare vita a chi vita non ce l'ha. Ebbene il samaritano, quando vede il malcapitato lo vede ed ebbe compassione. Fra i leviti il samaritano si comporta come Dio, si comporta come Gesù. Lui eretico, lontano dal tempio, miscredente, ama come Dio ama. Allora chi è il credente per Gesù?

Il credente non è più come il sacerdote colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma il credente è colui che somiglia al padre praticando l'amore simile al suo. Questo è l'ambito della fede, quindi per amore di terminologia ho distinto molto bene religione e religioso. Ho detto, io li adopero in maniera negativa, poi se si adoperano in maniera positiva è un dato di fatto. In questo incontro per intenderci, ho detto che adopererò religione e religioso sempre in maniera negativa in contrapposizione a fede e a uomini di fede.

Domanda: la chiesa ha sbagliato tante cose, fra le altre nel Concilio Vaticano II è stato chiesto a tutti i vescovi italiani e anche esteri di cambiare il Padre Nostro nella terminologia: non ci indurre in tentazione. Dio non può indurre in tentazione nessuno.

Pertanto è stato chiesto, ma non è stato fatto, anche se attualmente abbiamo un teologo, non viene fatto. E diciamo una bestemmia perché tutte le volte bestemmiamo lo Spirito Santo e chi bestemmia lo Spirito Santo non verrà mai perdonato.

Risposta: È veramente difficile estirparlo. Il Padre Nostro è una preghiera e permettetemi lo dico con cognizione di causa perché io per 10 anni ho lavorato unicamente alla traduzione e commento delle Beatitudini e del Padre Nostro.

Il Padre Nostro così come viene tradotto e presentato è veramente qualcosa di penoso perché è una immagine che non è quella che l'evangelista Matteo o Luca ci presentano in questa che non è una preghiera, ma sotto formula di orazione è impegno ed accettazione delle beatitudini.

E non viene detto: *sia fatta la tua volontà, ma si compia*. Uno può dire: fatta o compiere... no! È importante. Fare (gr. ποιέω) è un verbo che si adopera per l'azione degli uomini, compiere per l'azione divina. Perché dico questo? Perché con questa deturpazione che abbiamo avuto del volto di Dio, voi sapete che per molti la sua volontà coincide con gli aspetti negativi dell'esistenza. Quand'è che la gente dice: sia fatta la volontà del Signore? Quando ha cercato in tutte le maniere di non farla. Si trova di fronte al muro: una malattia, un insuccesso e allora cosa fa? Perché lo fa?... Sia fatta la tua volontà! Ma possibile che questo Dio sia talmente perverso che la sua volontà non coincida con la gioia e la felicità degli uomini, ma sempre con le situazioni di pianto, di tristezza e di dolore? Sia fatta la volontà.

Gesù non dice: *sia fatta la volontà, il che implicherebbe una azione degli uomini, ma si compia* - è Dio che deve compiere il suo disegno, la sua volontà e il disegno di Dio è che tutti gli uomini divengano suoi figli. E quindi via con quel pane quotidiano, non ci indurre in tentazione, il liberaci dal male.....gli strumenti ci sono, ultimamente sembrava fatta, (si è opposto un vescovo perché diceva: ma no, la gente può rimanere sconvolta da questa nuova traduzione) ma niente impedisce che noi nella nostra preghiera personale adoperiamo le nuove versioni e traduzioni che già ci sono.

Il Padre Nostro mica lo abbiamo come uscito dalla bocca di Gesù, la chiesa ce lo presentato in tre versioni l'una diversa dall'altra (in Matteo, in Luca e nel primo catechismo della chiesa cattolica che si chiama Didachè, gr. Διδαχή)

Quindi è lecito se uno vuole recitare questa preghiera del *Pater* (ma ripeto non è una preghiera, ma sotto forma di orazione è l'accettazione delle beatitudini).

Soltanto chi pratica le beatitudini capirà la ricchezza e il sapore di questa orazione, e la possiamo recitare in una forma che sia più consona al testo greco.

SABATO pomeriggio

Continuiamo ad esaminare quello che noi crediamo sulla vita, la morte e la risurrezione confrontandolo con quello che è il messaggio di Gesù. Ricordo che ormai da tempo il Concilio Vaticano invitò che tutta la predicazione, la spiritualità e la teologia, si deve conformare al messaggio di Gesù. Sembra una cosa ovvia, ma in passato non è stato così.

In passato si sono elaborate teorie che sono nate al di fuori dei vangeli e hanno creato dei veri mostri di credenze o di superstizioni. Quindi, noi stiamo vedendo passo, passo, con l'aiuto dei Vangeli qual è l'atteggiamento che deve avere l'individuo nei confronti della vita, della morte e della risurrezione.

Questa mattina abbiamo visto una cosa molto importante: non c'è da contrapporre la vita alla morte, ma la nascita e la morte sono due momenti facenti parte dello stesso ciclo vitale.

Quindi c'è una vita che non si interrompe. C'è una vita che viene al mondo attraverso una nascita, raggiunge la sua pienezza e poi, per continuare a vivere esattamente come un bambino nel seno della madre se vuole continuare a vivere deve oltrepassare questa soglia e vivere una nuova dimensione, l'uomo se vuol continuare a vivere ha bisogno di una nuova nascita che non interrompe la sua esistenza, ma la porta al suo compimento, alla sua pienezza.

Ecco perché, abbiamo visto questa mattina, la chiesa primitiva non ha creduto alla risurrezione dei morti. Non sono i morti che risuscitano, ma sono i viventi che hanno una vita di una qualità tale che è capace di superare la morte.

E questo la chiesa l'ha fatto suo anche nella liturgia. Pensate quando il due novembre, si celebra cosa? Non è la festa dei morti, i morti non hanno nulla da festeggiare. E' la celebrazione dei defunti. E' molto importante la terminologia perché ogni nome racchiude un significato. **Morto significa qualcosa che è completamente finito, qualcosa che non ha più speranza.** Il termine defunto, deriva da un termine latino (*defunctus*) che significa: uno che ha svolto una funzione e si adoperava anche per i viventi. Una persona aveva avuto un compito, lo aveva portato al suo compimento, e si diceva che aveva defunto quell'esercizio, defunto quel compito.

Allora le persone che passano attraverso la soglia della morte la chiesa li chiama: i defunti, da non confondere con i morti. Il morto è qualcuno per cui non c'è più niente da fare, il defunto è una persona che ha svolto la sua evoluzione, il suo ruolo nel breve arco della sua esistenza terrena, ma adesso continua ad esercitarlo in una maniera ancora più intensa, ma in un modo differente.

Abbiamo concluso la mattinata con l'episodio importante del capitolo 11 di Giovanni, della risurrezione di Lazzaro, e con una proposta di interpretazione. So che non è facile quando si è abituati a certe immagini che sono radicate nella tradizione e ci troviamo

all'improvviso cambiare orientamento e opinione, ma questa proposta aveva invitato a domandarsi: ma *Gesù* ha rianimato un cadavere che poi dopo è tornato a morire, o l'evangelista ci dà un insegnamento che riguarda la vita e la morte e la risurrezione che è valido anche per noi oggi?

A noi che *Gesù* abbia risuscitato un morto, non è che ci dice più di tanto. Se *Gesù* ha risuscitato un morto 2000 anni fa, cosa vuoi che significhi nella nostra vita? Perché non risuscita le persone che ci sono care? O perché, ancora più facile, non impedisce che le nostre persone care vadano incontro alla morte?

Invece, è doloroso ma fa parte del ciclo vitale normale che il figlio seppellisca i genitori. E' contro natura che i genitori siano loro a seppellire i figli. Allora in questi casi, perché Dio non interviene? Quindi il fatto che *Gesù* abbia risuscitato un morto, non solo non credo che aumenta la nostra fede, non la irrobustisce, ma la mette in crisi. Ha risuscitato Lazzaro, perché non mi risuscita la persona cara?

Quindi la proposta di interpretazione era che l'evangelista con questa narrazione, con l'episodio di Lazzaro vuole cambiare il profondo significato della morte e della risurrezione nella comunità. *Gesù* l'ha detto chiaramente: *chi crede in me, anche se muore, continua a vivere, chi vive e crede in me, non morirà mai.*

Allora abbiamo concluso la mattinata con l'ultimo degli inviti della risurrezione di Lazzaro, quando *Gesù* dice: *scioglietelo*. Siete voi che l'avete legato pensandolo vostro (l'immagine della morte era quella di fune che legava come prigionieri le persone) scioglietelo e soprattutto avevamo terminato la mattinata con l'ultimo invito di *Gesù*: *lasciatelo andare!* Il che era dal punto di vista narrativo una incongruenza, perché *Gesù* risuscita i morti, ci sono le sorelle, ci sono i conoscenti, avrebbe potuto dire: fatelo venire, andiamogli incontro, festeggiamolo...

Invece: lasciatelo andare. E abbiamo terminato con questa espressione, che il verbo andare adoperato per Lazzaro (gr. ὑπάγω) è lo stesso che *Gesù* adopera per sé, quando lui parla del suo cammino verso il Padre. Non che Lazzaro non fosse già nella pienezza del Padre. E' la comunità, i parenti, le sorelle, gli amici di Lazzaro che devono cambiare mentalità.

Perché dicevamo, il vangelo ci invita a fare una scelta: o piangiamo i nostri cari come morti o li sperimentiamo come viventi. Quello che normalmente si fa, di cercare di conciliare le due cose non porta a niente. Non si può sperimentare come vivente la persona che viene pianta come morta. Questo non significa che la morte di una persona non arrechi dolore.

Abbiamo visto che lo stesso *Gesù* piange. Però il suo pianto è un pianto di dolore, ma non di disperazione. Piange perché per quanto noi crediamo che la persona cara sia passata attraverso la soglia della morte, è viva, vivente, vivificante e come vedremo domani mattina, ci è ancora intensamente vicino perché adesso ci ama con la stessa intensità dell'amore di Dio, però chiaramente ci manca. Quindi il dolore c'è e c'è anche il

pianto. Ma non è il pianto di disperazione di chi crede che è tutto finito anche se crede che si risusciterà l'ultimo giorno.

Rimaneva da vedere dove sono ora le persone che passano la soglia della morte. E sempre vediamo di trovare le risposte, se ci sono, nei vangeli.

Il capitolo 12 di Giovanni inizia così: *sei giorni prima della Pasqua* (la datazione vuole indicare che siamo di domenica, l'evangelista anticipa in questo brano, quello che sarà l'uso della comunità cristiana, che non farà come i giudei che seguivano il sabato in sinagoga, ma celebrano il giorno in cui Gesù è risuscitato. Gesù è risuscitato il primo giorno dopo la settimana.

Quello che da quel momento verrà chiamato: il giorno del Signore, domenica (domenica significa proprio questo). Allora la domenica, la comunità cristiana, il giorno in cui Gesù è risuscitato ha iniziato a riunirsi per la celebrazione dell'eucaristia, per la celebrazione della vita capace di superare la morte.

Allora in quei giorni prima della Pasqua, noi diciamo di domenica, andò a Betania dove si trovava Lazzaro, ("il morto" secondo una variante) che aveva risuscitato dai morti. Gesù ritorna a Betania, dove c'è la presenza di questo Lazzaro.

Ma vediamo in che senso questo Lazzaro è presente. Questo è il primo dei gesti che caratterizzeranno la settimana, alla fine della quale Gesù verrà ammazzato ed è una scena di vita, il trionfo della vita e sempre attraverso le immagini che adesso vedremo, della cena e del profumo.

E lì, gli fecero una cena. Vedete quando leggiamo i vangeli la dedizione pignola, può sembrare addirittura meticolosa su ogni termine. Ma è la caratteristica di scrivere degli evangelisti. In passato, perché non si dicevano queste cose? Non le sapevano perché non avevano quegli strumenti letterari e teologici che oggi noi abbiamo, per la comprensione dei vangeli. Quindi in passato c'era l'ignoranza di questi testi.

Da ormai tanto tempo per esempio sono state scoperte le 13 regole di scrittura che erano adoperate nel mondo ebraico e che quindi gli evangelisti hanno adoperato.

Da tempo si è rivalutato un testo che è fondamentale per la comprensione dei vangeli, ma che per secoli è stato considerato un'opera demoniaca e bruciata al rogo. Voi sapete che gli Ebrei credono che Dio a Mosè sul monte ha consegnato due leggi. Una scritta, e sono i primi cinque libri della Legge, quelli che vanno dal Genesi al Deuteronomio, che parlava per iscritto, e l'altra orale, a voce, era la spiegazione degli atteggiamenti pratici con cui vivere questi libri della legge. Questo insegnamento veniva espresso a voce e si chiama Talmud. Poi, dopo Gesù, venne messo per iscritto.

Ebbene, oggi non c'è studioso di Sacra Scrittura che a fianco al Vangelo non tenga aperto il Talmud, perché soltanto dal Talmud, da questo insegnamento che è una miniera ricchissima di usi e costumi dell'epoca di Gesù si riesce a comprendere il significato di certe parole all'epoca di Gesù, il significato di certi detti, il significato di certe azioni.

In passato (l'ultimo rogo di Talmud è stato alla fine del 1700) veniva considerata un'opera demoniaca, un'opera satanica. Quindi, dico questo perché molte formule che vi vengono adesso presentate possono sembrare una novità, e nasce spontanea la reazione: ma perché non ce l'hanno dette queste cose? Non ce l'hanno dette semplicemente perché non le sapevano.

La scienza biblica era una scienza relativamente giovane, ha poco tempo di vita e quindi in passato non sapevano queste cose e il Vangelo non era al centro della vita cristiana.

Credo che per quelli della mia età il concetto di Bibbia era un concetto fumoso. Io da piccolo se chiedevo: cos'è la Bibbia? Mi rispondevano: è il libro dei protestanti perché la Bibbia era qualcosa che non faceva parte del patrimonio dei cristiani cattolici, era qualcosa di strano. E il vangelo per lo più lo si sentiva letto in latino, nella celebrazione eucaristica, ma non faceva parte dell'alimento della vita del cristiano.

Con il Concilio Vaticano, che non sarà mai tanto benedetto, si è riportato al centro. Questa lunga descrizione per dire il perché qui c'è il termine cena (gr. δειπνον) e il termine cena nel Vangelo di Giovanni è soltanto per l'ultima cena di Gesù.

Una delle tecniche degli evangelisti che si conosceva a quell'epoca è che quando un termine appare soltanto in o due o più episodi, questi episodi sono in stretto collegamento tra di loro.

Allora l'evangelista qui, mettendo il termine: cena, ci sta dicendo, attenti che non è una cena qualunque, è la cena eucaristica, quindi è l'eucaristia. E c'è una relazione tra queste due cene che sono entrambe un ringraziamento per il dono della vita.

Cosa ha fatto la comunità cristiana? Nel mondo ebraico, quando una persona moriva, una settimana dopo si faceva il banchetto funebre.

Cos'era il banchetto funebre? Era una cena dove si teneva un posto apparecchiato, addobbato con fiori o altro che indicava la presenza del defunto. La comunità cristiana ha preso questa usanza, cambiandola, arricchendola con la cena eucaristica. Nella cena eucaristica in qualche maniera il defunto è presente, e da qui poi verrà l'uso nella messa, nella liturgia di pregare, e qui attenzione!

Nella messa non si prega **per** il defunto, molti fanno celebrare le messe per il defunto. Questa è un'idea che offende Dio, far celebrare la messa per il defunto, sembra quasi (lo dico in maniera brutale ma comprensibile) che il defunto abbia bisogno di una spintarella, di una raccomandazione per salire nell'hit parade del gradimento del Padre eterno. Quindi uno più messe fa celebrare per lui e più è sicuro di salire vicino a Dio. Addirittura avevano inventato in passato le messe gregoriane, l'impegno di far celebrare per 30 giorni di seguito una messa esclusivamente per questo defunto. E costano abbastanza care!!

Nell'eucaristia non si prega per il defunto, come se il defunto avesse bisogno delle preghiere della comunità per raggiungere un po' più da vicino il Signore, **ma si prega**

con il defunto. La persona defunta è presente nell'eucaristia (come adesso vedremo nella cena di Lazzaro). **Ebbene con lui si ringrazia il Signore per il dono della vita che è stata capace di superare la morte, e per lui si ringrazia per il bene che nel breve arco della propria esistenza può aver fatto,** ma lungi dall'essere vista la liturgia eucaristica come una specie di raccomandazione per permettere all'individuo di essere più vicino al Signore.

Allora qui c'è una cena: una cena eucaristica. Attenzione ai personaggi. Ogni personaggio svolge una funzione. Marta serviva. Poi dopo vedremo che Maria ungerà Gesù. Ci sarà anche la presenza di Giuda che protesterà. L'unico che in questa celebrazione non fa assolutamente niente è Lazzaro.

Finché Marta serviva e Lazzaro era uno di quelli che stavano (è difficile tradurre nella lingua italiana perché non abbiamo lo stesso verbo greco ἀνάκειμαι), letteralmente con-sdraiati con Gesù. Sapete che a quell'epoca nei pranzi solenni si mangiava sdraiati su un lettino. Si metteva un grande vassoio al centro poi come una raggiera si mettevano tutti questi lettini e le persone mangiavano sdraiate. Era la maniera di mangiare dei signori, di coloro che avevano qualcuno al loro servizio ed è nell'eucaristia che si è tutti signori, ed è Gesù stesso che si mette a servizio dei suoi.

L'eucaristia, e qui è tanto importante vedere, non è una azione di culto nei confronti di Dio. Abbiamo visto, quando più volte abbiamo specificato la differenza tra religione e fede. La religione la interpretiamo sempre in maniera negativa e la fede in positiva. Nella religione (per religione si intende sempre ciò che l'uomo fa per Dio) con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù l'uomo non deve più offrire a Dio, ma è Dio che si offre all'uomo. L'accoglienza di questa offerta d'amore è la risposta, questa si chiama la fede. Quindi nell'eucaristia, gli invitati a questa celebrazione, tengono la postura, l'atteggiamento dei signori. Nell'eucaristia sono tutti signori perché è il Signore stesso che si mette al loro servizio.

Quasi tutti i brani che troviamo nei vangeli hanno tutti quanti un sapore eucaristico perché probabilmente sono nati, sono stati elaborati nel corso di celebrazioni eucaristiche.

C'è un'immagine molto bella dell'eucaristia nel vangelo di Luca, quando Luca mette in bocca a Gesù questa espressione: *immaginate un signore che torna a tarda notte a casa sua, se trova i servi ancora in piedi, cosa farà?* La cosa più normale: si farà servire. Invece no, dice: *non li farà sedere e passerà lui a servirli.*: ecco l'eucaristia!

Quindi l'eucaristia non è un servizio, un culto che la comunità rende al Signore perché il Signore non siede, il Signore non ha bisogno di nulla, ma è il Signore che passa a servire i suoi. Coloro che hanno orientato la propria vita al servizio degli altri, hanno bisogno di una pausa di riposo e di una pausa durante la quale il Signore passa a ristorarli, a servirli, a comunicare la sua stessa energia e capacità d'amore. Questa è l'eucaristia.

Quindi l'eucaristia non è un atto di culto nei confronti del Signore, ma il momento privilegiato in cui si permette al Signore di servire la comunità. Allora, stavano sdraiati con lui. Ebbene, Lazzaro è qui presente, unicamente e strettamente unito a Gesù, Lazzaro è sdraiato con lui. E' una presenza particolare. Ripeto, ogni personaggio svolge una funzione, l'unico che non svolge una funzione è questo Lazzaro.

Cosa vuol dire l'evangelista? Nella cena eucaristica la presenza di Gesù comporta quella di Lazzaro, quindi nella cena eucaristica la presenza del Signore comporta quella di tutte le persone care che sono defunte e ora vivono inseriti in questa sfera d'amore. E la comunità lo comprende.

Maria allora, presa una libbra (una libbra era una esagerazione, quasi tre etti e mezzo) di olio profumato di nardo autentico. Quando nei vangeli troviamo dei particolari che di per sé per la comprensione dell'episodio sembrano insignificanti - a noi che questo profumo fosse di nardo, di rose, di gelsomino, cambia poco - in realtà sono tutte indicazioni preziose che l'evangelista ci dà per la comprensione del testo.

Perché l'evangelista parla di nardo? Nel Cantico dei Cantici, l'amore per la sposa verso lo sposo è così espressa: mentre il re è nel suo divano, il mio nardo spande il suo profumo, è anche un re è stato preso dalle sue trecce.

Quindi nella figura di Maria, la sorella di Lazzaro, l'evangelista rappresenta la comunità che grata vuole esprimere tutto il suo amore, tutta la sua riconoscenza per Gesù autore della risurrezione del loro fratello. Unse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli. E scrive l'evangelista: e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Alla puzza della morte - ricordate la protesta di Marta: Signore, puzza già, è già di quattro giorni - viene contrapposto il profumo della vita il cui valore è assai prezioso.

Quindi questa esagerata quantità significa che il profumo della vita è stato capace di soppiantare il puzzo della morte. Allora attraverso questa scena, dove ripeto ogni personaggio fa una attività, l'unico che non fa niente è Lazzaro, l'evangelista ci vuole indicare qual è stata fin dall'inizio l'idea della comunità cristiana: quando uno dei componenti moriva, la comunità cristiana si riuniva e nella celebrazione eucaristica la presenza del defunto con Gesù era presente e quindi si spandeva questo profumo di vita che inondava tutta la casa e tutta la chiesa.

Ma ora per noi, abituati purtroppo dai catechisti che ci sono stati imposti a subire delle ideologie, ma non a fare delle esperienze, qui viene il problema.

Perché dico questo? Ricordate quando parlavamo dei ragazzini che vengono imbottiti di idee durante il catechismo e poi per legittima difesa, finito il catechismo rifiutano tutto in blocco. Vengono imbottigliati di dottrine, vengono indottrinati, ma non viene fatta fare loro l'esperienza. **Il messaggio di Gesù ha bisogno di dottrina, ma sempre dopo l'esperienza. Prima c'è una esperienza di vita e poi c'è la dottrina che la giustifica.**

Purtroppo gran parte dell'indottrinamento religioso che noi abbiamo è solo dottrina senza esperienze di vita. Quello che è peggio è che questo accade perché spesso coloro che insegnano non hanno questa vita da poter esprimere.

Perché dico questo? Una volta compreso che i defunti sono nella sfera di Dio, dell'amore, con il Padre della vita, la domanda: ma dove? riguarda la stessa presenza di Dio, il grande assente nella vita dei cristiani.

La tradizionale risposta del catechismo, almeno della mia epoca: Dio è in cielo, in terra, in ogni luogo. È senz'altro esatta, ma insufficiente perché Dio che è ovunque rischia di essere compreso come un Dio che in effetti non è da nessuna parte. In cielo, in terra, in ogni luogo, ma poi se chiedi alle persone se hanno esperienza di questo Dio, sembra che questo Dio è dappertutto, ma poi non è da nessuna parte.

Se Dio, e quindi i defunti sono ovunque, perché non sono percepibili? Perché non sperimentiamo la presenza di Dio e quindi dei defunti? Perché non danno segni della loro presenza, perché non ci accorgiamo della loro vicinanza?

Allora per comprendere dove sono i nostri defunti dobbiamo comprendere dov'è Dio. Fin dai tempi antichi, l'aspirazione degli uomini è stata di vedere Dio, ma la religione ha reso questo impossibile. Perché? La religione ha proiettato in Dio quelle che erano le paure, le ambizioni, le frustrazioni, il senso di giustizia degli uomini e quindi ha reso un Dio inavvicinabile, a misura e somiglianza dei monarchi terreni.

Molte delle idee che sono su Dio nell'Antico Testamento, in realtà erano le idee e le esperienze che si faceva dei monarchi dell'epoca, in particolare dei faraoni.

Per esempio nel libro dell'Esodo Dio era inaccessibile, lontano e soprattutto temibile. Dio dice a Mosè: *non puoi vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo*. Quindi un Dio che mette paura, un Dio che dice: nessuno mi può vedere e restare vivo. Come è possibile questo? Ebbene, l'autore ha ricalcato pari, pari quello che era il dettame del faraone. Infatti il Signore rispose a Mosè, lo stesso minaccioso avvertimento che a Mosè aveva rivolto il faraone. Il faraone cosa aveva detto a Mosè? *Va via da me, sta attento a non vedere il mio volto perché il giorno in cui vedrai il mio volto, morirai*. Non si poteva guardare il volto di Dio. Guardare il volto di Dio equivaleva a guardare il volto del monarca e non si poteva guardare in faccia il monarca. Solo pochi intimi erano ammessi a corte a guardare il suo volto. Ma quando il faraone passava in certi posti, la gente non lo poteva guardare, sotto pena di morte. Allora non è stato fatto altro che proiettare di Dio, quella che era una realtà dei faraoni.

Ebbene con Gesù il volto di Dio, finalmente prende sembianze umane e se vedere Dio, nell'Antico Testamento era causa di morte, vedere il Dio in Gesù è condizione per avere la vita. C'è nella prima lettera a Giovanni (1,1) una espressione molto bella dell'autore. Dice: *colui che era qui da principio, colui che noi abbiamo sentito, colui che abbiamo veduto con i nostri occhi, colui che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato*.

Quindi Dio si può vedere, Dio si può sentire, Dio si può toccare, è qualcosa di concreto.

Ebbene attraverso il Figlio, il Padre, Dio, si rende accessibile ed è possibile in questa esistenza fare esperienza della sua presenza, altrimenti la vita del credente sarà una vita handicappata.

Ci hanno insegnato a credere che Dio è Padre, ma purtroppo, bisogna dire che spesso, **il più delle volte non ci hanno insegnato a fare esperienza che Dio è Padre**. Fatene la prova con le persone lontane, presenti che conoscete. Provate a chiedere: tu credi che Dio è Padre? Normalmente tutti rispondono sì; e se torniamo a chiedere: ma lo hai sperimentato come Padre? Raccontami l'ultima volta che ne hai sperimentato la paternità: lì c'è il buio totale. Ecco la tragedia, e l'handicap del nostro essere cristiani. Crediamo che Dio è Padre, ma non lo sperimentiamo come tale.

Nella prima lettera di Giacomo, l'autore prende in giro certi cristiani e dice: tu ti vantavi di credere in Dio? Guarda che anche il diavolo ci crede. Quindi credere in Dio è una cosa, sperimentarlo come Padre nella propria esistenza è un'altra. Eppure Gesù ci dice e ci chiede che questo è possibile viverlo in questa esistenza.

Conosciamo tutti le beatitudini. **Le beatitudini sono un invito alla pienezza della felicità. La massima aspirazione degli uomini, la felicità è anche il massimo volere di Dio. Dio vuole che gli uomini siano felici.** E' la religione che ci presenta un Dio da temere, il Dio che punisce, il Dio che castiga. E' la religione, lo abbiamo visto in questi giorni, che associa a Dio, il dolore, la sofferenza, la penitenza. Ma questo Dio è un Dio falso che non ha nulla a che vedere con il Padre di Gesù.

Purtroppo sembra che certi teologi se vengono privati della sofferenza, del dolore, della penitenza si sentono in cassa integrazione, non hanno più nulla da scrivere, perché per loro l'immagine di Dio è legata a questa espressione. Del resto, se volete fare una prova, sintonizzatevi questa sera su radio Maria e sentirete tutto questo repertorio continuamente ripetuto: sofferenza, peccato... etc, ma questo non è il Padre di Gesù.

Il Padre di Gesù è il Padre, e cosa vuole il Padre, se non che i figli siano felici? Quale padre mette alla prova il figlio, lo tortura per vedere se il figlio continua a volergli bene? Certi deliri spiritualistici che si sentono appunto su queste radio, per giustificare le sofferenze della vita: è il Signore che ti mette alla prova per vedere se gli vuoi ancora bene! Ma un padre che torturasse il figlio, per vedere se il figlio continua ancora a volergli bene, gli devono togliere la patria potestà, è un criminale. Quale padre (padre nel senso di genitore - padre e madre, un buon padre è perché rivolto a Dio) quale padre, fa del male ai figli, o lascia che i figli soffrano per vedere se i figli continuano ancora a volergli bene? Oppure sapete, una delle tante giustificazioni: Dio non vuole il male, ma lo permette. E' un criminale lo stesso. Uno che vuole impedire il male, ma lo permette!!; o altra spiegazione è che i figli non meritano l'amore di Dio perché sono peccatori, sono fuorilegge, sono miscredenti.

Ebbene, quando parliamo di Dio rifacciamoci sempre al buon senso e rifacciamoci all'esperienza dei genitori. Naturale che quando i genitori attendono un figlio desiderano prima di tutto che sia sano, se poi è pure bello è un'altra cosa, ma la prima cosa è che sia sano. Se, e a volte capita, il bambino non risponde alle loro speranze e non è sano, ma è ammalato a volte di una malattia abbastanza tremenda questi genitori, se sono tali, cosa fanno? Lo mettono da una parte? Lo ameranno di meno? Ma non sarà proprio il figlio handicappato a richiedere più cure, più attenzioni che non gli altri figli sani? E questo che cosa è? Il Signore rivolge la sua attenzione a delle persone e più le persone sono bisognose e più attraggono il suo amore.

Il Padre di Gesù non viene attratto dalle virtù degli uomini, dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni. Più la persona è bisognosa e più l'amore di Dio viene attratto.

Ebbene, è possibile sperimentare la presenza di questo Padre che vuole la felicità degli uomini, e nelle beatitudini Gesù proclama: "*beati i puri di cuore*". Il cuore nella cultura ebraica non indica come per noi la sede degli affetti, ma la mente, la coscienza della persona. allora Gesù dice, le persone che sono limpide, (questo è il puro di cuore), le persone che sono trasparenti perchè hanno rinunciato, accogliendo il messaggio di Gesù, all'ambizione di essere al di sopra degli altri di avere più degli altri, hanno soprattutto accettato la prima beatitudine della condivisione generosa di quello che si ha di quello che si è per far felici gli altri. In una parola le beatitudini possono essere riassunte così:

Gesù ci propone un'esperienza da fare: fatevi, sentitevi responsabili della felicità degli altri in ogni aspetto, e voi permetterete a Dio come Padre di essere responsabile della vostra felicità. Non è una dottrina, una teoria, è una pratica. Chi oggi stesso decide di orientare la propria vita a servizio degli altri, chi vuole farsi strumento, causa della felicità, della gioia, dell'allegria degli altri, costui sperimenterà un Dio che come Padre si prenderà cura della sua felicità. Ecco perchè Gesù dice "*beati i puri di cuore, perchè questi vedranno Dio*". Non è una visione riservata nell'aldilà, e neanche la garanzia di apparizione, stiamo attenti alle cosiddette visioni, alle cosiddette apparizioni!

Che tristezza vedere tanti cristiani che accorrono di qui, accorrono di là dove ci sono queste presunte apparizioni. Quando si conosce la parola del Signore che si sa che è parola di Dio ed è autentica al 100%, non c'è bisogno di andare incontro ad altre chiacchiere di cui non si sarà mai sicuri. C'è il profeta Geremia che ha una espressione molto bella e dice: *hanno abbandonato me, fonte d'acqua viva per andarsi a scavare cisterne screpolate che non contengono acqua.*

Eppure anche nel mondo cristiano sono tante le persone che non bevendo l'acqua sorgente vanno a dissetarsi nell'acqua inquinante con effetti devastanti. Ed ecco che allora, andare di qui, andare di là, apparizioni, visioni etc... tutte cose da prendere con le molle. Voi sapete, ed è bene ricordarlo, che la dottrina della chiesa cattolica è che **si è pienamente credenti e pienamente cattolici senza credere in nessuna delle tante**

apparizioni che hanno costellato l'esistenza della chiesa. Chi ci crede non aggiunge nulla alla propria fede; chi non ci crede non toglie nulla alla propria fede. Questa è la dottrina cattolica. Ancora non è cambiata e speriamo che non cambi.

Comunque qui *Gesù* non sta annunciando che avrete delle visioni. Vedere Dio, ritorno di nuovo sulla terminologia adoperata dagli evangelisti; anche il verbo vedere in greco si scrive in due maniere: uno indica la vista fisica ($\beta\lambda\acute{\epsilon}\pi\omega$), uno indica anche la percezione interiore ($\acute{\omicron}\rho\acute{\alpha}\omega$). Noi qui adoperiamo lo stesso verbo per le due realtà: io vedo voi, quindi la vista fisica. Oppure parlando dico: ma non vedete che.. - non è che avete un disturbo visivo, significa che c'è una difficoltà di comprensione.

Allora *Gesù* qui non sta assicurando visioni nella vita, ma una profonda esperienza interiore, nella propria esistenza, di Dio come Padre. Un Padre che si prende cura dei suoi figli, un Padre tenero, un Padre delicato, al quale non sfugge nulla dei bisogni dei figli, ma - ecco la caratteristica di Dio - un padre che non va incontro ai bisogni del figlio, ma un padre che precede i bisogni. Voi capite che quando c'è questo la vita cambia, cambia completamente. **Ci si occupa, ma non ci si preoccupa più di niente.**

La persona che ha fatto questa scelta, che ha detto: io da oggi oriento la mia vita al bene degli altri, da oggi oriento la mia vita per la felicità, per la gioia delle persone, lo scopo della mia vita è: fare che le persone, che ogni persona che noi incontriamo sia ancora più contenta e più felice di essere nata (ed è l'unica cosa che *Gesù* ci chiede). E noi possiamo farlo. Ma possiamo farlo soltanto se siamo pieni e traboccanti di questa felicità perché è quello che *Gesù* fa con noi: ogni incontro con *Gesù* ci fa sentire pieni e ancora più felici e contenti di essere nati.

Allora, *Gesù* ci propone questo cambio: **voi sentitevi responsabili della felicità degli altri, permetterete a Dio di esserlo della vostra e voi vedrete Dio, cioè in ogni momento, in ogni circostanza, in ogni situazione della vostra esistenza, dalle più belle alle più drammatiche, lì scorgete l'azione di Dio. Lì, toccherete con mano la presenza di un Dio che non si occupa soltanto dei momenti importanti della nostra esistenza, ma anche degli aspetti secondari perché Dio è un Padre tenero, è un Padre che in qualunque situazione ci troviamo a vivere, qualunque situazione ci troviamo ad affrontare ci dice con grande tenerezza all'orecchio: non ti preoccupare, fidati di me. Questo è il Padre, questo significa vedere Dio. Quindi questa visione di Dio non è un premio riservato al futuro, ma una costante, quotidiana presenza personale della presenza di Dio nella propria esistenza.**

Quindi Dio è presente nella vita degli uomini e nella sua creazione, mediante una incessante comunicazione di energia divina.

Ma ora torniamo di nuovo al problema: ma perché allora non lo percepiamo? Perché abbiamo una immagine di Dio sbagliata. Chi crede in un Dio potente, di potere, non potrà scorgere la presenza di un Dio amore. Chi cerca segni straordinari che manifestano la presenza di Dio, non si accorge del segno più ordinario della presenza di Dio.

Nella Bibbia abbiamo vari esempi: ne vediamo uno solo. Voi sapete Elia fa una esperienza di Dio e viene descritta nel 1 libro dei Re cap.19 con queste parole: *Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento grande e gagliardo tale da spostare le montagne e spaccare le pietre. Ma il Signore non era nel vento. Quindi la prima manifestazione a cui egli assiste: un vento di una potenza tale, ma Dio non è nella potenza. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.* Attraverso il vento, il terremoto, il fuoco l'evangelista prende gli elementi della terra e dell'esistenza nel suo massimo della potenza. Nella potenza, Dio non si manifesta. E poi, dopo il fuoco ci fu una voce come un dolce sussurro. E lì era la voce di Dio che infatti lo chiama e gli dice: "che fai qui Elia?" É un insegnamento profondo quello che Elia ci dà.

Chi cerca Dio nelle manifestazioni di potenza non si accorge della presenza di Dio nella debolezza, nelle situazioni ordinarie della propria vita. Ricordate quando dicevamo che le persone religiose, i farisei, gli scribi continuamente chiedono a Gesù: che segno ci fai perché noi vediamo e poi crediamo e per segno si intende qualcosa di straordinario, qualcosa di potente, una manifestazione. Gesù non è d'accordo e dice: **credete e diventate voi il segno che gli altri possono vedere.**

Quindi Dio c'è, Dio continuamente si manifesta, ma se noi lo insegniamo un Dio di potere non ci accorgiamo della sua presenza in un Dio d'amore, in un Dio di servizio. C'è Maestro Eckart, uno dei grandi mistici che ha avuto la spiritualità cristiana che ha una immagine molto bella di questa esperienza di Dio. Dice: se tu sei in contemplazione, e mette la contemplazione al massimo dei livelli, della Santissima Trinità, e ti accorgi che tuo fratello gradirebbe un the, lascia la Trinità, prepara il the; il Dio che trovi è più sicuro del Dio che lasci. Può darsi che la contemplazione della Trinità era un effetto della pressione alta, un abbassamento delle difese. Il Dio che trovi, dando qualcosa che tuo fratello gradisce lì è più sicuro. E anche il fratello che riceve, riceve un sacramento attraverso - quello non è un the, non è una attesa di bevanda, è una espressione d'amore. E' lì che Dio si manifesta.

Quindi, quanti pensano a un Dio potente non riusciranno mai a scoprire la presenza di un Dio che è amore.

Dio infatti si manifesta nell'amore e mai nella potenza, perché Dio è amore. Quando un uomo entra in questa dimensione innalzando la soglia della propria capacità d'amare, entra in sintonia con questo amore.

Ecco che comprendiamo certe espressioni che ci sembrano esagerate da parte di Gesù.

Io credo che è una esperienza normale, quotidiana che noi facciamo è che è difficile perdonare, non è facile. Spesso siamo capaci di conservare rancori e risentimento per lungo tempo e forse alla fine riusciamo a perdonare, ma già ci sentiamo di aver fatto il massimo.

Ricordo sempre una persona che, stanca di sentirsi dire nelle prediche, negli incontri di questa necessità del perdono, venne un giorno tutta trionfante a dirmi: sa, padre, ce l'ho fatta: ho perdonato quella persona che lei sa, ma da questo momento è come se fosse morta. Aveva fatto il massimo, era riuscita a perdonarla, che sforzo! Però, da questo momento è come se fosse morta. Quindi tutti noi proviamo difficoltà di perdonare.

Ma ora *Gesù*, *Gesù* dove vivi tu? che conoscendo la difficoltà degli uomini di perdonare ci dici che il perdono non basta, ci dice addirittura di fare del bene a chi ci ha fatto del male, di benedire a chi ci maledice.

Dove campi *Gesù*? Non puoi chiederci qualcosa che va al di là delle nostre capacità e delle nostre possibilità. Tutt'al più non la malediremo, ma adesso mi metto a parlare bene di quella persona che ha parlato male di me! E come puoi chiedere *Gesù* che io faccia del bene alla persona che mi ha fatto del male? Perché è contro natura. E' già tanto che non gli do una bottigliata sulla testa, ma che adesso tu mi chiedi di fargli del bene, questo è troppo!

Eppure, tutte le parole di *Gesù*, tutte, nessuna esclusa sono vere e veritiere. Basta metterle in pratica anche una sola volta per assaporarne la verità. Perché *Gesù* ci chiede di fare queste cose che sono contrarie alla natura umana? Ripeto: già è difficile perdonare, se riusciamo a perdonare ci sentiamo a posto, ma poi che oltre che a perdonare io debba fare del bene alla persona che mi ha fatto del male, non se ne parla proprio. Io mi sbattezzo, ma queste cose non le faccio.

Ebbene, proviamo una sola volta a fare concretamente del bene a una persona che ci ha fatto del male. Proviamo una sola volta a dire bene di una persona che ha detto male di noi. Sapete cosa succede? Qualcosa di straordinario: **abbiamo innalzato la soglia del nostro amore, l'abbiamo messo in sintonia con l'onda d'amore di Dio, la nostra vita e quella di Dio si intrecciano e noi viviamo in una dimensione nuova dalla quale non torniamo più indietro.** Non dico che si va in cerca di persone che ci fanno del male per fargli del bene, ma **una esperienza del genere è una esperienza esaltante. Sentiamo dentro di noi la liberazione di energie d'amore, di capacità d'amore straordinarie. Allora ci accorgiamo: sì che è vero quello che *Gesù* ha detto, è vero che Dio è Padre, è vero che è presente nella nostra esistenza.** Soltanto così si sperimenta la presenza del risorto.

Se avete presente, che strana conclusione ha il vangelo di Matteo; *Gesù* è morto a Gerusalemme, è stato seppellito a Gerusalemme, i discepoli sono a Gerusalemme per paura di fare la stessa fine del loro Maestro a porte chiuse.

Nel vangelo di Giovanni invece, troviamo la cosa più ovvia, più normale. *Gesù* che si presenta ai discepoli, la stessa sera della risurrezione. E' la cosa più ovvia.

Andiamo a vedere il vangelo di Matteo: *Gesù* non appare ai discepoli, ma manda dire loro: dite che se mi vogliono vedere vadano in Galilea, e perché? Perché ritardare un

avvenimento così importante come la risurrezione di qualche giorno, perché i discepoli che ti vogliono vedere devono andare in Galilea? I discepoli accolgono questo invito, vanno in Galilea e vanno sul monte che Gesù aveva loro indicato. Ma Gesù non aveva indicato nessun monte, Gesù aveva semplicemente detto: andate in Galilea. Perché loro vanno su "il monte"?

Questo monte con l'articolo determinativo non è un monte qualunque, è il monte per eccellenza della Galilea, cioè il monte dove Gesù ha proclamato con le beatitudini, il suo messaggio. Cosa ci vuol dire l'evangelista? Volete fare l'esperienza di Gesù risorto? Perché non si può credere che Gesù è risuscitato perché è scritto nel vangelo!. Non si può credere che Cristo è risuscitato perché ci viene insegnato, **si può credere che Gesù è risuscitato soltanto quando lo si sperimenta vivo e vivificante nella propria esistenza. Perché un conto è credere e un conto è sperimentare.** Ebbene i discepoli vanno in Galilea, vanno su "il monte", e lì vedono Gesù.

Cosa ci vuol dire l'evangelista ? **L'esperienza del Cristo risuscitato non è un privilegio che è stato concesso 2000 anni fa ad un gruppo ristretto di persone, ma una possibilità per i credenti di tutti i tempi.**

In Galilea sul monte delle beatitudini, dove Gesù ha proclamato il suo messaggio, quel messaggio che viene riassunto nelle beatitudini e tutto è un invito ad essere somiglianti al Padre. Mai Gesù chiede di obbedire a Dio, mai, la parola obbedienza in bocca a Gesù non appare mai. Perché l'obbedienza presuppone una persona che comanda e una persona che obbedisce, quindi distanza tra i due. **Gesù non chiede di obbedire a Dio, ma continuamente dirà: siate come il Padre vostro.** Quando Gesù in questo discorso del monte dice: siate perfetti, non dice siate perfetti come Dio. L'invito ad essere perfetti come Dio ci spaventerebbe perché con le idee strampalate che abbiamo di Dio, chi pensa di poter essere perfetto come Dio?

Gesù non dice: siate perfetti come Dio, *ma siate perfetti come il Padre vostro.* E qual è la perfezione del padre? E' la novità portata da Gesù. In ogni religione - stavo per dire in ogni religione come Cristo comanda - viene presentato un Dio che premia i buoni, ma castiga i malvagi. Se alle persone non ci si mette un po' di paura come si fa a governarli? Quindi in ogni religione si presenta un Dio che premia i buoni, ma castiga i malvagi.

Quindi la novità di Gesù, siate come il Padre vostro che è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Il Dio di Gesù non premia i buoni, ma neanche castiga i malvagi. Il Dio di Gesù è amore e non ha altra maniera per entrare in contatto con le persone che non sia quella comunicazione incessante e crescente d'amore.

Dice Gesù: guardate il sole, oggi è una bella giornata di sole. Cosa fa il sole? Splende in casa solo a quelle persone che se lo meritano. Il sole splende per tutti quanti, meritevoli e no. Quando piove, la pioggia cosa fa? Annaffia soltanto l'orto della persona pia? Quando piove la pioggia annaffia tutti quanti e così è il Padre. Allora l'invito di Gesù è di essere

come questo Padre buoni fino in fondo. E così è il Padre. Allora l'invito di Gesù è di essere come questo Padre buoni fino in fondo. Se c'è questo si può sperimentare la presenza di Dio nella nostra esistenza e come Giacobbe ammettere stupefatti, stupiti..... (Giacobbe è in una determinata terra, la notte fa un sogno e quando si risveglia dice stupito: *ecco il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo*).

Noi siamo avvolti dall'amore di Dio e Gesù è venuto a ricordarcelo. L'accoglienza, la pratica del messaggio di Gesù ci permette di sperimentare nella nostra esistenza questo amore di un Dio che ci conosce meglio di quanto noi ci possiamo conoscere, un Dio che sa anche quanti sono i capelli del nostro capo.

Concludiamo qui l'esposizione della serata e continuiamo domani con le altre indicazioni.

Domanda:

Risposta: E' possibile percepire la presenza dei defunti nella nostra vita ma per farlo occorre un diverso atteggiamento nei loro confronti. Abbiamo già visto, finché vengono pianti come morti non è possibile accorgersi della loro presenza come viventi. E questa affermazione la attingiamo dai vangeli e la fanno attraverso narrazioni, figure, non sono teorie, ma sono profondi insegnamenti per la comunità.

Quando Gesù muore, la comunità che non ha capito che il sepolcro, luogo di morte, non poteva racchiudere colui che era il vivente, la comunità è rivolta verso il sepolcro a piangere.

Questa comunità è rappresentata dalla figura di Maria di Magdala e Maria quindi se ne sta (Gv 20, 11-18) vicino al sepolcro e piange. Guarda dentro al sepolcro e continua a piangere, e l'evangelista adopera quel verbo (κλαίω) che indica il pianto disperato di chi ha perso tutto e non ha più speranza. Ricordo che il verbo piangere in greco si scrive in due maniere: una che significa la disperazione di chi ha perso tutto (κλαίω), ed uno che esprime il dolore della perdita, ma è un dolore che rimane sempre in un ambito abbastanza sereno (δακρύω). Maria piange disperata, per lei la morte di Gesù è la morte di tutto. E qui l'evangelista prosegue, " *si voltò indietro e vede Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù.....*".

Quando finalmente Maria smette di guardare all'interno del sepolcro e smette di piangere, di avere gli occhi annebbiati dalle lacrime, si volta indietro e vede Gesù vivo. Il verbo tradotto "stare in piedi" (ἵστημι) indica la risurrezione, il risuscitato. Nella lingua greca per stare in piedi e il risuscitare si usa lo stesso verbo; mentre per chi è morto si dice che dorme (κοιμάω), per risuscitare si dice che si è alzato in piedi (ἀνίστημι). Allora Maria si volta e vede Gesù che stava in piedi, vede Gesù risuscitato, ma nonostante lo veda, non lo riconosce. La comunità è ancora talmente fortemente condizionata dall'idea giudaica della morte come fine di tutto che se anche riesce in qualche maniera a percepire la presenza di Gesù non riesce a riconoscerlo, perché se si continua a credere

che la persona è morta, non è possibile riconoscerla come viva. *"Le disse Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi?"*. Gesù si rivolge a Maria con la stessa domanda degli angeli che aveva incontrato al sepolcro e che avevano espresso l'inutilità del pianto.

Nel vangelo di Luca gli angeli addirittura sbarrano la strada alle donne e dicono: *perché cercate tra i morti chi è vivo?* Io credo che questa espressione degli angeli bisognerebbe metterla all'ingresso di ogni cimitero. Dobbiamo decidere, o piangiamo i nostri cari come morti, o li sperimentiamo vivi, non si possono mettere insieme le 2 cose.

Quindi Gesù chiede a Maria se cerca un cadavere nel sepolcro o un vivente. Se cerca il vivente non può trovarlo nel luogo della morte. *Gesù le dice, Maria*, come il pastore chiama le sue pecore per nome, (così Gesù si rivolge a Maria), essa allora voltatasi verso di Lui, ha completato la sua conversione.

All'inizio si era voltata, ma non era stato un voltarsi completamente, era un voltarsi che ancora guardava un po' al sepolcro. Quando finalmente dà le spalle al sepolcro si accorge della presenza di Gesù. Il doppio voltarsi da parte di Maria non indica un atteggiamento fisico naturalmente, ma spirituale, è segno della conversione necessaria e indispensabile per l'incontro con Gesù il risuscitato. Quando Maria smette di guardare al passato percepisce la realtà del presente.

Domani mattina vedremo come questo è possibile con i nostri cari. Ma soltanto se uno smette di guardare la tomba si accorge del Signore che è presente.

Nel vangelo di Matteo le ultime parole di Gesù sono: *ecco, io sono con voi tutti i giorni e quindi in qualche maniera deve essere percepibile.*

Il vangelo di Marco termina con le parole che il Signore operava con loro confermando la parola con i segni che lo accompagnavano. Il Signore è presente nella nostra esistenza. Con il Signore sono presenti i nostri cari e domani mattina vedremo: ma che fanno? Abbiamo visto che questa idea dell'eterno riposo è insufficiente e vedremo domani perché molte persone non possono venire. Appena un accenno.

Le persone che passano attraverso l'esperienza della morte vengono associati da Dio alla sua azione creatrice. Cosa comporta questo?

Che l'affetto, l'amore che i nostri cari ci dimostravano nella loro esistenza terrena, non è paragonabile all'affetto e all'amore che ci dimostrano adesso perché ci amano con la stessa potenza dell'amore di Dio.

Quando i nostri cari attraverso il passaggio della morte entrano nella sfera dell'amore di Dio e sono associati da Lui alla sua azione creatrice continuano a volerci il bene di prima, ma potenziato dalla forza dell'amore di Dio. Quindi come a volte si legge in certi manifesti funebri: è mancato all'affetto dei suoi cari... macchè mancato all'affetto dei suoi cari, è potenziato questo affetto e continuano la loro crescita in un processo di eliminazione di quelle scorie che nella vita noi abbiamo.

Ognuno di noi ha dei limiti, ognuno di noi ha dei difetti che a volte rendono abbastanza difficile o complicata la vita. Con la morte, essendo immedesimati nella azione creatrice

del Padre, tutte queste scorie cominciano a cadere e la riprova è: proviamo a pensare alla persona cara che ci è morta, di lui ci ricordiamo soltanto le cose buone e le cose belle. Ma non è che è il passato che cancella, è che questa persona adesso è bella e buona come noi ce ne ricordiamo perché quegli elementi negativi, quelle difficoltà di carattere che aveva durante l'esistenza terrena che a volte ci provocavano degli screzi, degli scontri, ora sono scomparse.

La persona è finalmente creata come Dio voleva, e in questa nuova dimensione ci comunica il suo amore. Questo sarà il tema che tratteremo domani mattina.

Io posso dirvi soltanto una cosa prima di passare ora alle domande: per anni ho creduto, ho studiato queste cose, ma mi rimaneva un dubbio. Io a queste cose ci credo e le predico, ma quando toccherà a qualcuno della mia carne, della mia famiglia, queste cose che io credo, saranno vere? Perché fintanto che non si è colpiti nei propri affetti, non si fa l'esperienza. Mi rimaneva sempre questo dubbio. La mia famiglia sono i genitori. Ebbene, quando 15 anni fa morì mio padre, mi si confermò tutto quello che credevo e insegnavo (perché io non insegno niente se non le cose che credo ed esperimento). Tutto fu confermato. Una cosa cambiò: io credevo - perché così mi veniva detto - che quando ci muore una persona cara muore qualcosa di noi. Ebbene quando morì mio padre, io sentii dentro di me una esplosione di gioia e di felicità che mi imbarazzò, mi sembrava inopportuna. Proprio una felicità traboccante e mi imbarazzò. Ma come: è morto mio padre, sto piangendo, piangevo ma ero pienamente felice. Ma poi ho capito: mio padre che mi voleva un bene incredibile, adesso che era entrato nella soglia dell'amore di Dio, il bene che lui mi voleva veniva potenziato dall'amore di Dio e questo amore che mio padre mi comunicava mi aveva sopraffatto. Quindi la morte non ci toglie l'affetto dei nostri cari, ma lo potenzia.

Comunque questo è il tema per domani che ho anticipato perché so che molti domani non potranno venire.

Domanda: il perdono di Gesù che sulla croce dice: *Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno* e qual è il significato del peccato, di questo Gesù che è morto per i nostri peccati .. cos'è il peccato, il peccato originale..

Risposta: come sempre stiamo ai vangeli. La prima parte non so se ho capito quello che intendevi : Gesù che sulla croce perdona è perché Dio è amore. Dio mai s'offende e anche se uno gli fa del male lui risponde sempre con amore, perché Dio è amore e non ha altra relazione, altra maniera di comunicare con le persone che non sia quella di una comunicazione incessante d'amore.

Per quello che invece riguarda il peccato, nella celebrazione eucaristica, per chi vorrà partecipare domani, a un certo punto quando verrà mostrata l'ostia consacrata e i fedeli rispondono a *Ecco l'agnello di Dio.... Ecco colui che toglie i peccati del mondo...* Allora questa idea che l'agnello toglie i peccati (l'agnello è Gesù, i peccati sono i nostri... Gesù ce

li toglie morendo, questa formula è stata presa sì dal vangelo, ma cambiandone il significato. Quando Giovanni Battista vede Gesù, lo indica come: *ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo* (singolare, non i peccati) (Gv.1,29). Cosa significa questo? L'agnello non è l'animale che veniva sacrificato per togliere le colpe. L'agnello al quale Giovanni Battista si riferisce è l'agnello della notte dell'esodo, quell'agnello che Dio attraverso Mosè aveva detto: ogni famiglia prenda un agnello, il sangue lo spruzzi sullo stipite delle case in modo che quando passerà l'angelo della morte, passerà oltre, quindi il sangue dell'agnello salverà dalla morte fisica e la cui carne dovete mangiare tutta perché dovete iniziare il cammino verso la liberazione. Allora ci vuole qualcosa che ti dia forza. Quindi l'agnello di Dio è l'agnello della notte dell'esodo, è l'agnello la cui carne avrebbe dato la forza di iniziare il cammino verso la liberazione e il cui sangue avrebbe liberato dalla morte terrena.

Ebbene Giovanni Battista indica in Gesù l'agnello, la cui carne darà la forza di completare l'esodo verso la pienezza della libertà e il cui sangue non spruzzato esternamente, ma comunicato intimamente interiormente all'uomo, comunicherà agli uomini la sua stessa vita divina e per questo li renderà capaci di superare la soglia della morte. Questo agnello è venuto a togliere, non a espiare il peccato del mondo. C'è un peccato che precede la presenza di Gesù ed è come una cappa di piombo che sta sul mondo. Cos'è questo peccato? Non i peccati del mondo.

Il peccato, secondo il vangelo di Giovanni è il rifiuto della pienezza di vita che Gesù è venuto a comunicare agli uomini. Dio è innamorato degli uomini. Dio vuole comunicare loro il suo amore, ma non ci riesce perché tra lui e gli uomini c'è questa cappa del peccato che è il rifiuto della pienezza di vita. Gesù non viene a espiare questo peccato, Gesù lo viene a togliere, come? La frase: *ecco colui che toglie il peccato del mondo* sarà parallela a: *ecco colui che battezza in Spirito Santo*. Cioè comunicando agli uomini e risvegliando negli uomini il desiderio di pienezza di vita, fa sì che l'uomo esca da questa cappa del peccato.

Il termine peccati nei vangeli non appare mai se non in persone che ancora non hanno conosciuto Gesù. Prima di incontrare Gesù la persona vive nei peccati, l'incontro con Gesù cancella questi peccati qualunque essi siano. Dopo l'incontro con Gesù, mai nei vangeli si parla di peccati. Si parla di colpe, di sbagli, di mancanze che fanno parte del processo di crescita delle persone. Quindi, quando incontriamo Gesù, il peccato che dominava la nostra esistenza, che la limitava e che ci impediva di ricevere in pienezza l'offerta di vita che continuamente il Padre ci fa, viene completamente cancellato. Dopo, in questo cammino di crescita abbiamo degli errori, commettiamo degli sbagli, delle mancanze che saranno eliminate, cancellate, nella misura in cui saremo capaci di eliminare e cancellare gli sbagli e le mancanze degli altri. Ma Gesù ci libera, e spero di formularlo rettamente perché per quanto si è esatti la deformazione religiosa che abbiamo nelle orecchie

rischia di non farci comprendere questo. E' la religione che ha inventato il peccato, non gli uomini.

Gli uomini non arriverebbero mai, per quanto perversi possano essere, a immaginare che certe azioni naturali sono peccato. E' la religione che ha inventato il peccato, e l'ha inventato per inculcare nelle persone il senso di colpa e così dominarle. Io invento il peccato, ti inculco il senso di colpa e soltanto io ti posso liberare da questa colpa, da questo peccato. Quindi è la religione che nella sua diabolicità ha inventato il peccato; è questa la cappa che impedisce a Dio di fare arrivare al mondo il suo amore. Se gli uomini sono sempre sotto la cappa del peccato, se gli uomini sono sempre timorosi di aver peccato, come possono percepire l'amore di Dio? Ecco **Gesù ci ha liberato dal peccato** inventato dalla religione. Quando dico che il peccato è una invenzione della religione, significa che la religione ti dice che è peccato atteggiamenti ed azioni che nessuna persona in condizioni mentali decenti arriva a pensare che sono un'offesa o uno sgarbo a Dio. Ci credi perché è la religione che te lo dice, ma non ci puoi arrivare col tuo cervello. Faccio un esempio.

Nel libro dei Numeri (Nm.15,32-36) c'è un episodio atroce: si dice che un uomo uscì per andare a fare della legna, episodio normale. Si va a fare della legna, per cosa? Si va a fare della legna per bruciarla, quindi per scaldare, per cucinare. Non è andato a rubare questa legna, è andato fuori dell'accampamento a fare legna. Lo sorprendono, lo catturano, lo portano a Mosè e gli dicono: abbiamo colto quest'uomo mentre faceva legna, che ne dobbiamo fare? Mosè, dice che aveva il filo diretto con il Padre eterno, si consulta e arriva l'ordine: venga ammazzato. Allora una persona che ragiona con il proprio cervello dice: ma si può ammazzare una persona perché ha raccolto della legna in giorno di sabato? Non di sicuro, ma è la perversione religiosa che ti dice: sì, si può perché non era un giorno particolare. Non era né lunedì, né venerdì, era sabato. La legna la puoi raccogliere dal lunedì al venerdì, il sabato no. Se fai questo lavoro di sabato vieni ammazzato.

Allora Gesù ci ha liberato da questa invenzione del peccato. Ecco perché Gesù le azioni più importanti le ha compiute proprio di sabato. Ha ignorato pubblicamente questo comandamento.

Oppure pensate che prescrizioni alimentari ci sono nella Bibbia. Il libro del Levitico ha dei capitoli interi per dire ciò che è gradito a Dio e ciò che non è gradito a Dio. E sono cose che non rispondono alla logica. C'è scritto che se tu mangi il maiale Dio si offende e sei impuro. Se mangi le cavallette a Dio va bene. A me la cavallette fanno schifo, una fettina di prosciutto mi piace. No, non si può. Quando dico che il peccato è una invenzione della religione: ecco questo è il peccato. Allora **Gesù ci ha liberato dal peccato inteso come trasgressione a un comandamento, a un precetto, a una legge. Gesù non ha diminuito il senso del peccato, ma lo ha portato nel vero significato.** La religione era

strutturata in maniera di far sentire sempre le persone in colpa, perché c'era un interesse.

A quell'epoca i sacerdoti ebrei, da non confondere mai con i preti, avevano inventato un sistema (all'epoca non c'era l'8X1000, non c'erano contributi da parte dello stato), i sacerdoti si mantenevano con le offerte che ricevevano da parte dei peccatori per ottenere il perdono dei peccati. Ad ogni peccato corrispondeva un'offerta: due tortore, un agnello, una capra. Per cui, e lo dice Dio, i profeti contro i sacerdoti: non tuonate contro il peccato, ma siete perversi perché in cuor vostro non solo vi augurate che la gente pecchi, ma pecchi ancora di più, perché voi vi ingrassate del peccato del mio popolo. Quindi i sacerdoti tuonavano contro il peccato e i peccatori, ma in cuor loro speravano, e speriamo che questa gente oggi pecchi. Ebbene, ti credo più voi peccate e più noi ingrassiamo.

Allora si comprende il pericolo Gesù, quando Gesù dice: perdonate e sarete perdonati. I sacerdoti che sono attenti alle offerte, sono in allarme perché c'è uno matto che va dire in giro che non c'è bisogno di portare le offerte al tempio: basta che loro perdonino e vengono perdonati.

E Gesù è atroce contro lo sfruttamento fatto in nome di Dio. Immaginatevi il pellegrino che supponiamo da Nazareth doveva andare a Gerusalemme per ottenere il perdono di una colpa e doveva sacrificare una capra. Non poteva fare il viaggio con una capra da Nazareth a Gerusalemme. Arrivato a Gerusalemme doveva comprare una capra. Ma non poteva essere una capra qualunque. Dovevano essere animali particolari, senza difetto. E dove li trovi? Sul monte degli ulivi c'è un allevamento, ma chi li tiene? È della famiglia del sommo sacerdote. Acquistava dal sommo sacerdote l'agnello, la capra, la portava al tempio, e l'animale veniva sgozzato. La carne e soprattutto le pelli andavano ai sacerdoti. Per un viaggio a Gerusalemme normalmente ci si stava una settimana, quindi se si voleva mangiare una coscia di capra, si andava in macelleria, tutte le macellerie di Gerusalemme erano sotto controllo della famiglia del sommo sacerdote, e si comprava una fettina della coscia di capra.... Ecco perché allora falsificavano la legge di Dio: bisognava che la gente si sentisse sempre in colpa, perché la gente sempre in colpa ha bisogno sempre di purificarsi. Più voi vi purificate dei peccati, più noi ingrassiamo. Gesù è venuto a liberarci da tutto questo. Perché questa era la cappa che impediva agli uomini di sperimentare l'amore di Dio. Se uno si sente sempre in colpa, se uno ha paura di compiere una minima azione anche le più normali dell'esistenza perché poi Dio si arrabbia, ma come fa a sperimentare l'amore di Dio?

Io vengo da una generazione che è vissuta sotto l'incubo. Ricordate quel triangolo con quell'occhio che ti seguiva dappertutto e nessuno era mai sicuro di essere in grazia di Dio. Anche se ce la mettevi tutta, ti sforzavi tutto, ti confessavi all'ultimo momento e facevi di corsa la fila dalla confessione all'altare per andare a prendere la comunione, se per caso dopo tutti questi sforzi dicevi ce l'ho fatta!! "io sono in grazia", perbacco, ho

peccato d'orgoglio e non sono più in grazia. La metto in maniera umoristica, ma per comprendere come la religione impedisce alle persone di scoprire l'amore di Dio. Allora Gesù ci ha rivelato: il peccato per Gesù non è la trasgressione della legge, non è la trasgressione di un comandamento, non è la violazione di un precetto.

Gesù non nega il peccato, ma il peccato è il male che tu volontariamente commetti nei confronti di un'altra persona per danneggiarla.

Nel vangelo di Matteo e di Marco ci sono le liste di quello che Gesù dice: non è quello che entra ma è quello che esce che ti rende impuro e in queste liste nulla riguarda la divinità. Il peccato non riguarda il rapporto dell'uomo con Dio, ma il peccato riguarda la cattiveria, la malignità, atteggiamenti con i quali tu hai fatto del male a qualcuno.

Domanda: Adamo ed Eva hanno peccato... la religione a quell'epoca non c'era.

Risposta: i libri della Sacra Scrittura non sono un resoconto giornalistico. Non c'era mica un giornalista a vedere cosa c'era. Questi testi sono stati scritti qualche anno prima di Cristo dentro al tempio di Gerusalemme, quindi non sono delle cronache, ma sono degli insegnamenti teologici. Quel famoso peccato dell'uomo e della donna serviva a giustificare il perché il male è presente nel mondo.

Vedete, nell'antichità ogni religione aveva un sistema molto semplice. Esiste, come si fa a spiegare il male? E' molto semplice: c'è un Dio buono che è colui che crea la vita, colui che è a favore degli uomini e c'è un Dio malvagio, colui che fa ammalare e fa morire. Quindi il bene viene dal Dio buono, il male viene da questo Dio malvagio. In Israele piano piano, si arrivò a credere in un unico Dio.

Allora questo unico Dio presentava delle contraddizioni e una di queste era il problema del male esistente nella terra.

Allora, attenzione: **i primi 11 capitoli del libro del Genesi non riguardano la cronaca, ma riguardano la profezia. Non sono il rimpianto di un paradiso perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire.** In questa ottica vanno letti.

Quindi l'immagine della piena armonia tra l'uomo e la donna, la piena armonia con i primi uomini, la natura e il creato, non è un qualcosa che con il peccato di Adamo ed Eva si è inevitabilmente rovinato e si è perso per sempre, ma è la profezia di un mondo da costruire. Per questo Gesù dice: *il Padre mio lavora e anch'io opero*. La creazione non è terminata. La creazione è ancora in crescita e ha bisogno della nostra collaborazione perché giunga alla pienezza. Quindi ripeto, non sono delle cronache, ma sono delle verità di fede.

Domanda: ci sono due domande, la prima riguarda, abbiamo visto, coloro che fanno una scelta positiva entrano in una pienezza di vita, e coloro che la rifiutano? La seconda: cos'è il peccato contro lo Spirito Santo?

Risposta: il messaggio di Gesù è unicamente positivo, il messaggio di Gesù è la buona notizia, è una proposta di pienezza di vita. Chi lo accoglie ha già una pienezza di vita, chi volontariamente, coscienziosamente lo rifiuta, può entrare in una pienezza di morte. Per cui, ma questo lo vedremo meglio domani, quando arriva la morte fisica non trova niente, trova un corpo svuotato di energia totale. E' la fine totale dell'individuo. Ma questo avremo modo di vederlo meglio domani quando parleremo della crescita spirituale e umana dell'individuo. Lo anticipiamo brevemente: abbiamo una vita fisica che ha un inizio, una crescita e poi inesorabilmente per quanti lifting, e creme possiamo mettere, si arriva al declino, al disfacimento totale. Ma quando si cresce c'è una vita interiore che proprio quando la vita fisica comincia la parabola discendente c'è come un divorzio: continua a crescere, continua a maturarsi sempre di più, è la vita quella che resta. Il rischio è che quando arriva la morte fisica non c'è nulla dell'altra vita. E' un rischio, una possibilità.

Ma vediamo cos'è questo peccato contro lo Spirito Santo, l'unico che non può essere perdonato. Rassicuriamo subito le persone: è il peccato che commettono soltanto le autorità religiose. Quindi è un peccato dal quale siamo esclusi. Cos'è questo peccato contro lo Spirito Santo? Come sempre bisogna mettere le frasi nel loro contesto. Gesù è diventato un pericolo perché la gente lo segue. Abbiamo visto l'allarme nel tempio perché se la gente lo crede, qui andiamo in bancarotta. Gesù è un pericolo. Allora da Gerusalemme, la Santa sede dell'epoca, parte una commissione di scribi (abbiamo visto ieri gli scribi sono i teologi, il magistero ufficiale, la loro parola aveva lo stesso valore della parola di Dio) partono questi scribi, raggiungono Gesù ed emettono la sentenza. Ed era una sentenza studiata. Non possono mica dire alla gente: non è vero che Gesù vi guarisce.

Lo vedono che Gesù guarisce e libera. Questa è gente di studio, gente che la conosce la Scrittura. Allora cosa dicono? Attenti: e' vero che vi guarisce, ma attenzione che lo fa in virtù di Beelzebùl (cfr. Mt 12,24). Cosa è questo? C'era una divinità filistea che si chiamava Beelzebùl; Bel significa = signore, e zebul significa = le mosche. Sono delle mosche particolari: avete in mente quelle mosche verdastre quasi fosforescenti che si trovano sulle cacche, sugli escrementi? Proprio quelle mosche lì. Questo era il simbolo delle mosche.

Era il signore che proteggeva da queste mosche come veicolo di malattie, di infezioni. Molta gente andava, anche ebrei, anche Amurè un re, è andato a chiedere la grazia a questo Beelzebùl. Quindi Beelzebùl era la divinità che proteggeva dalle malattie. I farisei, per impedire questa credenza, deformarono il nome Beelzebùl, cioè signore delle mosche, in Beelzebùb = signore degli escrementi. Mentre Beelzebùl, signore delle mosche proteggeva dalle malattie, Beelzebùb = signore degli escrementi era quello che le provocava.

Allora di questo accusano Gesù. Attenti, è vero che apparentemente libera, ma vi infetta e per voi non c'è più salvezza, perché lui opera con la forza che gli dà Beelzebùb

= il dio delle malattie.

Quindi attenti, non fatevi guarire da Gesù, perché vi libera per poi imprigionarvi in una malattia senza speranza. Allora Gesù reagisce di fronte a questo insulto che gli fanno. Perché lo fanno? Questa è gente di studio, è gente che conosce la Scrittura. Loro lo sanno e questo Gesù li accusa, lo sanno che se Gesù guarisce le persone, se Gesù li libera dal demonio è soltanto perché in lui c'è l'azione divina, ma non possono riconoscerlo e non possono ammetterlo perché ne va del loro prestigio, del loro potere e del loro dominio sul popolo. Allora dicono che è male quello che sanno che è bene. Loro sanno che è bene quello che Gesù fa, ma non lo possono riconoscere altrimenti perdono tutto il loro prestigio, tutta la loro autorevolezza. Allora dicono che è male ciò che è bene e bene ciò che è male. Allora Gesù dice: questo è un peccato imperdonabile. Che voi per mantenere il vostro prestigio, che voi per mantenere la vostra autorità sul popolo, quello che è bene dite che è male, è la blasfemia, è la calunnia contro lo spirito di Dio e non sarà mai perdonato. Attenzione: non perché Dio non perdoni, sarebbe una contraddizione, ma perché questi mai chiederanno perdono a Dio.

C'era un episodio in precedenza quando vedono che Gesù perdona e dicono: costui bestemmia.

Quindi come possono richiedere il perdono a uno che essi giudicano un bestemmiatore? Pertanto il peccato contro lo Spirito è il peccato che commettono i capi religiosi i quali per mantenere il proprio prestigio e il proprio potere sugli uomini sanno che potrebbero concedere una legge, sanno che potrebbero permettere un qualcosa ma non lo fanno (anche se sanno che sarebbe più bene per l'uomo) perché non è il loro bene. Quindi per il proprio benessere creano il malessere del popolo. Perché? Perché c'è una caratteristica che contraddistingue i potenti: i potenti, il potere non sbaglia mai. Una frase che vi comanda non dirà mai: ho sbagliato, perché se chi comanda, chi detiene il potere dice: ho sbagliato la sua autorità scricchiola perché come ha sbagliato questa volta, si può essere sbagliato la volta precedente. Allora il potere non dirà mai: ho sbagliato, lascerà che la gente soffra pur di non riconoscere il proprio errore. Questo per Gesù è un peccato imperdonabile.

Domanda: le formulazioni del credo...

Risposta: quelle del credo sono formulazioni che risentono di un linguaggio che non è più il nostro, linguaggio filosofico dei primi secoli cristiani, ma la verità che vogliono trasmettere è questa: è chiaro, abbiamo detto, che Gesù è morto, anche Gesù è passato attraverso la morte, ma è tornato, è rimasto in vita completamente. La risurrezione della carne, cosa significa? Perché viene contrapposto questo? Giustino, padre della chiesa diceva: ma quando tu incontri una persona che dice di essere cristiano chiedi: tu cosa credi, nell'immortalità dell'anima o nella risurrezione della carne? Se ti risponde immortalità dell'anima non è cristiano. Il cristiano non crede nell'immortalità dell'anima,

ma crede nella risurrezione della carne che non indica la ciccia, **la carne indica la persona nella sua debolezza.**

Nel prologo del vangelo di Giovanni dice: il verbo, cioè la parola, il progetto di Dio si fece carne e non dice che si fece ciccia. La potenza dell'amore di Dio si è manifestato nella debolezza dell'umanità. E' questa che resuscita. Quindi non un superuomo, ma noi, nella nostra debolezza della carne: è questa che risuscita. Ma la risurrezione, abbiamo già visto, non è la rianimazione di un cadavere, è una nuova azione creatrice di Dio che consente che la persona prosegua la sua esistenza.

Quindi noi dobbiamo abbandonare certe immagini un po' cinematografiche della risurrezione. Sapete che questo era un quesito che si facevano fin dall'antichità. Ma come si risuscita? Si risuscita all'età in cui siamo morti o si risuscita giovani? Sapete un conto è risuscitare da novantenni, un conto è risuscitare da ventenni. Se uno potesse scegliere, Quando si risuscita, come si risuscita? Con l'età con cui siamo morti? E come si è? Poi si chiedevano: ma se uno è morto con un difetto, quando risuscita avrà lo stesso difetto? E poi si chiedevano (pensate a quell'epoca non c'erano i trapianti di organi) una persona caduta in mare è stata mangiata dai pesci. Il pesce è stato mangiato dalle persone. La persona è stata mangiata dal leone... il giorno della risurrezione sarà un po' complicato rimettere insieme tutti i pezzi. La risurrezione è un'azione creatrice con la quale Dio restituisce vita alla persona. Ma questo lo vedremo domani, quando vedremo di come si è, le immagini che gli evangelisti hanno adoperato per indicare la risurrezione.

DOMENICA 28 gennaio

Ricordo che quello che viene esposto è una proposta di interpretazione in base naturalmente agli studi della sacra scrittura, in base alle ultime scoperte della scienza biblica ma la bellezza del messaggio di Gesù è questa: è un messaggio che va proposto e non imposto. Se questo messaggio trova risposta nelle persone, lo accolgono; e dopo 30 anni che io svolgo questo servizio di divulgazione della parola, c'è una costante dal nord al sud, dai giovani agli anziani, che è questa: molte persone dicono, sa che queste cose le avevo sempre pensate, ma le ho tenute sempre dentro di me perché pensavo che fossero quasi eresia o addirittura peccato! Questa è la prova che il messaggio di Gesù non fa altro che essere la risposta, la formulazione della risposta ai desideri di pienezza di vita che ogni persona porta dentro. Ogni persona ha dentro di se un desiderio di pienezza di vita ed il messaggio di Gesù è la piena risposta a questo. Quindi quello che abbiamo visto in questi giorni che concluderemo questa mattina è una proposta della buona notizia. Chi la sente in sintonia con le sue aspettative, con i suoi bisogni, la prenda, chi invece si sente un po' scombuscolato per le sue credenze la può tralasciare.

Ieri abbiamo visto sempre parlando della morte, dove sono le persone che passano

attraverso la soglia della morte, e abbiamo visto che sono nella sfera di Dio, con Gesù e particolarmente presenti quando Gesù si manifesta all'interno della comunità, come potrebbe essere la celebrazione dell'eucaristia, ed ora vedremo ma come sono coloro che hanno fatto l'esperienza della morte, ci riconosceremo, io riconoscerò mio marito, mia moglie? Riconoscerò i miei figli? Come saremo? A volte in passato una inesatta o incompleta interpretazione dei vangeli dava adito a delle risposte un po' evanescenti.

Sapete che nel vangelo c'è scritto che dopo la morte saremo come angeli in cielo. Quindi nell'interpretazione popolare, quasi spersonalizzati, spiritualizzati. Il marito si riconoscerà con la moglie, ma no, perché non c'è più bisogno della moglie. Ricordate ieri quando dicevamo che per l'interpretazione del vangelo è importantissimo accostarlo con il Talmud, il libro sacro del mondo ebraico che contiene una miriade di informazioni sugli usi, costumi ed il modo di interpretare la cultura dell'epoca.

Conoscete tutti nel vangelo di Matteo, Marco e Luca, lo riportano tutti e tre, quando i Sadducei che non credono alla risurrezione, perché nella Bibbia non si parla di risurrezione.

L'idea della risurrezione è avvenuta in seguito alle guerre, ci sono stati dei martiri nei giovani, ed allora è cominciata a crescere l'idea che i martiri, i giusti sarebbero risuscitati. Ma dalla ortodossia ufficiale rappresentata dai Sadducei questo era rifiutato. Allora per ridicolizzare l'idea della risurrezione si avvicinano a Gesù e gli presentano una storiella un po' macabra sulla falsariga di quella che si trova nel libro di Tobia: c'è una donna che alla prima notte di nozze le muore il marito. Ne prende un altro ed anche lui la notte delle nozze, secco. Arriva il terzo, e non so con che coraggio questi la sposassero! Quarto, quinto, sesto settimo marito; e poi finalmente morì anche la donna. Allora, ridicolizzando, i Sadducei chiedono a Gesù, alla risurrezione di chi sarà questa donna?

Quando interpretiamo il vangelo dobbiamo fare uno sforzo di non interpretarlo con le nostre categorie moderne e occidentali, ma fare lo sforzo di entrare nella cultura dell'epoca. Noi pensiamo, di chi sarà la moglie, perché pensiamo al matrimonio come relazione di amore, relazione di affetto. Ma non era così a quell'epoca.

La donna era uno strumento che serviva unicamente per partorire figli maschi. Tutto qui. La donna non era sposata per amore, i matrimoni erano combinati dai genitori e nella valutazione della dote la donna veniva esaminata centimetro per centimetro perché doveva essere robusta e soprattutto essere capace di dare figli maschi. Se nasceva una femmina era un seme che era andato a male. La nascita di una femmina penalizzava; sapete che la Bibbia è la parola di Dio, ma è stata scritta dai maschi, e qualcosa a proprio vantaggio se lo sono ritrovato.

Sapete che secondo il libro del Levitico, quando la donna partorisce, se è un maschio è impura per 33 giorni, se nasce una femmina è impura il doppio, per 66 giorni.

Quindi quando nasceva una bambina era una fatica sprecata perchè bisognava mettere di nuovo incinta la donna per avere il figlio maschio. A cosa serviva il figlio maschio? Non credendo in quel mondo alla risurrezione, una maniera per rimanere vivi, per rimanere eterni era il figlio maschio che avrebbe portato il nome o del padre o del nonno. Così di generazione in generazione questo nome continuava, quindi io morirò, ma mio figlio, mio nipote, porteranno sempre il mio nome. È una maniera per rimanere eterni.

E Gesù di fronte a questa storia dice no, perché nella risurrezione non si può più morire perché sono simili ad angeli dei cieli, il che non significa che saranno degli esseri spiritualizzati, spersonalizzati: **gli angeli sono coloro che ricevono la vita direttamente da Dio e ricevendola da Dio sono eterni. Gesù vuol dire che con la risurrezione non c'è più bisogno di avere figli per rimanere eterni perché è la persona stessa che è eterna.** Quindi il figlio serviva per tramandare nei tempi in qualche maniera la propria persona, rimanere eterni.

Nell'impossibilità però di parlare di una realtà che non è possibile sperimentare, perché quando facciamo esperienza della morte, poi non possiamo raccontarla a nessuno, possiamo trasmettere l'esperienza del morire, però una volta morti non è che possiamo raccontare o far capire cosa è che siamo. E questa difficoltà è stata anche per gli evangelisti, e lo stesso Gesù che per indicare le realtà della morte, hanno avuto bisogno di immagini tutte prese dal ciclo della natura.

Quindi per indicare il momento della morte hanno preso immagini che riguardano la vita nel suo dinamismo, e adesso vedremo solo tre di queste immagini che sono il dormire, il seminare e lo splendere, lo splendore del sole.

Nel vangelo di Matteo quando Gesù muore si legge qualcosa di imbarazzante, ieri abbiamo proposto la lettura e interpretazione della risurrezione di Lazzaro, e come proposta dicevo che non è la riesumazione di un cadavere che poi sarebbe dovuto morire di nuovo, ma il cambiamento di mentalità nella comunità di Gesù dell'idea della morte e della risurrezione.

Gesù assicura che chi vive come lui ha una vita di una qualità tale che quando incontra il momento della morte, semplicemente la supera.

Ebbene nel vangelo di Matteo, quando Gesù muore, c'è un versetto che mette in crisi anche coloro che sono attaccati ad una interpretazione letterale, storica, di cronaca dei vangeli.

Infatti appena Gesù muore, scrive l'evangelista, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi addormentati, si rialzarono e risuscitarono. Quindi secondo Matteo, quando Gesù muore si aprono i sepolcri, i corpi risuscitano, ma, osservate la stranezza, non escono dal sepolcro, non è Pasqua, allora aspettano. Infatti scrive l'evangelista, uscirono dal sepolcro dopo la risurrezione di Lui. Quindi, quando Gesù muore risuscitano, ma aspettano la risurrezione di Gesù per uscire dai sepolcri. Non c'è teologo, seppur attaccato alla

tradizione all'interpretazione letterale che non veda in questo passaggio un elemento simbolico, non storico.

Ma quello che richiama l'attenzione è che l'evangelista parla di *"molti corpi di santi addormentati"*. Perché non dice di santi morti? Il termine santo vuol dire coloro che hanno dato adesione a Gesù, e per questo, gli evangelisti evitano di adoperare il termine morto perché Gesù ha assicurato: *"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna"* (Gv 6,54 Gv 3,36; 5,24; 6,47;). *"Questo è il pane disceso dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno"* (Gv 6,50-51). *"Chi crede ha la vita eterna"* (Gv 3,15.16.36).

1 - E questi sono santi addormentati. La stessa parola adoperata da Gesù per Lazzaro. Cosa vuol dire l'evangelista? La morte per coloro che hanno accolto Gesù e il suo messaggio, non è la fine di tutto, ma un momento nel quale, come per il dormire, per il sonno, l'individuo riposa dalle fatiche per poi svegliarsi con nuovo vigore. Cosa è il sonno?

È una pausa indispensabile, importantissima per poi riprendere con ancora più vigore, con ancora più forza la propria attività. Se non si dorme o si dorme male, non si vive, o si vive male. Quindi gli evangelisti per indicare il momento della morte hanno avuto bisogno di indicare un aspetto che fa parte del dinamismo del ciclo vitale. Si lavora, poi la notte si dorme per recuperare ancora più forza.

Da questo dormire (κοιμάω) deriva il termine cimitero, cimitero deriva da una parola greca che significa dormitorio (κοιμητήριον). Con il cristianesimo si rovesciò infatti completamente la relazione con il mondo dei morti. Nella civiltà pagana ed anche nel mondo giudaico, il morto incuteva paura, il morto in qualche maniera era impuro, per cui i morti venivano sempre seppelliti al di fuori della città per impedire in qualche maniera il contatto con il mondo dei vivi.

Per i cristiani no, essi hanno avuto dall'inizio un rapporto diverso con la morte. La morte ha smesso di fare paura, la morte è diventata, come abbiamo visto, una elemento normale del ciclo vitale. Non bisogna contrapporre la vita alla morte, ma la nascita alla morte che fanno entrambe parte della vita della persona. Allora con i primi cristiani si perse questa paura della morte, si diventò famigliari con i morti e da Costantino in poi incominciò l'uso di seppellire i morti, prima, in chiesa e poi nel recinto attorno alla chiesa. Da qui sono nati i cimiteri che in passato non avevano quell'idea un po' lugubre che forse hanno i cimiteri di oggi: erano luoghi di esuberanza vitale. Lo sappiamo da documenti storici, dalle proibizioni che la chiesa ha fatto, e ci fa capire che il cimitero non era un luogo di morte, ma era un luogo non di vita, ma di esuberanza vitale.

Per esempio abbiamo un documento datato 1231, il concilio di Rouen che proibisce di ballare al cimitero, o di ballare in chiesa! Erano bei tempi!! Ed addirittura nel 1405, un altro concilio proibisce il cimitero ai giocolieri, ai musicanti, ai giocatori a qualunque gioco, ai mimi, ai burattinai, di esercitare i loro ambigui mestieri. Nel cristianesimo cessa la

paura della morte e cessa anche la paura dei morti ed il cimitero diventò il luogo dove si manifestava la vita.

Ed è vero fino ai secoli passati; sapete il più famoso cimitero di Francia, a Parigi, il cimitero dei santi innocenti, lì l'esuberanza vitale forse esagerava perché era il luogo abituale per la prostituzione, dove si dava appuntamento alle prostitute.

E addirittura Lutero scrive una lettera per protestare contro la costruzione di una fabbrica di birra all'interno del cimitero di Wittemberg. Questo per dare un'idea come il cristianesimo ha influito profondamente sul cambiamento del senso della morte. La morte rimane sempre un evento traumatico, doloroso, ma ha perso la sua tragicità per cui per i primi cristiani il rapporto con i morti era un rapporto normale: dormono ed il dormire è una pausa normale nella vita.

2 - Un'altra bella immagine che Gesù ci presenta riguardo al morire è quella del seme. Gesù nel vangelo di Giovanni dichiara: *"Se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo; se muore, invece, produce molto frutto"* (Gv 12,24).

Attraverso l'immagine di un chicco che una volta seminato marcisce producendo un frutto abbondante, Gesù mostra che la morte non è che la condizione perché si liberi tutta l'energia vitale che ogni persona racchiude dentro di sé. Nel chicco di grano, o in qualunque seme c'è racchiusa una energia che non traspare, non si vede: chi direbbe che da una piccola ghianda nasce una quercia?

Parliamo di una altra pianta che non sia il chicco di grano, per esempio il seme del girasole, un seme grigiastro, insignificante, chi può mai arrivare a capire che questo seme racchiude una esplosione di bellezza. Credo che in campagna sia tra i fiori più belli, eppure la bellezza, l'esplosione di vita del girasole, era racchiusa già nel seme. Lo stesso, la spiga è racchiusa nel chicco di grano, ma perché si liberi, si sprigioni tutta questa potenza creatrice, il chicco di grano ha bisogno di essere messo in terra di marcire, soltanto così libererà tutte le proprie energie.

Quello che Gesù ci sta dicendo è importantissimo e aiuta a togliere questa drammaticità della morte. Gesù sta dicendo che l'uomo possiede dentro di sé molte più potenzialità di quante normalmente appaiono; in ognuno di noi ci sono delle capacità di amore, di altruismo, di generosità, di donazione verso gli altri infinitamente più grandi di quelle che nel breve arco della nostra esistenza riescono ad emergere.

A volte capita, è un'esperienza dolorosa ma positiva che capita a tutti di fare, che è quella della malattia, spesso grave, spesso fatale di un congiunto, di una persona cara. Cosa succede quando una persona si ammala? Il metterci al loro servizio, l'assistenza che svolgiamo con queste persone, libera dentro di noi delle energie delle forze che ci erano sconosciute, delle resistenze, delle capacità di sofferenza, delle capacità di sopportazione che non sapevamo di avere, ma c'erano, soltanto hanno avuto bisogno del momento opportuno per fiorire.

Quindi nei momenti drammatici della nostra vita riescono ad emergere alcune delle capacità, ma non tutte perché la nostra esistenza, anche se lunga è pur sempre breve, allora abbiamo tante altre energie che nel momento della morte esploderanno, libereranno tutte le energie e si trasformeranno.

Quindi Gesù toglie la drammaticità al momento della morte, la morte non è la distruzione dell'individuo, ma la sua piena realizzazione. **La morte non distrugge la persona, ma l'aiuta a sviluppare, a liberare tutto quello che è; ecco perché i nostri cari li dovremo pensare diversi da come li abbiamo conosciuti. Quello che abbiamo conosciuto era un chicco di grano, quello che ora sono è una spiga perché tutta quella potenza d'amore, di vita che avevano dentro e che nell'arco della loro esistenza non sono riusciti ad esprimere, con la morte si è liberata, è esplosa.** L'immagine della semina e della trasformazione del chicco è citata anche da Paolo nella prima lettera ai Corinzi. E vediamo perché è importante: perché molti ancora ancorati alle immagini del passato vedono la risurrezione come la risurrezione del corpo che viene seppellito. Ma come si risuscita? Vecchi, giovani, senza pancia, snelli..

Ebbene Paolo di fronte a queste domande dice: *"stolto ciò che tu semini non prende vita se prima non muore, e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. Dio gli darà un corpo come vuole, a ciascun seme il proprio corpo."*(1 Cor 15,36-38). La risurrezione è quindi una nuova azione del Creatore nei confronti della persona, non risuscita il corpo che è stato seppellito, è una nuova creazione, una nuova generazione. E continua Paolo, *"Così anche la risurrezione dei morti.. si semina nella corruzione si risorge nella incorruttibilità, si semina nello squallore, si risorge nello splendore, si semina nell'infermità, si risorge nella potenza, si semina un corpo naturale [σῶμα ψυχικόν], risorge un corpo spirituale [σῶμα πνευματικόν]"*, (1 Cor 15,42-44).

La persona rimarrà la stessa, la modalità di come appare la persona sarà diversa. Con la morte si semina il proprio corpo che libera tutte le energie, le potenzialità d'amore ed esplose in una meraviglia in un crescendo di vita che a noi non è neanche possibile immaginare se non facendo dei paragoni.

Gesù ha detto che la morte non distrugge, ma potenzia, e lo ha dimostrato.

3 - Conosciamo tutti l'episodio importantissimo che hanno gli evangelisti, ed è la trasfigurazione di Gesù.

Perché questo? C'è stato un incidente tra Gesù e i suoi discepoli, quando Gesù credeva che avessero finalmente capito il suo piano, cioè andrò a Gerusalemme per essere messo a morte, Pietro scatta e lo trattiene e dice: questo non sia mai, e Gesù che gli risponde: *torna dietro di me satana*. Per i discepoli è inconcepibile che il Messia possa morire, sapete che ancora oggi una delle prove che del mondo ebraico che Gesù non era il Messia atteso è che è morto, perché il Messia, se inviato da Dio, non può morire. Quindi i

discepoli non accettano l'idea di Gesù che Lui va a Gerusalemme non per togliere il potere, ma per farsi togliere la vita dal potere. Questo è inaccettabile.

Allora gli evangelisti scrivono che 6 giorni dopo (e non c'è particolare nei vangeli che sia messo a caso), a noi che la trasfigurazione succeda 6 o 3 o 8 giorni dopo, dice poco, ma l'evangelista mettendo 6 giorni dopo individua, secondo il libro della Genesi, il giorno della creazione dell'uomo. Tutti i vangeli presentano Gesù come la vera realizzazione della creazione dell'uomo. Non come il primo uomo, ma la vera realizzazione del progetto creatore di Dio si manifesta in Gesù, perché è l'uomo che possiede una vita di qualità divina che è capace di superare la morte. Quindi in Gesù si realizza la pienezza della creazione.

Gli evangelisti vedono in Gesù la realizzazione definitiva della creazione nella quale non si conosce la morte. A Pietro, Giacomo, Giovanni, i discepoli che saranno testimoni della sua sciagura Gesù intende dimostrare quale è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte. Per loro la morte era la fine di tutto, nella trasfigurazione Gesù mostra ecco che cosa è l'uomo che passa attraverso la morte.

E gli evangelisti scrivono, *"e davanti a loro si trasfigurò. Il suo volto divenne splendente come il sole e le vesti candide come la luce"*. (Mt 17,2) In Gesù l'azione creatrice di Dio, del Padre viene portata a compimento operando in Lui una trasformazione luminosa nella quale il suo volto brilla come il sole. Splendere come il sole significava la condizione divina, la stessa vita di Dio. Attraverso questa immagine della trasfigurazione, gli evangelisti intendono mostrare in Gesù la condizione dell'uomo che è passato attraverso la morte. Questa non diminuisce la persona, ma lo trasforma consentendogli attraverso la morte di manifestare il suo massimo splendore. Dentro di noi abbiamo dei tesori incredibili, abbiamo delle capacità meravigliose, in qualche episodio della vita si vede un barlume di questo, qualcosa riesce a fiorire, ma è soltanto attraverso la morte che ci sarà questa esplosione di vita. Quindi la morte non annienta la persona, ma la potenzia perché secondo Gesù, noi non ci accorgeremo della morte.

Gesù ce lo assicura che noi non faremo l'esperienza della morte, gli altri sì, vedranno un cadavere, ma noi continueremo la nostra esistenza.

Quindi, **Gesù**, come abbiamo visto in questi giorni, **non solo ci libera dalla paura della morte, ma ci libera dalla morte**. Quando sarà il momento noi non ci accorgeremo della morte, ma continueremo a vivere in una nuova situazione.

Tempo fa, io e un mio confratello passeggiavamo in giardino dicevo: Riccardo non è che siamo morti e non ce ne siamo accorti? Perché viviamo in un posto splendido, e fortunatamente la nostra è una comunità meravigliosa, circondati da tanta gente con tanto amore ed allegria: questa è la morte. La morte non cambia niente della nostra esistenza, si continua a vivere sprigionando in maniera graduale, crescente, senza fine tutte le ricchezze che abbiamo avuto nella vita.

Quindi il messaggio dei vangeli è che attraverso la morte, la persona continua la sua esistenza in una diversa dimensione, in una continua crescita e trasformazione di ricchezza verso la piena realizzazione della persona. c'è il bellissimo ed antichissimo prefazio della messa dei defunti dove questa realtà è così formulata: *la vita non è tolta, ma trasformata (vita mutatur, non tollitur)*.

Dobbiamo conformare il nostro linguaggio alla scrittura e alla liturgia; e quante volte si sente dire, il Signore ha tolto! Quando volte diciamo che il Signore ci ha tolto i nostri cari! Il Signore non ci toglie la vita, il Signore accoglie trasformando l'esistenza dell'individuo.

Quindi la morte, secondo i vangeli, è un processo di trasformazione che non inizia con il momento del morire, ma inizia già nell'esistenza; la vita dell'uomo non viene trasformata dopo la morte ma ha già iniziato nel corso della vita la sua trasformazione.

L'uomo arriva ad un punto della vita nel quale l'armonica crescita della persona della parte biologica e di quella interiore, spirituale subiscono una metamorfosi, cosa significa questo?

C'è una vita che è quella biologica, chimica, che ha un inizio, un massimo di sviluppo (a 20- 40 anni?) in cui la donna e l'uomo danno il meglio di sé, e poi lentamente, ma in maniera inarrestabile incomincia la parabola discendente verso il disfacimento totale, inarrestabile (anche con vari lifting) perché delle cellule muoiono e non si rinnovano.

Quindi l'invecchiamento è un processo naturale, quindi c'è un inizio della vita, c'è una fase massima di sviluppo e poi inizia il decadimento. Ma a un certo momento dell'esistenza avviene la separazione; la nostra vita interiore, la nostra vita spirituale, quello che noi siamo dentro, ha cominciato con la vita biologica a crescere verso l'alto e quando la parte biologica comincia a declinare, andare verso la distruzione, la parte interiore, spirituale continua la sua crescita. C'è un divorzio nella nostra vita; quindi esteriormente invecchiamo, interiormente, come dice san Paolo, diventiamo ogni giorno più giovani.

Per credere questo basta fare un esperimento dagli anta in poi; quando guardando una foto che è stata fatta e si commenta, qui sono venuto male, qui non mi ha preso bene!, non è che siamo venuti male, è che siamo male, non è che non siamo venuti bene!, è che non siamo bene. È la percezione che noi abbiamo di noi stessi, non è quella che appare all'interno.

E Paolo ha una bellissima espressione nella seconda lettera ai Corinti: *"Per questo non ci scoraggiamo, ma anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo (è brutale Paolo!), il nostro [uomo] interiore si rinnova di giorno in giorno"* (2 Cor. 4,16). Più invecchiamo con gli anni e più ci sentiamo giovani, giovanissimi, ci sentiamo pieni di vita. A volte al mattino, quando mi guardo allo specchio per farmi la barba, saluto quella persona spelacchiata, buon giorno chi sei? Ah, sì quel bel ragazzo da giovane, fisicamente no, ma è

una realtà, non è una finzione. Noi interiormente diventiamo ogni giorno più giovani, ogni giorno ci rinnoviamo. Quindi all'inevitabile disfacimento della parte biologica, corrisponde la pienezza della maturità, alla morte delle cellule che non si rinnovano la vita indistruttibile. E la morte non viene definita come distruzione ma come la trasformazione della persona; arriva ad un dato momento che la parte biologica termina, ma la parte interiore, quello che siamo veramente e realmente continua la sua ascesa senza fine verso una pienezza che non ha limiti.

E vediamo ora l'ultima parte dell'incontro sul tema della morte che abbiamo voluto fare quest'anno per comprendere, elaborare, la morte improvvisa di Luca, (colui che organizzava questi incontri), e della morte in generale.

Intanto nei Vangeli si dice che attraverso la morte la persona continua la sua esistenza, ed è la vita stessa che continua, non una essenza spirituale dell'individuo.

Un grande danno ha fatto la civiltà cristiana incrociandosi con la filosofia greca sul concetto di immortalità dell'anima. La parola anima è sconosciuta nel mondo ebraico, la parola anima viene dalla filosofia greca; nel mondo ebraico c'è la persona, quindi quello che sopravvive alla morte, non è un'anima, ma la persona stessa; a meno che non adoperiamo il concetto di anima con quello di persona.

Esempio si dice quella parrocchia ha 3000 anime, non sono 3000 morti, ma significa che ci sono 3000 persone, oppure a livello colloquiale, popolare, non c'era anima viva, vuol dire che non c'era nemmeno una persona.

Quindi con la morte è la vita stessa che continua, non una essenza spirituale, incorporea (anima), ma la vita trasformata ed arricchita dal patrimonio di beni che l'individuo reca con sé ed entra nella pienezza della condizione divina.

Terminiamo questo incontro con il titolo dato che è l'ultima beatitudine che appare nel Nuovo Testamento nel libro dell'Apocalisse: *"Beati fin d'ora i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono"* (Ap 14,13).

Il termine beati (μακάριοι) indica una felicità che era superiore a quella che gli uomini potevano raggiungere, perché era la felicità delle divinità; quindi una felicità che trascende quella degli uomini.

E guardate il contrasto, *beati fin da ora i morti*, la felicità piena con la morte, come si fa a mettere insieme questi due aspetti: la beatitudine e la morte?

I morti che muoiono nel Signore, quelle persone che hanno orientato la propria esistenza come l'ha orientata il Signore. E il Signore ha orientato la sua esistenza al servizio degli altri per il bene degli altri.

Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono".

Quale il significato di questa espressione?

La morte non è una sconfitta o un annientamento e neanche l'ingresso in uno stato di attesa, ma un passaggio ad una dimensione di pienezza definitiva. I defunti non stanno

nel cimitero, nel luogo dei morti, ma continuano la loro esistenza in Dio. *Riposeranno dalle loro fatiche*: ricordate la preghiera, l'eterno riposo, che di per se è bella, ma l'interpretazione no.

Quando lo recitiamo noi associamo il riposo all'ozio ed è una condanna all'ergastolo perché riposare un po' va bene, 2-3 anni va bene, ma riposare per tutta l'eternità è un qualcosa di spaventoso.

Mi ricordo da piccolino al catechismo quando per farci capire che cosa era l'aldilà ci facevano immaginare di essere al teatro, al cinema e sul palcoscenico c'è Dio, e noi a guardare Dio sul palco, gli angeli che suonano, stare lì a contemplare Dio per tutta l'eternità, per quanto simpatico possa essere il Padre eterno, è una vita mortale, deve essere una noia senza fine.

Questo *riposeranno dalle loro fatiche*, non indica un ozio eterno. L'autore parla di questo riposo perché il creatore ha operato per 6 giorni ed il settimo si è riposato. Il riposo è il segno della condizione divina perché gli uomini non riposavano mai, gli uomini lavoravano sempre, ed è data dall'istituzione del sabato il compito di dimostrare che in loro c'è una parvenza di divinità ad imitazione del Creatore che si riposava.

Quindi entrare nel riposo del Signore non significa entrare in ozio eterno, qualcosa di spaventoso, ma significa di essere associati veramente alla condizione divina che è una condizione creatrice.

Vedete, nel mondo ebraico si pensava che Dio aveva creato il mondo nei primi 6 giorni, il settimo si era riposato e poi l'uomo in qualche modo l'aveva rovinato. Gesù non è d'accordo, la creazione per Gesù non è terminata, e per questo dice al cap.5 di Giovanni Gesù dice: "*Mio Padre è all'opera fino ad ora e anche io sono all'opera*" (Gv 5,17).

La creazione non è terminata, ha bisogno della collaborazione degli uomini per giungere alla sua pienezza. Nella lettera ai Romani (cfr. 8,22 e ss.) c'è un bellissimo grido di Paolo: Ma non vedete che la creazione stessa attende con impazienza che voi vi riattivate come figli di Dio, svegliatevi, diventate figli di Dio rivestitevi pienamente di questo amore, di questa energia vitale, la creazione stessa ne ha bisogno.

Quindi la creazione non è terminata, ed ha bisogno della nostra collaborazione. Vedete la novità portata da Gesù rispetto alla religione. Il Dio delle religioni è un Dio scontento degli uomini, un Dio nauseato dall'umanità, un Dio pronto a castigare. Il Padre di Gesù no, il Padre di Gesù guarda all'umanità e la stima tanto, l'ama tanto che la associa alla sua azione creatrice.

Quando Paolo parla della volontà di Dio e che noi diventiamo suoi figli adottivi, questa espressione ha una portata stupenda, da farci andare fuori di testa. Figli adottivi di Dio, non significa l'adozione nel senso affettivo che intendiamo noi, accoglienza di un bambino per amore all'interno di una famiglia, ma essendo l'adozione di un potente (non c'è nessuno più potente di Dio), si rifaceva all'istituto dell'adozione in uso presso l'imperatore, presso i re.

Cosa facevano? Quando l'imperatore si accorgeva di essere ormai arrivato alla fine della sua esistenza, non lasciava il suo impero ad un figlio che gli era nato, ma adottava come figlio un generale, un ufficiale nel quale riconosceva il suo stesso valore e stesse capacità per portare a compimento la sua azione. Quindi il re non lasciava il regno a un figlio, ma sceglieva un generale e diceva: tu sei mio figlio. È questa l'adozione. Allora quando Paolo dice che noi siamo figli adottivi di Dio dice qualcosa di straordinario che ci dà una responsabilità incredibile.

Il Padre è talmente innamorato di noi, ha talmente stima delle nostre capacità che ci chiede di continuare con Lui e come Lui l'azione creatrice. Siamo tutti chiamati ad essere collaboratori della creazione. Quando si passa la soglia della morte questa relazione sarà piena perché non avremo più i limiti del corpo, i limiti dei nostri difetti, verremo associati, inondati da questo amore di Dio e con Lui e come Lui continueremo la nostra azione creatrice. Quindi i nostri cari non stanno in ozio, ma in attività, sono associati da Dio alla sua azione creatrice, e l'azione creatrice di Dio sta nel comunicare incessantemente vita agli uomini.

Perché diciamo allora che la morte non annulla dei legami di affetto che avevamo prima? La morte non elimina quel rapporto di amore che c'era con i nostri cari, ma lo rende anche più intenso perché passati attraverso la soglia della morte, essendo nella pienezza della sfera dell'amore di Dio, ora i nostri cari ci vogliono il bene che ci volevano prima ma potenziato dallo stesso amore di Dio.

Ecco quindi che i nostri cari non li dobbiamo sentire lontani da noi, evanescenti, sono qui con noi e continuamente ci comunicano un amore di una intensità tale che nel breve arco della loro esistenza non sono mai riusciti a farci sperimentare. E passando il tempo, dei nostri cari ricordiamo soltanto gli aspetti positivi. Voi dite è la memoria, con il tempo dimentichiamo le cose brutte, non è vero; è che i nostri cari assorbiti in questa attività creatrice da Dio, vengono coinvolti dall'amore di Dio e tutte quelle scorie che avevano e che ognuno di noi ha (problemi di carattere, difetti, temperamenti) che nella vita normale avvengono a volte dalla convivenza, dalla famiglia (screzi tra marito e moglie, tra genitori e figli, dovuti a incomprensioni), con il momento della morte vengono inondati dall'amore di Dio e queste scorie cadono. Allora il fatto che noi dei nostri cari con il passare del tempo ricordiamo solo cose belle, non è perché la memoria ha cancellato le cose negative, ma è che in loro si sono cancellati quegli aspetti negativi e che loro sono belli come noi mai li avevamo conosciuti.

Allora i nostri cari continuano a vivere nella sfera di Dio continuano a comunicare vita con una intensità ed una potenza che in questa vita non potevano avere. Ma continua l'autore dell'Apocalisse *"perché le loro opere li seguono"*.

L'unica cosa che ci portiamo nella nuova vita, l'unico bagaglio che ci è permesso portare sono le opere che abbiamo compiuto. Con la morte cessa tutto, si lasciano i titoli,

l'onore, i soldi, con la morte si entra praticamente nudi nella nuova dimensione, e non è che si è praticamente tutti uguali, come dice la poesia di Totò " 'A Livella", no, non è vero.

L'unico bagaglio con cui entriamo nella vita definitiva sono le opere, cioè il bene che si è compiuto. E questo ci deve far riflettere perché quante energie utilizziamo nella nostra esistenza per conquistare cose che poi non servono, o addirittura sono nocive, e quanto poche energie dedichiamo per ciò che è importante: le opere buone.

Ma cosa sono le opere buone?

Nel vangelo di Matteo Gesù dice, "*affinché vedendo le vostre opere buone*" (Mt 5,16), e lo dice al termine delle beatitudini. Quindi la pratica del messaggio delle beatitudini, questo testo importantissimo per la vita dei credenti, centrale nella vita del credente, sono queste le opere buone che sono la nostra ricchezza che ci consentono di continuare la nostra esistenza in quella che viene chiamata la vita eterna, quelle che ci permettono di superare la soglia della morte.

E per opere buone si intende quelle comunicazioni d'amore e di vita che abbiamo regalato agli altri. Abbiamo già visto che ogni scelta positiva che noi compiamo ci dà una struttura che è definitiva, quindi ogni azione positiva ogni opera buona di misericordia, di perdono, di condivisione che noi compiamo, quella rimane in maniera indelebile, ed è con questo che noi entriamo nella nuova dimensione della vita definitiva.

In conclusione di questo incontro io credo che il messaggio di Gesù sia bene sia nel confronto della morte dei nostri cari che abbiamo vissuto, sia nei confronti di quella che per tutti sarà il momento più importante della nostra esistenza. Allora non c'è tanto da pensare alla morte, ma da rimboccarsi le maniche per costruire, per fare quelle opere buone che ci permettono poi in pienezza di entrare nella vita futura.

In queste opere buone, indispensabile, (e qui ci allacciamo al Vangelo che leggeremo tra poco nell'eucaristia), è l'accoglienza delle persone che incontriamo. Ognuno di noi diventa le persone che accoglie nella sua esistenza, la nostra vita è come un mosaico, ogni persona che incontriamo e che accogliamo nella nostra vita è un tassello di questo mosaico: l'insieme di queste persone mostra la realtà del nostro essere.

Quindi ogni persona che noi incontriamo la dobbiamo ricevere come un regalo che Dio ci fa per dimostrarci il suo amore e per rendere più ricca la nostra esistenza. Ripeto, **ogni persona che incontriamo, è Dio che ci dice: guarda cosa ti regalo, senza questa persona la tua vita non sarebbe la stessa.** Quindi ogni persona che noi incontriamo e accogliamo stabilisce in maniera eterna la nostra esistenza.

È vero però, spero di no, anche il contrario, ogni persona che escludiamo, che rifiutiamo, che non abbiamo accolto nella nostra esistenza sono buchi neri che rimarranno per sempre. Spero che questo non capiti a noi che vogliamo essere persone accoglienti, quindi ogni persona che incontriamo è un regalo che il Signore ci ha fatto per rendere bella la nostra esistenza qui e poi ci permetterà di entrare in pienezza in quella futura.

Domanda....la paura della morte come malattia, agonia, sofferenza e il momento del morire. Il grido di Gesù sulla croce.

Risposta. Sta da parte nostra alleviare per quanto possibile tutto quell'insieme di sofferenze che accompagnano il morire, è possibile, e non è detto che la persona debba per forza soffrire, provare dolore. Quello che noi sappiamo è che non si fa l'esperienza della morte.

Quello che tu dici mi richiama all'esperienza che ho fatto con un mio amico carissimo che ho avuto la fortuna di seguire nei suoi ultimi 15 giorni di esistenza. E vi parrà strano, ma è stata una cosa bellissima, lui era cosciente della morte, la moglie intelligentemente non aveva voluto riportarlo in ospedale per altri interventi che forse avrebbero prolungato la sua vita di una settimana, quindi è rimasto a casa, trovato un ottimo medico che con antidolorifici gli ha alleviato le sofferenze. Quindi a casa sua, circondato dall'affetto dei suoi cari con la consapevolezza che andava incontro alla morte, ed è stata una morte, se si può dire di una bellezza straordinaria. Lo vedevo tutti i giorni, a tenergli compagnia, a prepararlo al momento più importante della sua esistenza: la morte.

E si parlava così della morte, ma come sarà il morire? Vedi Giancarlo per quello che si può sapere, per quello che si può intuire, anche se, ripeto bisognerebbe esser passati attraverso la soglia della morte per capirlo, io non lo so perché dovrei esser morto per saperlo, ma da testimonianze, da prove, sembra che il morire sia questo: la nostra stanza si riempie di tutte le persone care che sono morte prima di noi e che ci vengono ad accogliere per portarci in questa nuova dimensione, e tra di essi ci sarà Gesù.

Come fare a riconoscere Gesù tra le persone care? Il primo che verrà incontro per seguirti, quello sarà il Signore che è al nostro servizio. E lui era consapevole di morire, e mi aveva chiesto di leggergli qualcosa del Vangelo.

Che vangelo vuoi che ti legga? Uno che mi accompagni, che non abbia paura nel momento della morte. Allora io, dalla mia esperienza so che tutte le parole di Gesù sono vere autentiche e veritiere. Gesù ha detto che chi crede in me non morirà mai, chi osserva la mia parola non muore. Quindi tu, Giancarlo, non farai l'esperienza della morte, non te ne accorgerai. E così è stata. È stata una morte che ad un certo momento, che gli ero accanto ed ho visto che era capitato qualcosa, ha chiuso gli occhi e basta. Lui è morto senza accorgersi di morire. Tutto quello che dobbiamo fare è cercare di alleviare i dolori, la sofferenza che possono accompagnare il momento della morte.

Per ciò che riguarda la domanda sul grido di Gesù sulla croce "*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*".

Se guardiamo a Gesù vediamo che egli era cosciente di andare incontro alla morte, sin dall'inizio. Gesù per testimoniare questa esperienza di Dio che Lui aveva in una maniera piena sapeva che doveva andare contro a tutte quelle leggi che venivano contrabbandate come volontà di Dio, leggi per la cui trasgressione c'era la pena di morte.

Tutto quello che c'era da trasgredire, *Gesù* lo ha trasgredito, tutto quello che era comandato di fare, *Gesù* non lo ha fatto, quindi *Gesù* era cosciente che andava incontro alla morte.

Secondo *Giovanni* per esempio *Gesù*, non è la vittima portata al sacrificio, *Gesù* è il campione dell'amore che non vede l'ora, quasi, di dimostrare quanto è grande l'amore di Dio per gli uomini. Questo grido, bisogna fare attenzione ai Vangeli, bisogna sempre rifarsi alla cultura dell'epoca. Noi non possiamo interpretare con la nostra mentalità occidentale e moderna, ma sempre il più possibile mettersi nella cultura ebraica dell'epoca.

Nel mondo ebraico una tecnica letteraria era questa: quando si vuol indicare un testo, una formula, una espressione, basta citare la prima parola. Allora quando *Gesù* è in croce e dice citando le parole di un salmo "*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato*", attenzione non fermiamoci lì.

Quello è l'inizio di un salmo di una persona condannata come *Gesù* ingiustamente, una persona che è abbandonata da tutti, una persona che vede la morte come un sollievo. Quando *Gesù* nel vangelo dice "chi non si carica la sua croce e viene dietro di me, non è degno di me", non intende il momento della morte in croce.

La morte in croce per quanto una tortura orribile era vista dai condannati quasi come un sollievo finale. La croce come sapete era composta da 2 elementi, l'asta verticale che era conficcata nel luogo dell'esecuzione, e nel momento della condanna, era il condannato che doveva caricarsi sulle spalle l'asse orizzontale (chiamato patibolo) e dal tribunale al luogo dell'esecuzione doveva passare in mezzo a 2 ali di folla alle quali la religione comandava, famigliari compresi, era un obbligo religioso, che dovevano insultarlo e malmenarlo. Era la disfatta totale, hai fatto del bene alle persone e i tuoi stessi famigliari ti sputano in faccia, gli amici che hai avuto ti insultano perché era un dovere religioso.

Nel Talmud c'era una precisa prescrizione su cosa si doveva fare a un condannato a morte, bisogna insultarlo, umiliarlo, ingiuriarlo, picchiarlo, era il momento più tremendo, era il rifiuto totale.

Ebbene *Gesù* una volta inchiodato sulla croce inizia la recita del salmo che è non un grido di disperazione, ma un crescendo di lode e di gioia al Signore liberatore. Se andate a leggere quel salmo, prima una persona giustamente condannata, i miei amici mi hanno abbandonato, ma io confido in te, io spero in te Signore e canterò le tue lodi nell'assemblea. Quindi non diciamo solo "*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato*", ma il salmo va letto nella sua interezza, e non è un grido di disperazione, ma *Gesù* nel momento supremo della sua esistenza rinnova la sua piena fiducia nel Padre.

E come abbiamo visto, il Signore, è un Padre che in qualunque situazione della nostra vita, in qualunque circostanza della nostra vita Lui ci avvolge con quella tenerezza di cui Lui solo è capace, dicendoci: non ti preoccupare, ma fidati di me.

Domanda....il purgatorio.

Risposta. Bisogna vedere come nasce il purgatorio.

La prassi penitenziale dell'antichità, nei primi secoli, era molto severa, la remissione dei peccati, la confessione, avveniva attraverso il battesimo, e ci si poteva battezzare, come oggi, una sola volta nella vita. Questo faceva sì che la gente aspettava a battezzarsi quando aveva un piede quasi nella fossa. Poi attraverso i monaci irlandesi, nel primo medio evo, a partire da san Colombano, iniziò una prassi con la possibilità di ricevere il sacramento della confessione più volte, ma con penitenze che ai nostri occhi, oggi, sono agghiaccianti.

Oggi noi, quando va male, con 3 pater ave e gloria ce la caviamo, ma a quell'epoca no. Per esempio: hai calunniato una persona? Per 25 anni devi recitare in ginocchio ogni giorno i 150 salmi; hai rubato? Ebbene per 15 anni non puoi più avere rapporti coniugali con tua moglie. Erano penitenze pesanti ed allora per alleviare queste pene nascono le indulgenze. Se vi ricordate i santini di una volta, al fondo c'era scritto: 300 giorni di indulgenza, 200 giorni di indulgenza; che cosa significa? Quando un vescovo doveva per esempio costruire una chiesa diceva, chi mi dà una offerta in cambio gli do 300 giorni di indulgenza. Se ero condannato a 15 anni di penitenza, con l'indulgenza di 365 giorni ne devo scontare solo più 14 anni e così via.

Ma, detto in maniera umoristica, poteva accadere che il furbo moriva prima; avevi 14 anni di penitenza, ebbene non si sfugge, sei morto? Allora avrai 14 anni di penitenza nell'aldilà. E da qui è nato il purgatorio dove si doveva scontare quella penitenza che durante l'esistenza terrena non si era ancora arrivati a soddisfare.

Oggi con il rinnovamento biblico, questa immagine che appartiene al passato, sia primitiva, e il buon senso delle persone ha diritto quanto lo Spirito Santo esistente nella chiesa. Quando diciamo che Dio è Padre, e bisogna rifarsi alla cultura dell'epoca, nel mondo ebraico non esiste il termine, il concetto di genitore, ma c'è il padre, cioè colui che genera e una madre, colei che partorisce. Faceva tutto il padre, la madre era considerata come una incubatrice che riceveva il seme del marito, lo cresceva e poi lo espelleva. Allora Gesù quando dice che Dio è Padre sta a significare che la vita procede da Dio, dal Padre, in questo senso.

Allora, quale genitore, se vede il figlio che ritorna, anche se ha commesso qualcosa di brutto, e tornando sporco gli dice: adesso ti vai a lavare, ti tagli i capelli, ti pulisci, ti profumi e poi vieni da me. Ma quale genitore non si sporca lui per togliere la sporcizia al figlio!! È quello che fa il padre della parabola del figliol prodigo. Il Padre come vede il figlio, gli corre incontro a questo figlio che ha fatto il porcaio e lo abbraccia, non aspetta che il figlio sia pulito. E così il **Padre non attende che noi ci purifichiamo, è l'incontro con Lui che ci purifica.**

La novità di Gesù che ancora facciamo difficoltà a comprendere, e che mentre la religione dice che Dio ama gli uomini secondo i loro meriti, **con Gesù, il Padre ama gli uomini per i loro bisogni.**

Ed è tanta la differenza, dire che Dio ama le persone perché se lo meritano significa escludere gran parte dell'umanità perché gran parte delle persone non possono vantare dei meriti, gran parte delle persone non vogliono, gran parte delle persone per la loro situazione non potranno mai meritare l'amore di Dio.

Quindi tre quarti dell'umanità è esclusa dall'amore di Dio. Questa è la religione.

Gesù insegna che Dio non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni; meriti non tutti li possiamo vantare, ma bisogni li abbiamo tutti. Guardate l'episodio della parabola del fariseo e del pubblicano, il fariseo è pieno di meriti, ma Dio lo sorvola, Dio non vede i meriti del fariseo, ma è attratto dalla miseria del pubblicano, e li si riversa. Quindi la novità di Gesù non è come insegna la religione che bisogna purificarci per essere degni di accoglierlo. Certi non potranno mai purificarsi e quindi vanno tenuti fuori; è accogliere il Signore quello che ci purifica e ci rende degni di Lui.

Gesù verso le persone che erano considerate impure, verso le persone che erano considerate dei peccatori, non gli ha detto prima di avvicinarsi a me purificati, fai penitenza, ma accogliami e questo ti rende purificato, ti rende degno. Quindi la religione dice che l'uomo impuro deve purificarsi per essere degni di accogliere il Signore; Gesù dice tutto il contrario: accogliami e io ti purifico e ti rendo degno di me.

Domanda...la catechesi.

Risposta. Il dramma della nostra catechesi della nostra formazione è che ci indottrina, è tutta una serie di dottrine, ma senza farci fare delle esperienze. Ma secondo la prassi dei vangeli, prima viene l'esperienza e poi la dottrina, prima la pratica e poi la spiegazione teorica altrimenti i risultati possono essere devastanti.

Prendiamo l'immagine di Mosè, una persona che ha fatto una delle esperienze più sconvolgenti di Dio, è stato 40 giorni a tu per tu sul monte Sinai con il Padre eterno, esperienza straordinaria. Torna giù a valle, e la gente che si era stancata di aspettare, aveva organizzato una festa, non avevano intenzione di sentire le prediche di Mosè, il popolo cercava la festa, la gioia. Mosè è talmente arrabbiato che ha distrutto le tavole e quel giorno ha commesso una delle prime stragi che contraddistinguono la sua vita: ha ammazzato 3000 persone, e per fortuna che era stato 40 giorni con il Padre eterno!!!

Prendiamo Maria, è una donna che ha fatto una esperienza unica e irripetibile dell'umanità.

Sente dentro di lei attraverso la pienezza dello Spirito Santo che nasce una vita nuova che le proviene direttamente da Dio. Cosa fa, va in Giudea dai parenti e da Elisabetta non comincia a proclamare un messaggio, ma la saluta e le trasmette Dio. Soltanto quando Elisabetta ha ricevuto questo messaggio che le ha trasmesso vita e sente palpitare,

esultare dentro di lei il bambino che anche lei porta, soltanto dopo Maria dice: *l'anima mia magnifica il Signore*.

Sono indicazioni catechetiche queste, prima occorre far sperimentare l'amore di Dio in tante maniere, poi dopo ci va la dottrina. Non è il mio campo, ma quelle poche volte che mi è capitato di fare catechismo, cosa vogliono i bambini di 8-9 anni? Vogliono giocare, ed è possibile attraverso il gioco trasmettere dei valori?

Una delle più importanti lezioni di teologia che ho ricevuto nella mia vita di prete me l'ha data un bambino di 8 anni quando al termine di un incontro, al momento dell'eucaristia, arriva una suora con tutta una scolaresca di bambini sui 6-8 anni.

Era imbarazzante perché se l'eucaristia la celebri per gli adulti, significa annoiare mortalmente i bambini, e allora come si fa. Allora dico: bambini, noi stiamo per fare la messa, ma voi cosa volete fare, la messa o giocare? Ovvio, la risposta è giocare. Allora abbiamo fatto la messa a mo' di gioco.

Adesso mi metto sul tavolo, io sono Dio e questo è il paradiso; io faccio delle domande e chi mi risponde viene qui con me in paradiso. C'erano ormai tanti bimbi in paradiso e un bambino che era accanto a me ha suggerito ad un altro; allora gli ho detto: "tu hai suggerito, ritorna sulla terra". Sapete cosa ha risposto? No, perché tu sei Dio e non puoi castigare!! Una lezione di teologia indimenticabile.

Vi ringrazio.